

Rassegna del 28/10/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

26/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	La maratona di solidarietà raccolti 70 mila euro di fondi Mezza giunta corre la 10 km c'è il batterista del Jova Beach	Zorzi Alberto	1
27/10/2019	Espresso	46	Milano vola, ma con ali di cemento	Bianchi Federica	3
26/10/2019	Sole 24 Ore	2	Boccia: «Serve manovra anticiclica»	Viola Vera	4
27/10/2019	Voce di Rovigo	14	La Silvestri secondo gli studenti	...	5

SCENARIO

26/10/2019	Alto Adige	33	Tunnel di base, in 200 al lavoro h24 fino al 2022	T.C.	6
28/10/2019	Alto Adige	12	Politica Pressing Svp sulle grandi opere - Grandi opere a Bolzano Pressing Svp sui progetti	FR.G.	8
27/10/2019	Arena	15	Piani edilizi, nuovo scontro sui volumi	Giardini Enrico	10
26/10/2019	Corriere delle Alpi	23	Lavori per 21 milioni negli ospedali dell'Usl 1	Aliprandi Irene	12
27/10/2019	Corriere delle Alpi	2	La proposta choc di D'Alpaos «Spostare i paesi a rischio frana» - D'Alpaos: inutile rifare piste e strade dove sono state spazzate via da Vaia	Dal Mas Francesco	14
27/10/2019	Corriere delle Alpi	28	Edilizia e settore del mobile crescita nonostante gli ostacoli	De Col Enrico	16
27/10/2019	Espresso	78	Quei 700 mila prigionieri della lobby del mattone che sfida l'ira del Vesuvio	Gatti Fabrizio	17
26/10/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	12	«Costruzioni, Puglia prima nel Partenariato pubblico privato»	...	21
26/10/2019	Gazzettino Belluno	15	In breve - Strada tra Venas e Cibiana: lavori in corso	...	22
26/10/2019	Gazzettino Treviso	5	Guerra sul Bosco verticale causa da 7 milioni di euro - «Vogliamo 7 milioni da Ca' Sugana»	Calia Paolo	23
26/10/2019	Gazzettino Treviso	22	Costa, dopo quattro mesi riapre il punto nascita	Borsoi Claudia	25
27/10/2019	Gazzettino Treviso	1	I sindaci e la guerra delle lettere - Asco Holding, scoppia la guerra delle lettere	Calia Paolo	27
26/10/2019	Gazzettino Venezia	12	San Giuliano, primo passo per demolire i capannoni	E.T.	30
26/10/2019	Gazzettino Venezia	13	«Zes, il Governo e i parlamentari facciano qualcosa»	e.t.	31
27/10/2019	Gazzettino Venezia	12	Intervista a Pino Musolino - Pili, San Basilio e Marghera accordo vicino Porto-Comune - Aree di confine, intesa Porto-Comune	Trevisan Elisio	32
27/10/2019	Gazzettino Venezia	12	La piscina sorgerà nel luogo meno indicato	Camuccio Davide	34
27/10/2019	Gazzettino Venezia	12	Ferrazzi a Venturini: «Polemica inutile sulla Zes»	...	35
27/10/2019	Gazzettino Venezia	19	«Ospedale vecchio, stravolto il progetto già approvato»	Infanti Teresa	36
27/10/2019	Gazzettino Venezia	2	Brugnaro: limite ai posti letto - Il piano di Brugnaro: limite ai posti letto per liberare le case	Fusaro Melody	38
27/10/2019	Gazzettino Venezia	3	Valle Ossi, camping al posto dei resort - Eraclea, stop ai megaprogetti A Valle Ossi camping nel verde	Dianese Maurizio	41
26/10/2019	Giornale di Vicenza	35	Il sindaco ordina «Stop alle polveri nel cantiere Spv»	Sartori Mauro	44
28/10/2019	Giornale di Vicenza	11	Tav e nuovo governo Prima visita ufficiale per la neo ministra	G.AR.	46
28/10/2019	La Verita'	11	Intervista a Giuseppe Pasini - «Basta punire le imprese a colpi di tasse»	Filippi Stefano	47
28/10/2019	L'Economia del Corriere del Mezzogiorno	6	Emergenza climatica serve l'edilizia 4.0	Rubino Ennio	50
28/10/2019	L'Economia del Corriere della Sera TrovoLavoro	39	Il futuro è il recupero della tradizione cercasi manodopera	Zinola Anna	52
26/10/2019	Mattino Padova	23	Palazzo Roccabonella tornerà residenza «Darà vita al centro» - «Così Palazzo Roccabonella tornerà a dar vita al centro»	Malfitano Claudio	54
26/10/2019	Mattino Padova	23	«Restaurare è sempre rischioso Più incentivi per gli investitori»	C.MAL.	56
28/10/2019	Messaggero Veneto	11	Lavorano solo le ditte di fuori: è un salasso - Manutenzioni pagate a peso d'oro, ditte senza lavoro Comuni nel caos	Pellizzari Giacomina	57
28/10/2019	Messaggero Veneto	11	«Sui bandi già pubblicati non possiamo fare passi indietro»	G.P.	59
26/10/2019	Nuova Venezia	21	Ca' Foscari studia il nuovo soggetto che gestirà il Mose	...	60
27/10/2019	Nuova Venezia	38	Intervista a Giuseppe Dal Ben - Investimenti per 19 milioni nella città della salute - «Ospedale Chioggia Ora investiremo sul blocco parto e su emodialisi»	Anzoletti Elisabetta B	61
27/10/2019	Nuova Venezia	39	Pronto soccorso raddoppiato e nuovo blocco operatorio	E.B.A	65
27/10/2019	Nuova Venezia	21	Il magnate non paga Guerra su palazzo Donà - Palazzo Donà resta chiuso «Mister Kwong non paga»	Tantucci Enrico	67
27/10/2019	Nuova Venezia	32	«La nuova piscina di Marghera è un business per gli alberghi»	G.Fav.	69
27/10/2019	Nuova Venezia	32	Dieci borse di studio agli studenti del Venier	...	70
27/10/2019	Nuova Venezia	37	Gpl, il Pd si tira fuori «Ecco i responsabili» La segretaria Barbara Penzo: «Noi esenti da ogni colpa»	Zennaro Daniele	71

26/10/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	15	Vendite e locazioni di case sono più care nel Veneto	...	72
28/10/2019	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	23	I diritti edificatori non sono «reali»: il registro è ridotto Busani - Diritti edificatori: la natura obbligatoria «taglia» il registro - Diritti edificatori: la natura obbligatoria taglia l'imposta di registro sulla vendita	<i>Busani Angelo</i>	73
26/10/2019	Trentino	18	Fugatti non molla: «Sì alla Valdastico a Rovereto Sud» - Fugatti: «La Valdastico porterà centinaia di milioni d'indotto»	<i>Tessari Gianpaolo</i>	75
26/10/2019	Tribuna-Treviso	23	Bosco verticale sul Sile Ricorso al Tar contro Comune e costruttore - "Bosco verticale" e Comune denunciati al Tar	<i>de Wolanski Federico</i>	77
26/10/2019	Tribuna-Treviso	36	Fabbricati da rifare il Consorzio Montello chiede due milioni	<i>Favero Enzo</i>	79
26/10/2019	Tribuna-Treviso	37	Tre Comuni uniti per fare il nuovo ponte «Turismo in aumento»	<i>Mazzerò Riccardo</i>	80
28/10/2019	Tribuna-Treviso	2	Intervista a Luigi D'Alpaos - «Piave, 50 anni di rinvii così si rischia la tragedia» - «Centomila a rischio evacuazione Il Piave va messo in sicurezza»	<i>Dal Mas Francesco</i>	82

La maratona di solidarietà raccolti 70 mila euro di fondi Mezza giunta corre la 10 km c'è il batterista del Jova Beach

Undici fedelissimi, in gara Musolino, Mognato e Bisto

● Oggi a San Giuliano si corre la Family Run: previsti in 5 mila, soprattutto ragazzi

● Domani mattina alle 8.30 i 10 km. Alle 9.30 il via dei 42.195 km da Villa Pisani a Stra

La messa
A S. Zulian la preghiera in 37 lingue

Disagi
Deviazioni e strade chiuse per auto e bus

VENEZIA «Qui a Venezia abbattiamo le barriere architettoniche e anche quelle mentali. Grazie al charity program chi ha le gambe le "presta" a chi non le ha». Il sorriso di Giusy Versace è contagioso. L'atleta paralimpica è con Alex Zanardi il simbolo della solidarietà che da anni affianca lo sport nella Venicemarathon e ieri è stata l'ospite speciale al taglio del nastro dell'Exposport a San Giuliano: qui questa mattina partiranno alle 10 i 5 mila dell'ultima delle quattro Family Run, mentre domani la maratona scatterà da Stra alle 9.30 e i 10 km dal Parco alle 8.30. «Abbiamo superato i 70 mila euro di raccolta fondi», ha annunciato il segretario generale della maratona Lorenzo Cortesi, mentre Giusy invitava tutti allo stand della sua onlus «Disabili No Limits» per indossare i «walker», piedi di carbonio che fanno capire a chi ha le gambe come si cammina con le protesi.

Sono una ventina le associazioni che hanno aderito alle charity, raccolte fondi per progetti solidali. Molte sono del territorio, come la Banca degli Occhi, che ha vari gruppi tra cui le «Vintage Runners», dieci signore che correranno la 10 km in perfetto stile anni '50. O come la Città della Speranza, sostenuta da un gruppetto di 153 lagunari, tra cui il 52enne ultramaratoneta mestrino Massimo Martella, che partirà oggi da Aviano e dopo aver percorso il centinaio di chilometri per arrivare a San Giuliano, chiuderà anche gli ultimi 10. Ci saranno poi 110 carabinieri guidati dall'ex comandante veneto (da poco a Roma) Giuseppe La Gala, ma anche due giovani guariti dalla leucemia: il 25enne Andrea Zago e l'amico Riccardo Bertini. Proprio alle

Family Run il Rotary Distretto 2060 ha invece lanciato la sua campagna contro la poliomielite «Run to end polio». L'elenco completo delle associazioni è sul sito della manifestazione, nella sezione Extra, dove si può anche donare.

Sulle strade veneziane, tra le due gare che ormai si equivalgono, correranno oltre 13 mila persone. Quasi 5 mila runner saranno donne (circa 3 mila sui 10 km, la metà), 3 mila stranieri: 57 le nazioni rappresentate, guida la Francia con 673 iscritti, seguita da Gran Bretagna (457) e Germania (217). In mezzo c'è di tutto: veterani dei 42 chilometri e 195 metri – come gli 11 fedelissimi che hanno corso tutte e 34 le edizioni (Adriano Boldrin, Giuliano Barizza, Albino Dotto, Mirco Piovesan, Gianfranco Tagliapietra, Mauro Trevisan, Paolo Bovo, Vittorio Fincato, Franco e Laudino Mason, Valentino Valtorta) – e chi per la prima volta affronta i 10 km (in realtà quasi 11), creati per far vivere l'emozione del tratto finale della maratona, dal terribile ponte della Libertà ai 14 ponti finali con il passaggio a Punta della Dogana e in piazza San Marco. Gara «democratica» che quest'anno vedrà al via mezza giunta di Venezia: iscritti sono infatti il vicesindaco Luciana Colle e l'assessore Paola Mar, in prima linea in questi giorni, ma anche i colleghi Michele Zuin, Paolo Romor, Massimiliano De Martin e Francesca Zaccariotto con il marito Giorgio Bonet e la presidente del consiglio comunale Ermelinda Damiano. «Un modo per dimostrare la vicinanza dell'amministrazione alla Venicemarathon», spiegano. Anche il Porto, che ospita il tratto di gara tra la fine del ponte della Libertà e le Zattere e che ha

installato *in extremis* una passerella metallica per attraversare il ponte Molin in fase di restauro, mette in campo un gruppetto di 74 runner, capitani dal presidente Pino Musolino e dal presidente di Assoagenti Alessandro Santi.

Tanti i personaggi noti e curiosi, in attesa dei *top runner* che verranno presentati questa mattina. Sulla maratona tornano habitué veneziani come l'ex consigliere provinciale Mauro Boscolo Bisto, il dirigente Veritas Tommaso Foccardi, l'architetto Simone Sfriso, il direttore di Ance Antonio Vespignani, il direttore di Risposte Turismo Anthony La Salandra. Correrà anche il consigliere regionale Alberto Semenzato, mentre torna alla Venicemarathon Leo Di Angilla, il percussionista che ha accompagnato Jovanotti nel Jova Beach Tour e che oggi sarà anche intervistato alle 14.30 all'Expo per raccontare come coniuga tourné e corsa. Nei 10 km l'architetto Giovanna Mar, l'ex deputato Michele Mognato, l'ex direttore di Ames Pietro Lotto, che dopo tanti anni sui 42 questa volta «accorcia». Per la prima volta, grazie al parroco trevigiano don Marco Carletto, ci sarà in campo la neonata squadra dell'Athletica Vaticana, che per questa sera alle 17.30 ha organizzato nella chiesa veneziana di San Zulian la messa del podista, con la preghiera in 37 lingue e un messaggio del Patriarca Francesco Moraglia.

Venicemarathon vorrà dire anche strade chiuse e deviazioni sia per le auto che per bus e vaporetti. Info sui siti di Comune e Actv.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MILANO VOLA, MA CON ALI DI CEMENTO

di **Federica Bianchi**

La sola città italiana in vetta alle classifiche di quelle più attraenti d'Europa. La sola che, in un Paese malmostoso e rabbioso, si muove e guarda al futuro. Milano è anche la sola città d'Italia su cui i fondi immobiliari esteri stanno puntando attenzione e denari, complice un'amministrazione accomodante. «In controtendenza con il resto del Paese, noi scommettiamo sui grattacieli e non guardiamo in modo negativo alle trasformazioni», dice Pierfrancesco Maran, assessore all'urbanistica del sindaco Giuseppe Sala, a pochi giorni dall'approvazione del nuovo Piano di gestione del territorio, una sorta di mappa che traccia il profilo urbano della città indicando le aeree su cui costruire e quelle da destinare a verde: «Accompagniamo la città nelle sue fasi di sviluppo aiutando gli imprenditori ad investire. Oggi nelle zone centrali utilizzare suolo pubblico è più costoso di 5 anni fa».

Ma che tutto questo fermento di denaro e cemento sostenga anche una visione di futuro della città più importante d'Italia non è affatto scontato. Come non è chiaro se, nonostante la maggiore attenzione riservata all'edilizia "a prezzo contenuto" (non case popolari), Milano stia diventando sempre più una città a misura di ricchi, riservando soltanto spazi periferici alla manovalanza urbana del futuro. Oppure se, nella sete di crescere a costo zero per le casse comunali non stia consegnando le sue chiavi a grandi fondi di investimenti esteri, molti dei quali sovrani, la cui missione è garantire un ritorno ai propri investitori e non il benessere dei cittadini. «Questa è un'amministrazione puramente aziendale della città», sostiene ad esempio Elena Grande, co-leader dei verdi italiani: «Il problema di questa revisione del piano regolatore non è solo e non è tanto quanto verde rimane ma la mancanza di investimenti pubblici (benché le risorse ci siano) e di risposte all'emergenza climatica e alla mobilità del futuro».

Certo è che il trend di ristrutturazione urbana cominciato una decina di anni fa in zona Porta Nuova - con l'iconica torre dell'Unicredit, la piazza Gae Aulenti, i giardini verticali e il parco della Libreria del Bosco - è ancora in piena corsa: direzione Olimpiadi invernali 2026. «Nel giro di dieci anni cambieremo il volto della città», sorride Maran. Sul lauto piatto dei grandi investitori ci sono interi quartieri da ricostruire, soprattutto intorno ai vecchi scali ferroviari dismessi, su tutti la zona Farini a nord (per il quale fiocca già il paragone con Canary Wharf a Londra) e quella dello scalo di Porta Romana a sud, su cui hanno messo gli occhi i due nuovi re del mattone milanese: Mario Abbadessa (della multinazionale americana Hines) e Manfredi Catella (amministratore delegato della società di gestione risparmio Coima). «Milano è affidabile, ha regole chiare e certe, ha un mix perfetto di imprese ed università che la rendono attraente nel medio periodo ed è concentrata e non dispersiva», dice Catella. «È anche l'unica città italiana che attrae nuovi abitanti in un Paese con una popolazione in declino». Poi aggiunge: «Gli investitori esteri hanno visto con Porta Nuova cosa è possibile fare qui. E ora ci credono. Sanno che qui si può fare».

Coima si è recentemente aggiudicata il Pirellino, il vecchio palazzone a porta Garibaldi che incarna la progettualità dell'amministrazione Sala: «Solo 5 anni fa valeva 60 milioni di euro ma oggi, dopo un'asta tutta al rialzo, l'abbiamo venduto a 175 più altri 17 per i garage sotterranei», gongola Maran: «Adesso spostiamo gli uffici pubblici che vi si trovavano in un'altra zona e riqualifichiamo anche quella. Gli investimenti pubblici funzionano se fanno partire investimenti privati più grandi, altrimenti sono fine a se stessi». Ed è proprio questo uno dei punti più controversi del ragionamento del Comune: ridisegnare la città con capitali privati. Il vantaggio è chiaro, ma ora stanno diventando evidenti anche i rischi, ad esempio col caso dello stadio di San Siro: le società chiedono non solo la demolizione dell'esistente ma, oltre al nuovo stadio, anche la costruzione di un'intera nuova aerea di "servizi" con tanto di centro commerciale, centro congressi, albergo e torri uffici come condizione. Altrimenti fanno i bagagli e si spostano in un comune limitrofo. Non solo. Milano è l'unica amministrazione d'Italia in cui i servizi pubblici - uffici, scuole, ospedali - non "cubano". Overo nel calcolo di quanto costruire e quanto mettere a verde sono considerati alla stregua di un giardino e dunque non rientrano negli indici di urbanizzazione imposti ai costruttori e su di essi non si pagano oneri di urbanizzazione.

«Come il pavillon Unicredit», ironizza Gianluca Corrado, consigliere 5 Stelle: «Un "non-edificio" appena venduto per 45 milioni di euro». L'altro punto contestato del progetto della nuova Milano è la possibilità di monetizzare (ovvero di pagare ma non di realizzare) una serie di vincoli che le amministrazioni pubbliche impongono ai privati nel momento in cui concedono diritti edificatori. «Se decidiamo che serve un verde di quartiere non dobbiamo rinunciarvi, prendendo i soldi dai costruttori e allargando invece i parchi periferici che non migliorano la vita del centro urbano», dice il consigliere di opposizione Basilio Rizzo, 30 anni di battaglie comunali contro abusi e corruzione: «Tanto più adesso che con i Fridays For Future è cambiata la sensibilità pubblica verso l'ambiente e il futuro. Occorre coraggio, visione». Si tratta di una critica condivisa, seppur partendo da premesse diverse, anche da Marco Dettori, presidente di Assempredil Ance, Associazione delle Imprese Edili e Complementari di Milano Lodi, Monza e Brianza: «La visione ideologica a favore dell'ambiente c'è ma alla fine non si realizzerà perché hanno chiesto ai privati oneri impossibili, permettendo loro di monetizzarli. E allora mi chiedo: che senso ha? Se hai un piano di sviluppo urbano ecosostenibile devi obbligare tutti a realizzarlo, impedendo qualsiasi monetizzazione». Manca inoltre un piano di minimizzazione dei costi della rigenerazione urbana: «Mi pare non conoscano il concetto di economia circolare se ci obbligano a gettare il materiale vecchio in discarica, arricchendo un business spesso sottotraccia, impedendoci invece di riciclarlo. Le scelte green non sono allargare i parchi di periferia o aggiungere due alberi per ogni posto macchina: qui c'è bisogno di decisioni radicali in un momento in cui tutto il sistema sta cambiando!» ■

CONFINDUSTRIA**Boccia: «Serve manovra anticiclica»****Vera Viola**

SALERNO

«Non può esserci sviluppo e crescita economica senza un'efficace lotta alla criminalità e per la legalità. Occorre però non solo sanzionare, ma anche creare un contesto meno permeabile alla illegalità». Ne ha parlato il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, al convegno "Legalità e lavori pubblici, le misure di prevenzione del codice antimafia e del codice appalti" che si è svolto ieri a Salerno per iniziativa di Ance e Camera amministrativa. Boccia, riferendosi alle norme introdotte nella manovra, precisa: «L'evasione fiscale significa concorrenza sleale e va perseguita. Ma esprimiamo preoccupazioni per un inasprimento eccessivo delle pene, come l'introduzione del carcere per gli evasori, sulla base solo di indizi e non di sentenze definitive. Il dibattito sul carcere agli evasori trascura gli effetti che può avere sulle imprese in un campo come quello tributario, iper regolamentato». La discussione parte dalla storia del presidente di Ance Salerno, Vincenzo Russo. Nel 2001 arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione camorristica. Dopo 12 mesi il caso è stato archiviato per non aver commesso il fatto. Da allora Russo ha ingaggiato una battaglia contro «la presunzione di colpevolezza», e raccontato la sua storia in un libro "La verità vi renderà liberi". Dice Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio: «La sburocratizzazione resta un'utopia». Boccia rilancia lo studio dell'Ance: «Sono stati censiti 70 miliardi di fondi stanziati che potrebbero aprire cantieri e dare una spinta all'economia. Serve una manovra anticiclica che non faccia aumentare deficit e debito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA Presto una mostra del Bernini sul recupero dell'ex caserma La Silvestri secondo gli studenti

ROVIGO - La rigenerazione urbana secondo gli studenti. La riqualificazione della caserma Silvestri secondo gli studenti dell'istituto Bernini. Idee, proposte e documentazione in una mostra in Pescheria.

Sono i docenti dell'Itg a spiegare che "In questi ultimi mesi, assieme ai nostri studenti, abbiamo avuto modo di apprendere dalla stampa che l'amministrazione comunale di Rovigo ha in animo la riqualificazione attraverso un recupero sostenibile del sito dell'ex caserma Silvestri. Il tema della rigenerazione urbana risulta quanto mai attuale". E ancora: "La rigenerazione urbana rappresenta l'occasione per risolvere problemi come la carenza di verde o parcheggi pubblici, la mancanza di spazi aggregativi, il miglioramento dell'accessibilità. Partendo da questi concetti si è cercato di tradurre il tutto in una proposta che certamente non può essere esecutiva, ma uno stimolo affinché si possa quanto prima giungere al riutilizzo di questo importante comparto della nostra città, le idee che circolano sono tante, anche noi abbiamo le nostre, e vorremmo metterle a disposizione, presentandole pubblicamente".

Idee che saranno rese pubbliche in una mostra alla Nuova Pescheria dal 7 al 10 novembre, dove saranno esposte una quarantina di tavole riportanti: documentazione storica del sito, documentazione fotografica, video dell'area, evoluzione delle previsioni urbanistiche, rilievo dello stato attuale e proposte per il futuro, visualizzate anche con un plastico. Contestualmente è stata organizzata anche una conferenza sulle tematiche inerenti la rigenerazione urbana che vede quale principale relatore Alfredo Martini direttore della rivista "Civiltà di Cantiere". L'evento, realizzato anche grazie al sostegno economico della fondazione Banca del Monte di Rovigo, vede la collaborazione di Ance Rovigo, del collegio dei geometri di Rovigo e la partecipazione degli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idee per l'ex caserma silvestri

Tunnel di base, in 200 al lavoro h24 fino al 2022

Grandi opere. Presso Fortezza, due canne dal diametro di 8 metri per 4,3 chilometri
Serata con tutti i dipendenti sul tema della sicurezza e della salute sul posto di lavoro

HANNO DETTO



È prevista la deviazione della linea ferroviaria storica Verona-Brennero per circa un chilometro

Simone Centis

FORTEZZA. Si concluderanno, salvo imprevisti, nel dicembre 2022 i lavori per realizzare il lotto più meridionale della Galleria di Base del Brennero, quello situato a circa un chilometro dall'abitato di Fortezza, in località Prà di Sopra, denominato "Sottoattraversamento Isarco" e affidato nell'ottobre del 2014 al Raggruppamento di Imprese: Salini-Impregilo S.p.A., Gruppo Strabag, Consorzio Integra e Colini Lavori S.p.A. Un lotto importante, a cui stanno lavorando oltre 200 uomini, che operano ogni giorno in turni che coprono 7 giorni a settimana e 24 ore al giorno. «Il lotto - spiega l'ingegner Simone Centis, rappresentante dell'appaltatore - riguarda la parte meridionale del Tunnel di Base e comprende la realizzazione delle opere civili delle due canne principali, con un diametro di circa 8,1 metri e ciascuna collegata trasversalmente ogni 333 metri per un totale di circa 4,3 chilometri, e delle due gallerie di interconnessione che si al-

lacciano alla già esistente linea storica Verona-Brennero, per un totale di circa 2,3 km. Passeranno al di sotto del fiume Isarco, dell'autostrada A22, della statale 12 e della linea ferroviaria storica. Poiché la Galleria di Base, in questo tratto, passerà appena sotto la superficie e in mezzo alle falde acquifere, nella costruzione saranno impiegati due procedimenti particolari per il consolidamento dei terreni, per renderli stabili e adatti allo scavo in sotterraneo: il congelamento e il jet grouting».

Interventi propedeutici.

Prima dell'avvio dei lavori di costruzione delle gallerie sono stati svolti degli interventi propedeutici in superficie per le future aree di cantiere, compreso lo spostamento della strada statale del Brennero, la realizzazione di un'area di carico/scarico a fianco della carreggiata sud dell'autostrada A22 e un sovrappasso alla Statale 12 che permette l'asporto del materiale di scavo e la fornitura dei materiali da costruzione tramite il collegamento diretto delle aree di cantiere all'infrastruttura autostradale, evitando così che i trasporti avvengano sulla viabilità ordinaria e attraverso i centri abitati. «Nell'ambito delle fasi realizzative dell'intervento - continua Centis - è prevista la deviazione definitiva della linea ferroviaria storica Verona-Brennero per un tratto di circa un chilometro. I lavori sono iniziati a ottobre del 2014 e se ne prevede il completamento nel dicembre 2022».

Sicurezza.

Il Raggruppamento Tempora-

neo di Imprese che portano avanti questo lotto ha organizzato di recente per i propri 200 dipendenti una serata al forum sul tema "Salute e Sicurezza nei posti di lavoro".

Un evento a cui gli organizzatori tenevano molto, tanto da bloccare per qualche ora il cantiere per permettere agli operai di prendervi parte. «Ogni giorno in Italia ci sono in media tre morti bianche e nella maggior parte dei casi, il "killer" responsabile non è una singola persona, ma una "cultura non adeguata" che pervade i lavoratori e tutti gli stakeholders, cioè gli addetti ai lavori e tutti i soggetti implicati nella costruzione dell'opera - conclude Centis - Per tale motivo è stato organizzato un evento proprio per trasmettere ai nostri dipendenti informazioni utili sul tema sicurezza sul posto di lavoro, e per dare maggior enfasi all'evento e dare un forte messaggio di impegno sul tema, RTI ha voluto fermare il cantiere nel quale vengono appunto impiegati oltre 200 uomini al giorno, per permettere di prenderne parte alla vasta platea di persone che partecipano alla realizzazione delle opere».

Durante l'evento, a cui hanno partecipato attivamente sia i manager delle aziende coinvolte che i lavoratori, è stato offerto uno spettacolo teatrale intitolato "Il virus che ti salva la vita" della compagnia Rossolevante, e proiettato il film "Before the storm", ambientato proprio nel cantiere "Sottoattraversamento Isarco", che viene utilizzato da Salini-Impregilo per diffondere nei propri cantieri sparsi in tutto il mondo la cultura della sicurezza. **T.C.**





• I lavoratori in massa alla serata informativa sul progetto e legato alla salute e alla sicurezza sul lavoro (foto Campagnoli)

Politica

Pressing Svp
sulle grandi
opere

> Francesca Gonzato a pagina 12

Grandi opere a Bolzano
Pressing Svp sui progetti

L'Agenda. Clausura del circondario del capoluogo con sindaci ed esponenti provinciali
Alfreider: «È tempo di investire, i problemi della città riguardano tutti. Sceglieremo le priorità»

BOLZANO. L'Agenda Bolzano sulle infrastrutture deve procedere «con grande velocità». Il pressing arriva dalla Svp del Bezirk di Bolzano e territorio limitrofo, che ha dedicato alle infrastrutture e alla mobilità di Bolzano, da Bolzano Sud alla minitangenziale, al tunnel di Monte Tondo, una seduta ad hoc a Cardano. La clausura con sindaci ed esponenti provinciali è arrivata alla vigilia della discussione in giunta provinciale del bilancio per il 2020: domani è previsto il voto, dopo l'analisi nelle sedute di giunta delle scorse settimane. «Sono ottimista sulle risposte che arriveranno dal bilancio», anticipa l'assessore Daniel Alfreider (Infrastrutture e mobilità). La seduta sulle opere per il capoluogo è stata organizzata da Christoph Perathoner (Obmann del circondario di Bolzano e dintorni) con Albin Kofler (coordinatore della conferenza dei sindaci Svp). Assenti per impegni Arno Kompatscher e Thomas Widmann, Alfreider ha fatto il punto sulla Agenda Bolzano. A circa sei mesi dalle elezioni comunali, la Svp di Bolzano vuole mettere il capoluogo al centro della agenda, archiviando definitivamente l'equivoco «Bolzano città "italiana"» che ha attraversato il partito per troppi anni. Il ladino Alfreider sintetizza così: «È arrivato il tempo di dare una spinta sulle infrastrutture di Bolzano. Investire sul capoluogo significa investire per tutti, perché tutti hanno a che fare con questa città che va liberata dal traffico». Il 3 settembre il sindaco Renzo Camaschi ha firmato con il presi-

dente Arno Kompatscher e Alfreider l'accordo sui primi quattro interventi dell'Agenda Bolzano. Una firma da 42 milioni di euro. «Dobbiamo scegliere le priorità», riferisce Alfreider dopo la clausura di Cardano, «Privilegiare due o tre opere e su quelle accelerare. Bisogna fare in fretta, perché il tram è importante, ma si tratta di un progetto a lungo termine, come pure l'interramento dell'A22, legato alla concessione che non abbiamo ancora ottenuto». Queste le quattro opere su cui è stato firmato l'accordo lo scorso settembre: sottopasso di via Roma (31 milioni di euro), la riconfigurazione di via Grandi (1,6 milioni), ridefinizione degli svincoli di via Innsbruck e delle relative connessioni con l'attuale statale del Brennero (2,2 milioni), riconfigurazione del tratto tra via Buoizzi e via Pacinotti da via Einstein a via Galilei (7,2 milioni).

Informa Alfreider: «È già stato affidato l'incarico per la progettazione del ridisegno di Bolzano sud. Nel 2020 partirà la progettazione di via Einstein». Sul tunnel di Monte Tondo, ancora Alfreider, «aspettiamo dal Comune entro fine anno l'analisi sui flussi di traffico». E ancora, «vanno chiusi in fretta i cantieri del metrobus, che darà respiro per i prossimi anni». Sul trasporto pubblico la scommessa passa invece dalla flessibilità, annuncia Alfreider: «Grazie alla digitalizzazione, si potrà uscire dalla rigidità cui siamo abituati, a partire dagli orari. I servizi verranno organizzati quasi in tempo reale». **FR.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO



Via Einstein, mini tangenziale, tunnel di Monte Tondo: bisogna individuare i criteri

Daniel Alfreider



• La riorganizzazione di via Einstein con i semafori

Piani edilizi, nuovo scontro sui volumi

Rispuntano numerosi progetti e la Giunta cerca una mediazione
Segala: «Con noi già eliminate nuove superfici commerciali»

Enrico Giardini

Scontro sui metri quadrati sui cui poi vanno i metri cubi. Quelli di progetti edilizi di aree commerciali, in parte usciti dalla porta e poi rientrati dalla finestra. Ma anche di residenziale e terziario, per uffici. La prossima settimana sarà decisiva per il futuro della variante urbanistica 23 al Piano degli interventi, già andata in Consiglio comunale - ma ora in fase di stallo - in cui si sono affrontati e votati circa un quarto dei 410 emendamenti presentati. E sono numerosi quelli, molti dei quali di componenti della maggioranza di centrodestra, che hanno riproposto in variante schede norma di progetti non presenti nella 23 riadottata dalla Giunta Sboarina. Che ora dovrà mediare.

All'inizio la riduzione prevista di zone commerciali era di 55mila metri quadrati, ma ora si dovrà vedere a quanti si arriverà, a fronte di progetti reinseriti. Al punto che il consigliere di Verona e Sinistra in Comune, Michele Bertucco, prevede che «altri sei-sette mesi in cui l'Amministrazione non riuscirà a venire a capo di nulla». Ma che cosa succederà, ora? Ciò anche a fronte della richiesta di dimissioni dell'assessore all'urbanistica e all'edilizia privata, Ilaria Segala, avanzata dal Pd. Secondo il quale

«non è riuscita a fermare l'ondata di cemento e di aree commerciali».

LA SEGALA, interpellata, porta dati sulle aree commerciali cancellate dall'Amministrazione Sboarina al di fuori della variante 23. «La lottizzazione all'ex Cardi, a Chievo, è stata cancellata», dice, «ed erano 26mila metri quadrati di residenziale, più 2.200 di commerciale e 900 di direzionale», dice. «Poi eliminati i Piani urbanistici San Rocchetto, a Quinzano, e I tigli, a Montorio», il primo peraltro poi reinserito al 50 per cento nella 23, sulla quale però è in corso l'iter in Consiglio e quindi i tempi non sono rapidi. La Segala poi sottolinea che l'Amministrazione «ha tolto il centro commerciale previsto in passato all'Arsenale, quindi il progetto del megastore Ikea, da 40mila metri quadrati, alla Marangona, più gli 80mila del centro commerciale adiacente. Inoltre abbiamo chiesto la riduzione del commerciale nel progetto di riconversione del seminario di San Massimo, abbiamo annullato il Pua del Nasar e 24mila metri quadrati di commerciale alla Cercola, a San Michele, ma anche 26mila di residenziale».

Parte dell'opposizione, come il Pd e Bertucco e anche Verona Civica-Traguardi, ha contestato il rientro di «dec-

ne di schede norma che non facevano parte della Variante riadottata dall'amministrazione Sboarina», come sottolinea Bertucco, «ma che erano state prese da varie fonti, perfino tra le schede norma decadute, tra quelle ferme dal 2011 e tra i piani urbanistici (Piru e Piruea) che nulla avevano a che fare con la variante. Presenterò anch'io migliaia di emendamenti».

TRAGLIEMENDAMENTI contestati c'è stato anche quello che porta 1.200 metri quadrati di commerciale in un'area, allo stadio, di proprietà della famiglia del deputato leghista Paolo Paternoster. «Proprio il Pd parla, che ha chiesto di aumentare di tremila metri quadrati, per farla arrivare a novemila, la zona commerciale nel piano di riconversione dell'ex Tiberghien, a San Michele», dice la Segala. «E si scandalizza per un cambio da residenziale a commerciale di 1.200 metri, allo stadio», cioè nell'area Paternoster, «che porterebbe a un piccolo discount alimentare al posto di un'azienda che trasporta camion?». E si vedrà se, tra i vari progetti, nelle trattative che dovrà fare la maggioranza sulla variante si ridiscuterà il passaggio da media a grande struttura di vendita dell'area dell'ex Consorzio agrario, in Zai, che fu cancellata dalla Segala. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Zai, a sud della città, interessata come altre zone da progetti di nuova edificazione e di riconversione edilizia, residenziale e commerciale

Lavori per 21 milioni negli ospedali dell'Usl 1

Licenziato il piano triennale che non comprende il San Martino, il Codivilla e la base Hems con altri 88 milioni

Irene Aliprandi

BELLUNO. Ammonta a quasi 21 milioni di euro il programma triennale dei lavori pubblici licenziato nei giorni scorsi dall'Usl 1 Dolomiti. Il piano che comprende le tre annualità dal 2020 al 2022, non considera però altri tre filoni molto consistenti: l'adeguamento antisismico dell'ospedale San Martino di Belluno che ha già ottenuto uno stanziamento dal Cipe di 35 milioni di euro, la ristrutturazione del padiglione Codivilla a Cortina per altri 50 milioni di euro di cui 20 della Regione e la nuova base dell'elisoccorso di Pieve di Cadore che costerà altri 3 milioni di euro.

All'interno del programma triennale degli interventi, spiccano i lavori per la ristrutturazione strutturale e funzionale dell'ospedale di Lamon, dove saranno investiti 5 milioni di euro; e i lavori di ristrutturazione e ampliamento del pronto soccorso di Agordo per il quale ci sono 3 milioni di euro.

«Sia per Lamon che per Agordo», spiega Adriano Ra-

si Caldogno, direttore generale dell'Usl 1 Dolomiti, «c'è una rilevante partecipazione del Fondo dei Comuni di confine. Per il pronto soccorso di Agordo il fondo ha stanziato 2,5 milioni, mentre per Lamon il fondo investirà 4 milioni. Le somme restanti arrivano dal bilancio regionale».

Per quanto riguarda l'ospedale di Belluno, il piano triennale prevede la prosecuzione dei lavori di rifacimento del tetto in altri due lotti, cioè il blocco A e il blocco B, con una spesa di poco inferiore ai 2,3 milioni di euro. Già entro la fine del 2020, tuttavia, dovrebbero partire gli appalti per l'adeguamento antisismico: «Le risorse necessarie, cioè 35 milioni secondo un valore di stima complessivo», prosegue il dg Rasi Caldogno, «sono già state deliberate dal Cipe e le abbiamo già inserite per il 2020. I tempi non saranno brevi, perché mancano due fasi di progettazione, ma l'importante è che la procedura è stata avviata e che i soldi ci sono».

Il miglioramento sismico non coinvolgerà solo il San Martino: nei mesi scorsi infatti l'Usl 1 ha iniziato la ricogni-

zione in tutti gli immobili di sua proprietà e il piano prevede di procedere per priorità, ma i progetti di massima sono già pronti.

In parallelo, il piano triennale prevede interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria in tutte le strutture sanitarie per poco meno di 6 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'ospedale di Pieve di Cadore, oltre alla base di elisoccorso, è prevista la ristrutturazione del reparto di medicina dove saranno collocati dieci nuovi posti letto per la lungodegenza. A Feltre, invece, vi saranno il miglioramento sismico del corpo di collegamento (490 mila euro) e la modifica alla viabilità interna del pronto soccorso (200 mila euro).

Nel complesso, il triennale prevede investimenti per 3 milioni e 830 mila euro nel 2020, 9 milioni e 370 mila euro nel 2021 e 7 milioni e 750 mila euro nel 2022.

«Sono oltremodo contento degli interventi programmati per i prossimi anni», conclude il direttore generale, «e l'anno prossimo arriveranno altri progetti importanti». —





L'ingresso dell'ospedale San Martino di Belluno

AD UN ANNO DALLA TEMPESTA

La proposta choc di D'Alpaos «Spostare i paesi a rischio frana»

Il consulente della Regione al convegno di Pieve di Cadore: «Non si è costruito dove si doveva»
Inutile rifare strade e ciclabili distrutti da Vaia. Focus su Rocca Pietore **DAL MAS E SANTOMASO / PAGINE 2, 3 E 4**

D'Alpaos: inutile rifare piste e strade dove sono state spazzate via da Vaia

Per il docente e consulente della Regione anche interi paesi e frazioni andrebbero spostati se sono a rischio frana

Ma non è questa la soluzione a Perarolo secondo il sindaco Svaluto Ferro
Francesco Dal Mas

PIEVE DI CADORE. Mettere in sicurezza Cancia a Borca di Cadore, a causa della frana, oppure Alverà, a Cortina, lungo il torrente Bigontina: è questa la scelta più saggia che si possa fare sul piano della sicurezza idrogeologica?

Scioccante la risposta che ha dato Luigi D'Alpaos, già docente all'Università di Padova e tra i più stimati studiosi del settore: «No, probabilmente in situazioni così complesse è meglio trasferire altrove la popolazione». Siamo al convegno di Pieve di Cadore sul primo anno del post-Vaia. Giuseppe Casagrande, il sindaco, è soddisfatto perché i cantieri nel territorio municipale sono molto avanti, o addirittura già conclusi. Ma altrove, nel resto della provincia, in presenza di situazioni più complesse, ben altra è la storia.

D'Alpaos, intervenendo nel salone della Magnifica Comunità del Cadore, fa le sue analisi senza timore di scioccare.

Avverte, ad esempio, che proprio in Valle del Boite non si è sempre costruito là dove si poteva. Non ci sono le disponibilità finanziarie – ad avviso del professionista che dal 2010 collabora con la Regione Veneto – per ricostruire com'era e dov'era. «Vogliamo, per esempio, rifare le strade e le piste ciclabili lungo i corsi d'acqua, dove sono state portate via dalle piene di un anno fa? Certo, è possibile, ma nel momento in cui si ricostruiscono, bisogna anche mettere da parte i soldi per rifarle o quantomeno per ripararle in caso di necessità».

Al convegno è presente anche l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. «L'ingegnere è stato anche mio professore e mi sono sempre trovato d'accordo con le sue intuizioni. Certo, dov'è possibile ricostruire e abbiamo i fondi per farlo, si proceda. Ma quando lo sforzo economico è gigantesco e magari il rischio rimane, è meglio tralasciare altrove».

Per Bottacin non ci sono dubbi: bisogna avere il coraggio della verità. In sala ascolta molto attento il sindaco di Calalzo, Luca De Carlo.

«D'Alpaos rischia purtroppo di avere ragione perché a mon-

te non ci sono strumenti di prevenzione. Chi vigila sul territorio? Chi segnala lo stato dei corsi d'acqua? Chi le colate di ghiaia? È vero, disponiamo di macchine e strumenti moderni, ma se non ci sono uomini che fanno anche loro da sentinella, non si va da nessuna parte. Hanno tolto perfino il Corpo Forestale dello Stato».

De Carlo aspetta che quanto prima alla Camera si discuta in proposito una sua proposta di legge, che tra gli altri obiettivi, si pone quello del ripristino dei Forestali dello Stato. Accanto a lui c'è Pierluigi Svaluto Ferro, sindaco di Perarolo.

Il paese convive da anni con una frana incombente. Portar via la gente, anziché mettere in sicurezza il versante di montagna che fa problema, non è certo la soluzione che Svaluto Ferro ritiene proponibile e praticabile.

«Le terre alte diventerebbero una wilderness. È questo il futuro che vogliamo per la provincia?». Non è sicuramente la prospettiva che mi pongo – ribatte, a margine del convegno, D'Alpaos. «Si tratta di essere semplicemente più previdenti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Una pista ciclabile in Agordino, mangiata dal torrente. In alto l'ingegner D'Alpaos durante il convegno di Pieve di Cadore

LONGARONE FIERE

Edilizia e settore del mobile crescita nonostante gli ostacoli

LONGARONE. Le aziende bellunesi di edilizia e arredamento ad Arredamont sono ripartite bene dopo Vaia ma sono alle prese con altri problemi come gli impedimenti del decreto crescita o persino la mancanza di giovani da assumere.

«Sono mesi che sto cercando personale da assumere», racconta Enrico Cassol che ha una sua ditta familiare di produzione arredamenti a Cesiomaggiore, «è un paradosso perché offriamo contratti stabili, indeterminati e sicuri ma i giovani preferiscono andare in fabbrica. Eppure il nostro lavoro è creativo e variegato, c'è anche un certo orgoglio a vedere alcune tue realizzazioni solide dopo anni. Questo pure nonostante le collaborazioni con le scuole del legno. Il problema è diffuso anche tra gli altri miei colleghi del nostro settore. Secondo me nel futuro il lavoro operaio non darà prospettive per via delle carenze logistiche del territorio, le grandi multinazionali non si faranno troppi problemi a chiudere gli stabilimenti e spostarli altrove se la viabilità è problematica. Noi non abbiamo mai licenziato nessuno, siamo in piena regola con la sicurezza, a cui teniamo particolarmente, e siamo all'avanguardia tecnologica: non è più un lavoro faticoso come un tempo. Abbiamo messo degli articoli di giornale per cercare addetti ma non c'è stata una sola telefonata. A questo punto (ironizza ma non troppo, ndr) mi manca solo di mettere un cartello "cerca personale" nello stand. Insomma non manca il lavoro ma la voglia di lavorare».

Altro problema è quello delle norme del decreto crescita dello scorso luglio.

«Quello è come un'altra tempesta Vaia», commenta

Loris Fistarol di Dolomites di Longarone, «si tratta di una dilazione di pagamento del cliente con cifre fino al 50%. In pratica le imprese dovrebbero fare "da banca" ma noi, delle nostre dimensioni, non ne abbiamo le capacità. Si tratta di una mazzata per il nostro settore che avvantaggia solo grandi gruppi esteri che si sono messi già in accordo tra loro. Ci perde anche il cliente perché alla fine gli sconti dei pagamenti non sono così ampi. Adesso con il nuovo Governo si stanno attivando per cambiare questa norma per fortuna, anche perché siamo in un periodo in cui si lavora bene».

«Si lavora bene», conferma Andrea D'Ambros del Comelico, «tanto che, per le troppe ordinazioni, "rischiavamo" di non essere presenti ad Arredamont dove si fanno sempre ottimi affari. C'è voglia di rusticità e specificità come nel nostro caso visto che proponiamo il legno di cirmolo. Se si punta su questo si riesce a generare profitto, fondamentale per lo sviluppo delle nostre zone».

«Il settore dell'edilizia purtroppo è abbastanza piatto», conclude Alberto Buzzati di Belluno, «non abbiamo ripercussioni da Vaia ma solo perché non c'è prospettiva di crescita o ripresa come da alcuni anni a questa parte. Cantieri non ce ne sono, per fortuna in provincia si punta tutto sulla ristrutturazione dei privati, settore è tra i pochi che ora possono funzionare nel Bellunese».

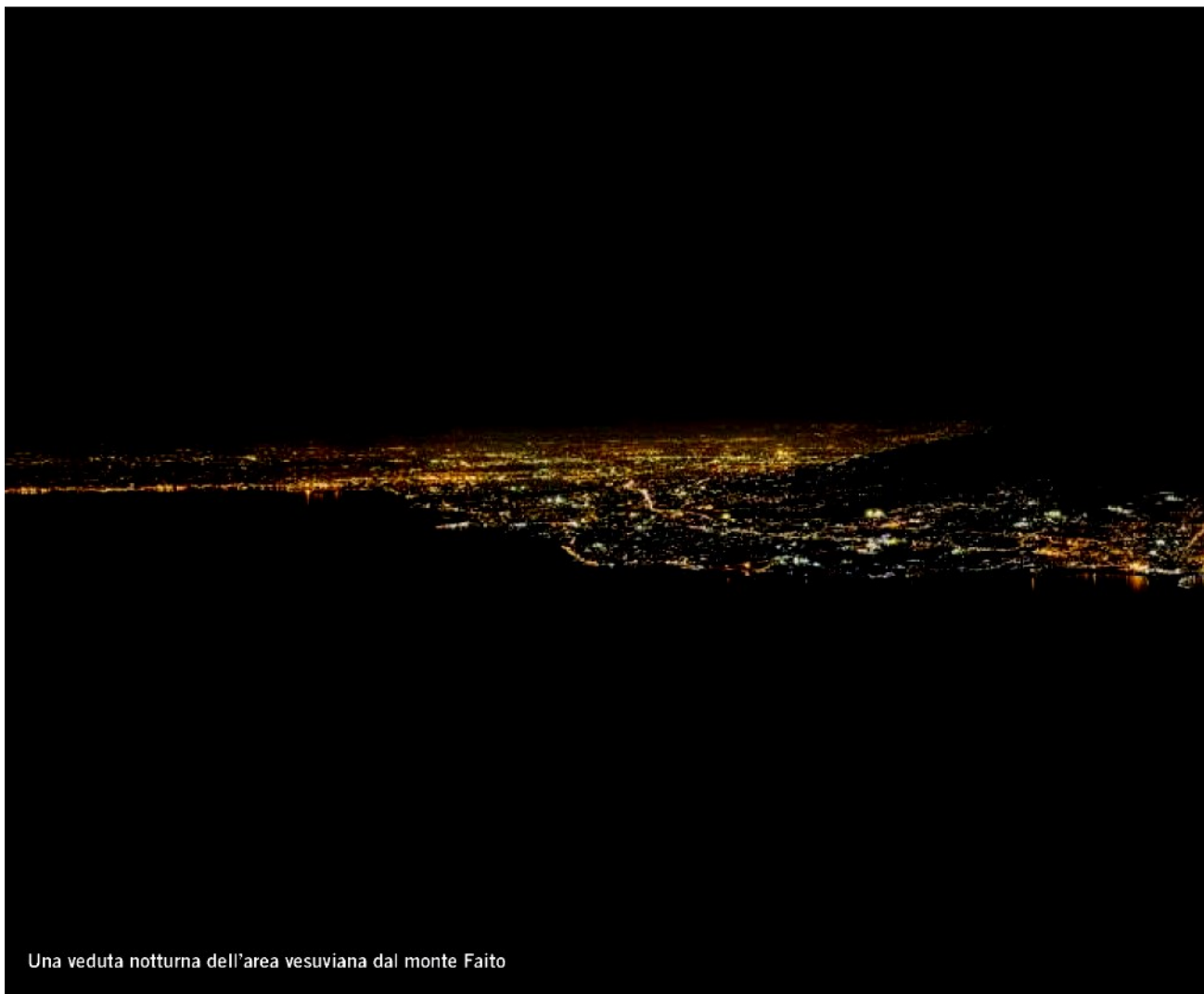
Tra gli eventi della fiera, oggi alle 10 e alle 15 sarà ospite l'esperta di cucito Sara Poiese del programma "Detto fatto". Ogni giorno poi al lavoro i mascherai alpini e gli allievi della scuola del mobile di Santo Stefano. —

Enrico De Col



L'inaugurazione di Arredamont e uno stand





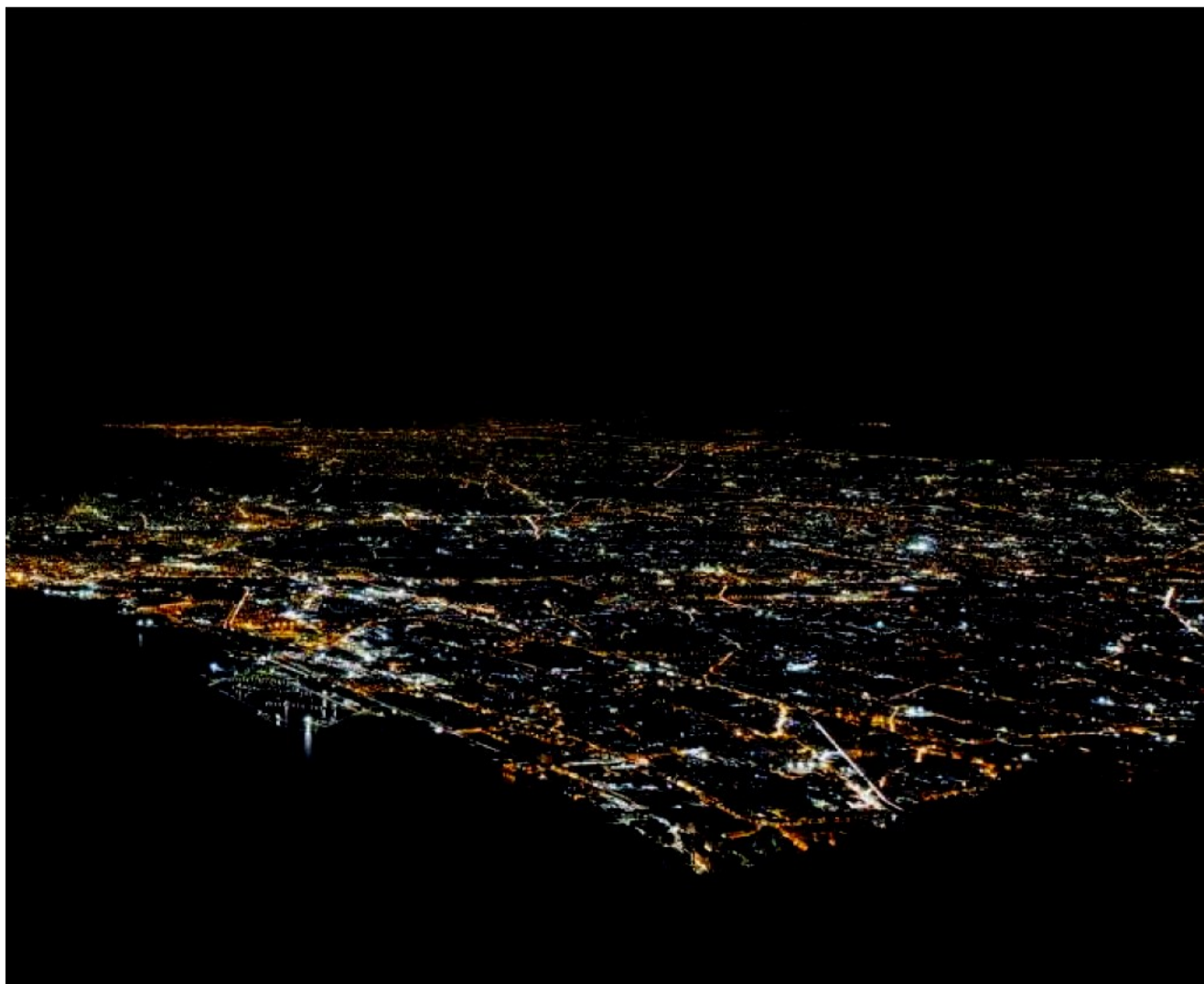
Una veduta notturna dell'area vesuviana dal monte Faito

URBANISTICA DEL RISCHIO

Quei 700 mila prigionieri della lobby del mattone che sfida l'ira del Vesuvio

Da Pozzuoli ai Campi Flegrei il livello di allerta è passato dal 2012 da verde a giallo. Con un piano di evacuazione insostenibile per oltre un milione di persone. E un progetto di svuotamento delle zone rosse. Ignorato

di Fabrizio Gatti



Questa è la storia di un pezzo d'Italia che, nonostante la scienza e il buon senso, persevera nell'errore. È la geografia di una costellazione di Comuni che, 1940 anni dopo l'eruzione più famosa al mondo che distrusse Ercolano e Pompei, ancora lasciano costruire palazzi dove non si dovrebbe. Ma è anche la battaglia culturale di un gruppo di scienziati italiani che non si arrende alla cattiva gestione del territorio e continua a studiare la soluzione meno traumatica per milioni di abitanti.

Dimentichiamo per un momento il Vesuvio che, dopo tre secoli di eruzioni, da settantacinque anni riposa senza sintomi di risveglio. L'atten-

zione è oggi rivolta ai Campi Flegrei, tra Napoli e Pozzuoli: un complesso sistema di crateri su cui è cresciuta e continua a crescere una delle aree più popolate d'Italia e d'Europa. Qui il livello di allerta della Protezione civile dal 2012 è passato da verde a giallo, valore che indica lo stato di potenziale disequilibrio del vulcano, su una scala che comprende anche i colori arancione e rosso. Nel caso in cui tremori, gas emessi e temperature rivelassero l'imminenza di un'esplosione, lo Stato dovrebbe ordinare l'evacuazione di intere città. In appena settantadue ore, seicentomila persone dovrebbero andare a vivere in altre regioni d'Italia, probabilmente per lunghissimi periodi o per sempre. L'ultima eserci-

tazione si è svolta pochi giorni fa: ma davvero non esiste alternativa a questi provvedimenti shock? Un gruppo di esperti sostiene il contrario.

Tra i promotori di un diverso approccio al rischio vulcanico c'è l'ex direttore dell'Osservatorio Vesuviano, Giuseppe De Natale, dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) e uno dei massimi studiosi dei Campi Flegrei: «L'alto rischio, che dipende principalmente da uno sviluppo eccessivo e caotico dell'edilizia residenziale», spiega De Natale, «non deve farci dimenticare che l'area napoletana è sempre stata, da diversi millenni, tra le più attrattive e popolate al mondo. Questo perché proprio l'impronta vulcanica del →

→ territorio le conferisce grandi vantaggi naturali. La gestione del rischio vulcanico, quindi, non deve mirare all'abbandono di questi territori. Al contrario, condotta con intelligenza e lungimiranza, può diventare un importante fattore di sviluppo per questa zona e per il Mezzogiorno. Può rendere in particolare queste aree urbane, liberate da un eccessivo peso residenziale, meno caotiche e più razionali e resilienti, in favore di centri limitrofi ben collegati da un'opportuna rete di trasporti. Restituendole così a una naturale vocazione turistica, culturale e di attività ad alto valore aggiunto».

In altre parole, i piani di evacuazione andrebbero trasformati in progetti di allontanamento volontario e incentivato degli abitanti, verso paesi interni della Campania svuotati dal crollo demografico e comunemente collegati alla città da nuove infrastrutture, come la ferrovia ad alta velocità Napoli-Bari. Così nel caso l'allerta passasse al livello rosso, resterebbero molte meno persone da evacuare e tutti gli sfollati potrebbero comunque essere accolti nella regione. «La nostra è una visione multidisciplinare del problema», aggiunge De Natale, «molto più ampia di quella sottesa dai piani di Protezione civile oggi adottati, che non intendiamo criticare, ma semmai integrare con nuove idee e proposte».

Dal 16 dicembre 1631 al 7 aprile 1944 il Vesuvio è sempre stato attivo, con numerosi fenomeni esplosivi. L'ultima eruzione del complesso dei Campi Flegrei risale invece al 1538, con la formazione del Monte Nuovo. Ma in tutti questi secoli Napoli e la sua provincia non sono mai state abbandonate.

L'allerta gialla a ovest del capoluogo è stata dichiarata sette anni fa, a fronte di una nuova fase di rigonfiamento del suolo cominciata nel 2005 e tuttora in corso, con un sollevamento medio di 5-8 centimetri l'anno. Dal 1969 al 1984 il porto di Pozzuoli si è alzato di tre metri e mezzo e oggi le vecchie banchine sono molto al di sopra del livello



Centro di monitoraggio delle attività del Vesuvio e dei Campi Flegrei

del mare. Non è detto che tutto questo sia l'avvisaglia di una nuova eruzione. Nemmeno è chiaro se e in quanto tempo la grande caldera si risveglierà. Comunque dopo un lungo periodo quiescente, i vulcani non entrano in attività dall'oggi al domani: gli scienziati si aspettano una fase premonitrice, che a volte dura decenni, caratterizzata da frequenti terremoti, aumento delle temperature superficiali e variazione nella composizione dei gas emessi. Proprio per questo, Vesuvio e Campi Flegrei sono abbondantemente monitorati. Non può insomma succedere quanto è accaduto il 3 luglio scorso sullo Stromboli, quando un'esplosione ha scatenato il panico tra i turisti sull'isola e ucciso un escursionista.

«Lo Stromboli è un vulcano a condotto aperto caratterizzato da un'attività persistente ai suoi crateri sommitali», dice Eugenio Privitera, fino a settembre direttore dell'Osservatorio Etneo: «Ne consegue che questo vulcano non mostra transizioni tra periodi di quiete e periodi eruttivi, ma passa da eruzioni con un modesto livello energetico a eruzioni con un livello energetico più alto, proprio perché è sempre attivo e il suo condotto è sempre aperto». Molto diverse sono le condizioni at-

tuali del Vesuvio e dei Campi Flegrei: «Questi sono vulcani a condotto chiuso, ovvero il passaggio di risalita del magma attraverso la crosta è ostruito», spiega Francesca Bianco, direttore dell'Osservatorio Vesuviano.

Il Vesuvio è uno strato-vulcano con la sua tipica forma a cono», continua Francesca Bianco, «mentre i Campi Flegrei sono una caldera, ovvero un sistema vulcanico caratterizzato da decine di crateri distribuiti su una regione estesa e anche da rare grandi eruzioni, che hanno prodotto il collasso della struttura. Le nostre reti di monitoraggio e sorveglianza su ciascun vulcano devono intercettare la risalita del magma e l'apertura di un nuovo condotto, nelle fasi più precoci possibili di un'eventuale eruzione».

Si tratta comunque di vulcani di tipo esplosivo, molto pericolosi non tanto per la fuoriuscita di lava, ma per altri due prodotti delle loro eruzioni. Una è la formazione di "flussi piroclastici", le nubi ardenti che nel 79 dopo Cristo hanno sommerso Ercolano: «Rappresentano il collasso, lungo le pendici del vulcano, del magma frammentato per l'esplosione, mescolato ad aria, →



La violenta eruzione dello Stromboli dello scorso luglio

→ che prima viene lanciato fino ad alcune decine di chilometri di altezza e poi ricade», spiega il professor De Natale: «Sono il prodotto più pericoloso delle eruzioni esplosive, poiché possono avere velocità di propagazione al suolo di centinaia di chilometri orari e temperature di centinaia di gradi centigradi».

L'area esposta ai flussi piroclastici coincide con la zona rossa dei piani di evacuazione: 700 mila abitanti per il Vesuvio, compreso il nuovo Ospedale del Mare che quindi non potrà accogliere eventuali feriti; 600 mila per i Campi Flegrei; 70 mila per l'isola di Ischia, il terzo vulcano napoletano quiescente dal 1302, per il quale però non è stato preparato nessun piano di sgombero. L'altro prodotto dei vulcani esplosivi è la ricaduta di cenere, spinta dal vento fino a grandi distanze: ben tre milioni di napoletani abitano entro i venti chilometri da un cratere. Bastano 30 centimetri di cenere accumulata sui tetti per provocare crolli. Con 50 centimetri collassa praticamente qualunque edificio, anche il più resistente.

A inizio ottobre scienziati dell'Ingv

hanno condiviso con Adriano Giannola, presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), Salvatore Villani, economista dell'Università Federico II di Napoli, e altri ricercatori, tra cui Massimo Buscema, professore all'Università di Denver (Colorado) e direttore del Centro ricerche di intelligenza artificiale "Semeion", la prima bozza del progetto da presentare al governo per un'analisi di fattibilità: «Speriamo che il nostro contributo venga valutato senza preconcetti, per ciò che è: un'analisi ragionata e multidisciplinare di un problema gigantesco, con la proposta di soluzioni efficaci, o efficaci per quanto possibile», osserva De Natale. Lo studio dimostra che l'eventuale evacuazione forzata in altre regioni dell'1 per cento della popolazione italiana (600 mila persone che rappresentano grossolanamente l'1 per cento del Pil) provocherebbe danni economici indiretti e costi di assistenza, completamente a carico dello Stato, per una spesa totale insostenibile di almeno trenta miliardi l'anno.

«Per questi motivi», è scritto nella proposta, «l'unica soluzione razionale per la mitigazione dell'estremo

rischio vulcanico in queste aree è una pianificazione accurata, preventiva, della ri-sistemazione delle popolazioni delle zone rosse in cui si preveda la ricollocazione residenziale, lavorativa, sociale e con i relativi servizi... accompagnata da opportuni incentivi ad abbandonare anche prima di un'emergenza le zone rosse e disincentivi a chi vuole entrarvi».

Il piano, che avrà bisogno del necessario sostegno dell'Unione Europea, dovrà però convincere le amministrazioni locali. Da loro dipenderà il lieto fine di questa storia. E non è detto che sindaci, consigli comunali e Regione correggano i loro errori. In Campania si parla di mitigazione del rischio vulcanico dal 1988, con la prima commissione tecnico-scientifica. Ma lo sviluppo urbanistico è andato nella direzione opposta. Ai piedi del Vesuvio, da San Giorgio a Cremano fino a Pompei, si è costruito fin a ridosso degli alvei dei pochi corsi d'acqua. E pensare all'evacuazione via terra di settecentomila persone in meno di tre giorni fa sorridere, se si osservano le code immobili che qualsiasi temporale, un giorno di pioggia forte o un incidente provocano lungo le strade a Sud di Napoli.

Dentro la caldera attiva dei Campi Flegrei, il sovraffollamento non è da meno. Cementificazione ed espansione edilizia oggi circondano addirittura i crateri e le fumarole. I sei comuni della zona rossa, che una settimana fa hanno partecipato con Napoli all'ultima esercitazione nazionale "Flegrei 2019", non hanno mai smesso di crescere. Mentre la Protezione civile da anni studia come sgomberarli in caso di allarme, costruttori (e amministratori) li hanno riempiti di abitanti. Ecco i numeri dei primi tre centri metropolitani. Quarto: 18 mila residenti nel 1981, 30 mila nel 1991, 41 mila oggi. Pozzuoli: 69 mila nel 1981, 75 mila nel 1991, 81 mila oggi. Giugliano: 44 mila nel 1981, 60 mila nel 1991, 123 mila oggi. Tutti prigionieri di una lobby edilizia che sfida i vulcani. Ma anche la scienza. E il buon senso. ■

DATI 2002-2017 A BARI IL CONVEGNO DELL'ANCE

«Costruzioni, Puglia prima nel Partenariato pubblico privato»

● Puglia sugli scudi a livello nazionale nel Partenariato Pubblico Privato (Ppp) - lo strumento di economia circolare a disposizione delle amministrazioni pubbliche per rigenerare aree o immobili in disuso - con il 93% dei Comuni ad aver sperimentato, tra 2002 e 2017, almeno un'iniziativa in *partnership* col privato. È il dato emerso ieri nel convegno «Partenariato pubblico privato: opportunità e nuove prospettive», organizzato dal Gruppo giovani imprenditori di Ance Puglia in collaborazione con Ernst & Young.

Tra il 2002 e il 2017 - spiega un comunicato stampa - il Ppp è stato sempre più utilizzato in Italia con la Puglia che detiene il primato contro una media nazionale del 67%, per un valore pari al 6% del totale delle aggiudicazioni (fonte: elaborazione IFEL e Cresme Europa Servizi su dati infoppp.it).

Luigi De Santis (Gruppo Giovani Ance Puglia): «Auspichiamo sempre più iniziative in cui il privato collabori con il pubblico per sviluppare interventi di rigenerazione urbana. In quest'ottica, imprenditori edili e investitori nazionali stanno visionando con attenzione gli elenchi degli immobili in via di dismissione che Stato ed enti locali stanno pubblicando, per individuare interessanti opportunità di intervento attraverso il Ppp».

Dopo i saluti del presidente dei Giovani Ance **Regina De Albertis** e del sindaco della Città Metropolitana di Bari e presidente Anci **Antonio Decaro**, hanno introdotto i lavori il vicepresidente dei Giovani Ance con delega Ppp e presidente dei Giovani di Ance Puglia **Luigi De Santis** e **Oriana Granato**, EY Head of Projects and Infrastructures.

Alla prima tavola rotonda «L'incontro tra il pubblico e privato nelle infrastrutture» sono intervenuti il presidente di Invimit **Trifone Altieri**, il vicepresidente di Ance con delega Ppp e presidente di Confindustria Puglia **Domenico De Bartolomeo** e il presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria **Alessio Rossi**.

Nella tavola rotonda delle 16.30 «La bancabilità e finanziabilità del progetto-discussione congiunta sui casi concreti» sono intervenuti **Marco Balzano**, Project & Real Estate Finance specialist di MPS Capital Services Spa, il responsabile Infrastructure Finance di Natixis **Alberto Cei**, il direttore Crediti di Banca Popolare di Puglia e Basilicata s.c.p.a. **Vincenzo Marvulli**, il Project & Export Finance di Unicredit Spa **Gianfranco Sansone**, il Project Elena European Energy Local Assistance **Carlo Bonza**, il responsabile Finanza Strutturata di C.M.B. **Andrea Mazza** e il direttore Tecnico Consorzio Stabile Unimed **Pierpaolo Semeraro**. Ha chiuso i lavori il presidente di Ance Puglia **Nicola Bonerba**.



**IN
BREVE****VALLE DI CADORE
STRADA TRA VENAS
E CIBIANA: LAVORI IN CORSO**

Veneto Strade comunica che per lavori di messa in sicurezza della strada tra Venas e Cibiana i mezzi con massa superiore a 3,5 tonnellate non possono transitare fino al 6 novembre. Fino al 22 novembre il transito sarà vietato a tutti i mezzi dalle 7.45 alle 9.45; dalle 10.15 alle 13; dalle 14.20 alle 16 e dalle 16.20 alle 17.40. Circolazione consentita invece di domenica e nei festivi infrasettimanali. Nei periodi non interessati dalle chiusure sarà in funzione un semaforo per il senso unico alternato.



Treviso Guerra sul Bosco verticale causa da 7 milioni di euro

L'Immobiliare Mts fa ricorso al Tar contro Ca' Sugana e pretende il blocco del cantiere dell'edificio sulla Restera: «Per mancati affari»

P.Calia a pagina V

«Vogliamo 7 milioni da Ca' Sugana»

► L'Immobiliare Mts fa ricorso al Tar contro il Comune pretende il blocco del cantiere del Bosco Verticale in Restera

► La società ha presentato un'importante richiesta danni contesta i permessi rilasciati alla società concorrente

NEL MIRINO L'AUTORIZZAZIONE A COSTRUIRE E LE ALTEZZE AUTORIZZATE PER I NUOVI EDIFICI

IL CASO

TREVISO Sette milioni di euro di risarcimento danni: questa la cifra che, ieri mattina, il sindaco Mario Conte si è visto recapitare sulla propria scrivania. La chiede la Mts Immobiliare srl, azienda immobiliare che ha curato la lottizzazione Sile 4 a cavallo tra viale IV Novembre e la Restera, oltre che confinante con il cantiere del "bosco verticale" di Ca' delle Alzaie, il complesso edilizio pensato da una firma internazionale dell'architettura come Stefano Boeri. La Mts da mesi duella con Ca' Sugana e con la ditta Cazzaro, che sta materialmente costruendo il complesso pensato da Boeri, tre edifici da sette piani dalle linee eleganti e moderni e dalle facciate mascherate da 120 alberi e 400 arbusti. La società immobiliare muove diversi appunti al Comune. Dopo aver chiesto a Ca' Sugana con una lettera/esperto di annullare in autotutela la Scia (dichiarazioni di inizio lavori ndr) che ha dato l'autorizzazione a Cazzaro di aprire il cantiere, richiesta respinta dagli uffici comunali, la Mts si è rivolta al Tar. In precedenza aveva anche depositato un esposto in Procura, sempre contro il Co-

mune, per valutare un eventuale abuso d'ufficio. Ieri invece il sindaco ha ricevuto il ricorso presentato al tribunale amministrativo. In 42 pagine la Mts chiede due cose: al Tar di imporre al Comune di bloccare i lavori avviati da Cazzaro; e a Ca' Sugana un risarcimento danni da sette milioni di euro, dovuti alla mancata vendita di alcuni appartamenti, rimasti vuoti perché non più appetibili dopo l'apertura del cantiere concorrente. La vicenda, adesso, si fa molto delicata. La richiesta di risarcimento presentata è rilevante. Il caso è passato nelle mani del vicesindaco Andrea De Checchi: il Comune ovviamente resisterà e l'intenzione è di affidare la difesa non all'avvocatura civica ma a uno studio legale di peso. Anche Cazzaro, chiamato in causa, si opporrà al ricorso. I legali della società hanno già chiarito di ritenere infondate le pretese di Mts di voler dare battaglia al Tar.

LA VICENDA

La questione è in punta di diritto. Si è sviluppata inizialmente con uno scambio di lettere tra privati: l'immobiliare ha prima intimato a Cazzaro di bloccare i lavori perché, a suo dire, l'iter di approvazione del progetto del Bosco Verticale presentava dei punti da chiarire. Tre le contestazioni principali: l'aver avviato i lavori con una semplice Scia e non con un permesso più puntuale concesso dal Comune; le altezze degli edifici in via di realizzazione tutte

da verificare; il mancato rispetto di quanto sarebbe stato previsto dal Piruea Sile 4, ovvero un collegamento tra viale IV Novembre e la Restera che il complesso di Boeri andrebbe a bloccare. Ovviamente la risposta dei legali di Cazzaro è stata netta: è tutto in regola e il cantiere va avanti.

A CA' SUGANA

L'immobiliare non si è però arresa e ha cambiato obiettivo. Ha quindi spedito una lettera/esperto all'ufficio Urbanistica di Ca' Sugana chiedendo di annullare, appunto in auto-tutela, la Scia concessa per "Ca' delle Alzaie" allegando una serie dettagliata di rilievi. Gli uffici tecnici hanno chiesto una controdeduzione ai legali di Cazzaro, che hanno replicato con un'altrettanta ponderosa nota spiegando nel dettaglio perché per loro è tutto in regola. Precisando che la Scia è stata individuata come strumento ideale dopo oltre un anno di consultazioni. I tecnici dell'Urbanistica hanno quindi analizzato i due dossier arrivando alla conclusione che il bene pubblico prevalente lo si raggiunge continuando i lavori e non bloccandoli. La lettera/esperto della Mts è stata quindi archiviata. Adesso sta per iniziare il secondo round della vicenda: il Tar dovrà valutare se le decisioni prese in Comune sono condivisibili o meno. E, soprattutto, se sette milioni di risarcimento danni sono giustificati.

Paolo Calia



Il progetto



Un nuovo ingresso per il lungo Sile

Il cosiddetto “Bosco Verticale” dell’architetto Stefano Boeri è uno dei progetti più particolari in via di definizione non solo in città, ma in tutto il nord Italia. Vuole portare nella Marca quanto già realizzato a Milano, con misure ovviamente più contenute: un esempio unico di architettura che unisce l’eleganza della costruzione alla valorizzazione dell’ambiente. Il “Bosco Verticale” rappresenterà l’ingresso alla Restera e ha ricevuto il via libera anche da Parco del Sile e Soprintendenza.



CRITICATO Il cantiere di Ca' delle Alzaie aperto dall'impresa edile Cazzaro lungo la Restera: l'immobiliare Mts ha chiesto al Tar di bloccare immediatamente i lavori

Costa, dopo quattro mesi riapre il punto nascite

► Concluso il primo lotto di lavori di adeguamento sismico dell'ospedale di Vittorio Veneto ► Il sindaco assieme all'assessore Fasan in sopralluogo con il direttore generale

IL PRIMO CITTADINO

«La qualità dei lavori sembra ottima: l'ambiente appare nuovo, arredato modernamente, tranquillo e accogliente. Ora tocca al management medico»

«L'INTERVENTO È ADDIRITTURA IN ANTICIPO SULLA TABELLA DI MARCIA FINORA SIAMO AL 42% PER UNA SPESA DI 5,4 MILIONI»

VITTORIO VENETO

Primo lotto dell'adeguamento sismico dell'ospedale di Vittorio Veneto concluso e lunedì 28 ottobre riaprirà, dopo oltre quattro mesi di chiusura per lavori e per questioni organizzative, il punto nascite. Il reparto di ostetricia e ginecologia tornerà così, fra meno di 48 ore, operativo. Giovedì il sindaco Antonio Miatto e l'assessore ai lavori pubblici Bruno Fasan sono stati in sopralluogo nel cantiere a Costa. Con loro c'erano il direttore generale dell'Usl 2 Francesco Benazzi, i tecnici dell'azienda sanitaria e quelli dell'impresa Setten, la ditta che sta eseguendo i lavori di adeguamento sismico dell'ospedale dal valore complessivo di 5 milioni e 400mila euro.

IL SOPRALLUOGO

Il sopralluogo ha permesso agli amministratori vittoriesi di prendere visione, per la prima volta dall'insediamento dello scorso giugno, dell'avanzamento del cantiere. E con l'occasione la ditta ha formalmente consegnato all'Usl 2 il primo lotto dei lavori di adeguamento antisismico dei corpi alti dell'ospedale che, in particolare, hanno interessato il reparto di ostetricia e ginecologia chiuso dallo scorso

17 giugno. «Sono molto soddisfatto per il modo con cui sta procedendo il complesso degli interventi - commenta il sindaco Antonio Miatto - lavori che sono addirittura in anticipo sulla tabella di marcia». Nonostante l'impegnativo intervento che prevede il rafforzamento della struttura con l'inserimento di setti di cemento armato in tutti i piani e il rifacimento di quattro delle cinque scale esistenti, i lavori stanno proseguendo cercando di contenere al massimo i disagi per i pazienti e per il personale sanitario che qui opera. «Con il primo lotto si è già completato ben il 42 per cento dell'intero programma di lavori, iniziato dieci mesi fa, per un ammontare di 5,4 milioni di euro - dettaglia il sindaco Miatto - Alla fine dei lavori la struttura avrà un livello di sicurezza sismica di molto superiore al minimo imposto dalle normative più recenti». Stando al crono-programma, il cantiere si dovrebbe chiudere entro la fine del 2021.

I REPARTI

La richiesta di adeguamento sismico era emersa in occasione dei boati del Fadalto, tenuto conto che Vittorio Veneto si trova in zona sismica 2. Il sindaco ha poi avuto rassicurazioni dal direttore Benazzi sulla riapertura del punto nascite. Inizialmente avrebbe dovuto riaprire il primo ottobre, ma per un ritardo legato al cantiere la riapertura è slittata di un mese. «Lunedì - conferma il sindaco - riaprirà e devo dire che la qualità dei lavori svolti mi sembra ottima. Al visitatore, l'ambiente appare nuovo,

modernamente arredato, tranquillo ed accogliente. Ora sarà solo il management medico a risultare l'elemento determinante per l'attrattività delle mamme di tutto il mandamento e delle realtà vicine». Oltre al reparto di ginecologia e ostetricia, sindaco e assessore hanno visitato anche il reparto di otorinolaringoiatria, centro regionale di riferimento per i tumori alla laringe. «Anche questa unità operativa è oggetto di lavori di ammodernamento, come, ad esempio, quelli finalizzati a realizzare i bagni nelle camere - spiega l'assessore Fasan - Questi interventi, attualmente in atto, ci consegneranno alla fine un reparto in grado di erogare servizi di tipo residenziale di prim'ordine, accrescendo così le sue prerogative di struttura medica che è ormai da tempo punto di riferimento a livello nazionale ed internazionale». Nel tour ospedaliero anche una tappa al piano terra. «I lavori in corso stanno permettendo anche di aumentare gli spazi a disposizione del pronto soccorso - rileva Fasan - riorganizzando così i flussi e l'efficienza del triage dove vengono valutate le condizioni cliniche dei pazienti».

Claudia Borsoi





IN CANTIERE Miatto e Fasan in sopralluogo all'ospedale assieme al direttore generale Benazzi

Asco Holding I sindaci e la guerra delle lettere

Due lettere, firmate da altrettanti sindaci, stanno alzando la tensione tra i soci pubblici di Asco Holding. La prima è firmata da Marco Serena, di Villorba, che chiede il sostegno a un'iniziativa particolare: la richiesta di un parere "pro veritate" allo studio legale Bonelli Erede sulla modifica allo Statuto per la creazione di un'assemblea ristretta della Holding, riservata ai soli soci pubblici.

P.Calia a pagina VI

Asco Holding, scoppia la guerra delle lettere

► Il sindaco di Villorba scrive ai colleghi per chiedere un parere legale a supporto della modifica dello Statuto

► Replica il primo cittadino di Spresiano: «Questi chiarimenti vengono dati gratuitamente da Corte dei Conti e dalla Consob»

COMUNI DIVISI SU COME MANTENERE E DIFENDERE IL CONTROLLO PUBBLICO DELLA SOCIETÀ

LA POLEMICA

TREVISO Due lettere, firmate da altrettanti sindaci, stanno alzando la tensione tra i soci pubblici di Asco Holding. La prima è firmata da Marco Serena, primo cittadino di Villorba, che si rivolge ai colleghi chiedendo il sostegno a un'iniziativa particolare: la richiesta di un parere "pro veritate" allo studio legale Bonelli Erede sulla modifica allo Statuto che prevede la creazione di un'assemblea ristretta della Holding, riservata ai soli soci pubblici. Sarebbe questa la soluzione individuata per rispondere a quanto richiesto dalla sentenza del Consiglio di Stato che, affrontando il nodo del ricorso presentato dai soci privati di Plavisgas, aveva sottolineato come alla guida della Holding non ci fosse un soggetto pubblico di riferimento dal momento che i comuni presenti detengono tutti al massimo il 3% delle azioni e danno vita al cosiddetto "azionariato pulviscolare".

LA SOLUZIONE

Questa nuova assemblea diventerebbe l'organo guida interamente pubblico (con oltre il 92% delle azioni) che adesso manca, rispondendo così alle richieste del Consiglio di Stato. Ma non solo: secondo il cda della Holding e molti sindaci, sarebbe anche la strada per evitare di dover lanciare la tanto temuta Opa, un'offerta milionaria, per mantenere il controllo della Holding dopo una modifica dell'assetto societario. Il motivo di tanto timore è semplice: i comuni non avranno mai i soldi necessari per sostenere un'Opa e, a quel punto, la Holding diventerebbe una facile preda per chiunque abbia le risorse necessarie per acquistarla. L'assemblea "ristretta" porterebbe invece alla nascita di quel soggetto pubblico di peso che adesso manca, senza modificare alcun assetto. Almeno questa è la speranza che Serena vorrebbe supportare da un parere siglato da specialisti.

LA RICHIESTA

Per questo motivo il primo cittadino villorbesse invita gli altri sindaci ad aderire alla richiesta del parere "Pro veritate" con cui andare nei rispettivi consigli comunali e votare l'ok alla riforma

dello Statuto, con la conseguente nascita dell'Assemblea ristretta. E indica anche il costo: il parere espresso dallo studio legale, di Milano oltre che uno dei più importanti in Italia nel settore, costa 8mila euro più Iva. Alla lettera del sindaco villorbesse è però seguita quella di Marco Della Pietra, primo cittadino di Spresiano, uno dei "ribelli" che ha preferito monetizzare le azioni della Holding mantenendone solo una manciata per conservare il diritto di voto. «Pur riconoscendo la piena libertà e la liceità della scelta operata dal comune di Villorba - scrive Della Pietra - ritengo che una richiesta di parere pro veritate andrebbe fatta, da parte delle Società e non dei Comuni soci, alla Corte dei Conti o alla Consob». Della Pietra quindi sollecita la società a rivolgersi a questi organi, poi sottolinea non senza una certa malizia un dettaglio non di poco conto: «Ricordo che i pareri, sia della Corte dei Conti sia della Consob, sono completamente gratuiti».

Paolo Calia



I dividendi di Asco Holding

ASCO HOLDING

SOCI	% AZIONI	VALORE IN EURO	SOCI	% AZIONI	VALORE IN EURO
Alano di Piave	0,13%	18.000	Quero Vas	0,17%	23.000
Altivole	0,24%	32.000	Quinto	1,44%	200.000
Asolo	0,31%	42.000	Refrontolo	3,15%	436.000
Cappella Maggiore	0,72%	100.000	Resana	0,71%	98.000
Casier	0,99%	137.000	Revine Lago	3,15%	436.000
Castelcuoco	0,009%	12.000	Salgareda	3,15%	436.000
Castelfranco	3,81%	528.000	San Biagio	3,15%	436.000
Ceggia	0,56%	77.000	San Fior	0,38%	53.000
Cessalto	0,32%	44.000	San Pietro di Feletto	0,33%	45.000
Chiarano	0,25%	34.000	San Polo di Piave	0,54%	75.000
Cimadolmo	3,15%	436.000	San Vendemiano	0,52%	72.000
Codogné	0,16%	21.000	Sarmede	0,14%	20.000
Colle Umberto	0,35%	49.000	Sernaglia	3,15%	436.000
Conegliano	3,92%	543.000	Tarzo	3,15%	436.000
Cordignano	0,46%	64.000	Torre di Mosto	0,26%	36.000
Crocetta	3,15%	436.000	Valdobbiadene	3,15%	436.000
Farra di Soligo	3,15%	436.000	Vazzola	0,91%	125.000
Fontanelle	0,38%	53.000	Vidor	3,15%	436.000
Fonte	0,29%	40.000	Villorba	3,18%	444.000
Fossalta	0,48%	66.000	Volpago	3,15%	436.000
Fregona	0,13%	17.000	Zenson di Piave	3,15%	436.000
Godega	0,30%	42.000	Cavaso del Tomba	1,57%	218.000
Gorgo al Monticano	0,11%	15.000	Cison di Valmarino	0,00%	(1)0,14143
Mansuè	0,53%	73.000	Follina	0,00%	(2)6
Maserada	3,15%	436.000	Giavera del Montello	0,00%	(3)12
Meduna	0,34%	46.000	Istrana	0,41%	56.000
Miane	3,15%	436.000	Mareno di Piave	0,00%	(3)0,14143
Monfumo	0,07%	9.000	Maser	0,02%	2.000
Morgano	0,14%	19.000	Monastier	0,42%	58.000
Moriago	3,15%	436.000	Pieve del Grappa	0,26%	36.000
Motta	0,84%	116.000	Pieve di Soligo	0,00%	(4)12
Nervesa	3,15%	436.000	Plavisgas	0,71%	99.000
Ormelle	3,15%	436.000	Possagno	2,83%	390.000
Orsago	0,39%	54.000	Santa Lucia di Piave	0,00%	(5)1 (10 azioni)
Paese	2,21%	307.000	Seguisino	0,00%	(3)12
Pederobba	3,15%	436.000	Spresiano	0,00%	(3)12
Portobuffolé	0,07%	92.000	Susegana	1,57%	218.000
Pravisdomini	0,18%	25.000	Trevignano	0,00%	(6)2
Preganziol	1,53%	211.000	Vittorio Veneto	0,42%	59.000

(1) 1 azione - (2) 44 azioni - (3) 88 azioni - (4) 86 azioni - (5) 10 azioni - (6) 17 azioni

centimetri

I dividendi

E ai soci “ribelli” restano le briciole

Meno di un euro a Cison di Valmarino che ha mantenuto una sola azione; 6 euro Follina con 44 azioni; 12 a Giavera con 88 azioni; 12 anche a Spresiano sempre con 88 azioni. I comuni “ribelli” raccolgono le briciole nella suddivisione dei dividendi, ma non è una sorpresa: hanno preferito monetizzare gran parte delle loro azioni mantenendo solo una presenza simbolica, giusto per restare dentro l'assemblea e non perdere il diritto di voto. I comuni fondatori invece, quelli che hanno deciso di restare e adesso si ritrovano anche con in mano il 3%, portano a casa da 400 ai 500mila euro.

San Giuliano, primo passo per demolire i capannoni

PRIMA CONFERENZA DEI SERVIZI PER DARE AVVIO ALLA RICOSTRUZIONE DELLE ATTIVITÀ SUL CANAL SALSO

ECONOMIA

MESTRE La prima Conferenza dei servizi sul progetto per le ditte di San Giuliano l'altro ieri ha dato l'assenso di massima. Comune, Città Metropolitana, Ater, Veritas, Avm/Actv, Provveditorato alle opere pubbliche e Demanio si sono trovati d'accordo sul progetto per la demolizione dei vecchi capannoni e la loro ricostruzione assieme alla riqualificazione di tutta l'area. Si tratta di un intervento di circa 10 milioni di euro che gli imprenditori, attivi da circa mezzo secolo con i loro 300 dipendenti, si sono impegnati a investire per ricostruire i loro capannoni, secondo un progetto architettonico che li inserisce nell'ambito del Parco e che ridurrà il chilometro di riva del Canal Salso che attualmente occupano a 600 metri spostati verso il cavalcavia di San Giuliano, liberando così nuovo spazio per verde pubblico, piste ciclabili e passeggiata verso la Punta. L'altro ieri la Conferenza dei servizi ha chiesto ai privati di aggiungere altri alberi nell'area verde che verrà ricavata e di ricavare nuovi posti auto nell'area di proprietà dell'Ater.

Dal prossimo 4 novembre tutta la documentazione progettuale verrà pubblicata sull'Albo pretorio per dieci giorni, dopodiché ci saranno venti giorni di tempo per presentare osservazioni e, in seguito, il tempo per le controdeduzioni del Comune.

Il prossimo appuntamento sarà col Consiglio comunale che dovrà dare mandato al sindaco Luigi Brugnaro di firmare l'Accordo di programma con i privati e subito dopo si riunirà

la seconda Conferenza dei servizi nel corso della quale ci sarà la firma. Infine un nuovo Consiglio comunale ratificherà quella firma che porterà a una variante di destinazione d'uso dell'area, da verde pubblico a spazio per attività produttive. Da allora, partiranno le altre procedure preliminari all'avvio dei lavori: passaggi burocratici e ambientali come la richiesta di Vas (Valutazione ambientale strategica), la caratterizzazione dei terreni, la richiesta del Permesso a costruire. Prima di partire con i lavori, infine, dovrà essere firmata la convenzione urbanistica che prevederà nei particolari l'intero intervento.

Salvo ulteriori ricorsi di associazioni ambientaliste e cittadine (ad oggi ci sono una raccolta di firme promossa dagli Amici del Parco per chiedere al Comune che mandi via le imprese e una diffida della stessa Associazione ai dirigenti e responsabili degli uffici del Comune affinché diano corso ai provvedimenti di rimozione e demolizione di parti dei capannoni), tra il 2023 e il 2025 la punta di San Giuliano sarà riqualificata.

Quando apriranno i cantieri le ditte continueranno ad operare dato che per la maggior parte si tratta di trasportatori che riforniscono giornalmente Venezia e le isole di ogni genere di merce: l'area attualmente occupata dai capannoni, quindi, verrà divisa in quattro zone, i lavori partiranno dalla prima più a ridosso del cavalcavia di San Giuliano dove sono stati liberati spazi di aziende non più operative e, man mano che si procederà con le demolizioni e la costruzione dei nuovi capannoni, le ditte si sposteranno dalle altre zone verso la prima. In tal modo verranno liberati i terreni verso la Punta San Giuliano, e contemporaneamente sarà realizzata la nuova viabilità divisa tra quella per i camion diretti alle ditte e quella dei frequentatori del Polo Nautico e del Parco.



AMBIENTE E LAVORO Un rendering del progetto di riqualificazione del Canal Salso con i nuovi capannoni delle attività produttive

E.T.



«Zes, il Governo e i parlamentari facciano qualcosa»

► L'assessore Venturini e gli industriali pronti a una manifestazione

ECONOMIA

MESTRE «Tutti stanno facendo la loro parte per ottenere la Zes a Marghera e Rovigo, tranne il Governo e i nostri parlamentari veneziani». Simone Venturini si unisce all'appello del presidente di Confindustria Venezia e Rovigo Vincenzo Marinese e all'iniziativa del presidente della Provincia di Rovigo Ivan Dall'Ara che ha proposto una manifestazione assieme agli Industriali dei due territori per riuscire a sbloccare la situazione.

«Solo qualche mese fa alcuni parlamentari veneziani del Pd sbraitavano, giustamente, contro l'allora governo giallo-verde colpevole di non aver istituito la Zona Economica Speciale a Porto Marghera, misura che ci avrebbe aiutato a rilanciare quest'area industriale - afferma l'assessore comunale allo Sviluppo economico -. A distanza di qualche mese, quegli stessi parlamentari, ora maggioranza nel governo giallo-rosso a trazione meridionale, sono stranamente silenti e la Zes è un lontano miraggio, come giustamente segnala il presidente di Confindustria Venezia».

Venturini se la prende, dunque, con il senatore del Pd Andrea Ferrazzi e con il deputato Nicola Pellicani, oltre che con il sottosegretario all'Economia (sempre del Pd), Pier Paolo Ba-

retta, e con un altro Dem, il nuovo ministro per il Sud Giuseppe Provenzano: «In tutti questi anni non ricordo una battaglia portata avanti e vinta da questi parlamentari veneziani, più impegnati a lisciare il pelo ad alcuni comitati in Comune e a tessere alleanze con i 5 Stelle per le prossime comunali. Attenti solo quando si parla di poltrone, bravissimi a fare opposizione chiasmata, invisibili ed inutili quando devono rappresentare il territorio a Roma».

L'istituzione della Zona economica speciale (sui 385 ettari di terreni liberi tra i 215 di Porto Marghera e i 170 nel Rodigino) permette di creare 26 mila nuovi posti di lavoro e di favorire 2,4 miliardi di euro di investimenti; lo Stato dovrebbe contribuire con 250 milioni di euro ma già dal secondo anno di funzionamento avrebbe un ritorno di 800 milioni di euro l'anno sotto forma di gettito tra Iva, Ires e contributi previdenziali. Il problema è che il termine ultimo fissato dall'Unione Europea per poter istituire una Zes è il prossimo 31 dicembre, quindi tra meno di due mesi e mezzo: «Mi unisco alle forze economiche e istituzionali per chiedere al parlamento e al Governo di dare una risposta - conclude l'assessore Venturini -: hanno la possibilità di dimostrare che non sono il Governo nemico del lavoro e dello sviluppo, cosa che purtroppo tanti pensano, e che hanno a cuore anche il nord. Il tempo a disposizione è poco e Venezia ha già aspettato troppo». (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ZES Gli industriali sono pronti a una manifestazione



Mestre Pili, San Basilio e Marghera accordo vicino Porto-Comune

Accordo vicino per le aree di confine fa Comune e Porto: lo annuncia il presidente dell'Autorità portuale Pino Musolino.

Trevisan a pagina XII

Aree di confine, intesa Porto-Comune

► Il presidente dell'Autorità Pino Musolino vicino all'accordo per l'uso delle zone di San Basilio, Pili e via Fratelli Bandiera ► «Siamo stati noi a chiedere che la viabilità non crei problemi ai fruitori della nuova piscina, ma non sarà una cosa immediata»

**UN ALTRO ACCESSO
ALLO SCALO DA SUD?
«NE DISCUTIAMO,
MA È UN'IPOTESI
CHE NON È MAI STATA
PIENAMENTE AFFRONTATA»**

**«DOBBIAMO GARANTIRE
CRESCITA ECONOMICA
E SVILUPPO URBANO
PERCHÉ ALLA FINE
LA SQUADRA CHE
VINCE È VENEZIA»**

URBANISTICA

MESTRE «Se si chiamano aree di confine un motivo c'è. Altrimenti sarebbero o dell'uno o dell'altro». Sarebbero o completamente del Porto o completamente del Comune. Pino Musolino, presidente dell'Autorità del sistema portuale dell'Adriatico settentrionale, è uno dei più convinti sostenitori dell'Accordo col Comune sulla definizione delle aree d'interazione Porto-Città, «e sono felice perché, se continuiamo a lavorare assieme, entro una ventina di giorni lo completeremo». Sono quelle aree di confine dove la città spinge per svilupparsi e il porto altrettanto: a Venezia nella zona di San Basilio e Santa Marta, a Marghera dai Pili e dal waterfront giù a sud fino alla fine di via Fratelli Bandiera. Aree che, per quanto riguarda Marghera, il Pat (Piano di assetto del territorio approvato dal Comune nel 2012), destina a sviluppo terziario e commerciale, e che il Porto, col suo Piano regolatore, rivendica a sé.

La posa della prima pietra della piscina di Marghera è la bandiera della città piantata nell'avamposto più estremo all'interno dell'area portuale dove ancora passano centinaia di camion e vagoni ferroviari ogni giorno, e dove entro i primi mesi del 2021, quando saranno pronte le due vasche, i nuotatori dovranno pur passare da qual-

che parte senza farsi schiacciare da un Tir o da un treno.

«Quella è un'area dove transita la stragrande maggioranza del traffico del porto commerciale di oggi, e anche per il prossimo futuro. Fatta la premessa, la piscina si costruirà lì, e in tempi rapidi, perché noi abbiamo scelto una strada concertata con il Comune e non una guerra di carte bollate, quindi abbiamo concesso anche di anticipare i tempi di avvio dei lavori rispetto a quello dell'accordo sulle aree».

Perfetto, lodevole la buona volontà, ma come si coniuga il porto con la presenza della piscina e delle altre attività commerciali e terziarie esistenti e che nasceranno?

«È uno dei punti che vanno inseriti nell'Accordo, siamo stati proprio noi a chiedere che la viabilità non provochi problemi ai fruitori della piscina. Certo non sarà una cosa immediata, ci vorrà del tempo. Il Porto, ad esempio, costruirà il ponte ferroviario alternativo a fianco del ponte strallato che ridurrà anche il numero di camion che passano per via delle Macchine; e sta pure progettando il nuovo collegamento ferroviario per l'alta capacità da Monte-Syndial, e quindi anche dal terminal traghetti, verso sud. Ma nel breve e medio periodo non è pensabile che la viabilità di quelle aree venga completamente deflazionata del traffico commerciale».

Il sindaco Brugnaro ha rilanciato la proposta di intradare i camion lungo via

dell'Elettricità verso sud e farli entrare da lì in Romea e verso le autostrade. In tal modo non dovrebbero più andare a nord per prendere la bretella della Carbonifera evitando, dunque, via delle Macchine e le strade limitrofe.

«Ne stiamo discutendo assieme ma è un'ipotesi che non è mai stata pienamente discussa e affrontata neanche con gli operatori del porto che, ricordo, sono commerciali ma anche industriali. Nell'immediato non è possibile, anche perché sono zone intensamente popolate e piene di attività economiche dall'altro. Ad ogni modo l'Accordo serve pure a questo».

La prima impressione, però, è che in quella zona o si fa la piscina, e quindi le piste ciclabili e una viabilità urbana, oppure si lasciano i camion, le industrie e il porto.

«L'Accordo finale avrà delle clausole "ombrello" con le quali si riconosce l'esigenza della città di espandersi nelle aree contermini, e la necessità di mantenere le aree economiche per garantire la ricchezza alla città. Garantire, insomma, la crescita economica ma anche



le aree di sviluppo urbano, perché alla fine la squadra che vince è Venezia e ha la divisa arancione-verde, nel senso che riunisce tutte le caratteristiche che permettono di svilupparla e non la bloccano come vorrebbero, invece, quelli che continuano a ripetere che il porto deve andare fuori della laguna».

L'operatività dello scalo sarà garantita dall'Accordo col Comune a patto, però, che Roma consenta di riprendere gli scavi dei canali, finanzia i marginamenti dell'area industriale, risolva il problema delle navi da crociera.

«Se domani mi dicessero di fare una scelta che avvantaggia Venezia e penalizza Trieste o Livorno io direi di no, perché dobbiamo giocare nella stessa squadra. E quindi, sì, ci piacerebbe molto che, come noi, anche gli altri quando ci convocano a Roma giocassero con la stessa maglia della nazionale, perché se Venezia perde impedendo al porto di operare al pieno delle sue capacità, ne risentirà l'intero sistema del Paese, il Pil italiano e non solo veneziano».

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTESA VICINA Il presidente dell'Autorità di sistema portuale Pino Musolino è vicino all'intesa con il Comune per l'utilizzo delle aree di confine fra banchine e città

La piscina sorgerà nel luogo meno indicato

**«C'È LA CHIARA
INTENZIONE
DI OCCUPARE
SPAZI NEL CUORE
DELLA LOGISTICA
E DELL'INDUSTRIA»**

Non riesco a comprendere quale sia stata la logica per cui a Marghera, dopo anni di attesa e discussione, si è scelto di costruire la nuova piscina comunale nel posto più infelice che si potesse trovare. In mezzo ad un incrocio ad ogni ora intasato da traffico pesante, a fianco di una linea ferroviaria, centro degli scambi commerciali e industriali di Porto Marghera, di fronte alle gru della Fincantieri. Non riesco a capire come i nostri amministratori non abbiano voluto sfruttare le infrastrutture già esistenti e collaudate, gli spazi enormi che la zona "Panorama" offre. La scelta della costruzione della nuova piscina per giovani atleti e amanti del nuoto sotto il cavalcavia di Porto Marghera resta inspiegabile, se non per logiche diverse dalla benessere dei cittadini. Anche in questo caso, come molti altri progetti proposti per l'area industriale di Por-

to Marghera, c'è la chiara intenzione da parte dei nostri amministratori di occupare spazi nel cuore della logistica e dell'industria di Porto Marghera per poi giustificare il loro abbandono e arretramento. Giustamente qualcuno ci spiega che si sposterà il traffico commerciale e industriale sia su gomma che su rotaia che oggi passa alle porte di Mestre a sud della zona industriale, ma ripeto: come si fa a progettare una piscina con annesso un nuovo quartiere residenziale pieno di negozi e alberghi (perché ne mancano) se non si è ancora neanche discusso del nuovo collegamento a sud. È come se mi costruiscano una casa in un deserto con la promessa che mi fanno le strade. È chiaro ormai da tempo che le aree libere e liberabili di Porto Marghera, oggi a destinazione industriale, siano appetibili più a chi ci vuole fare alberghi che chi ci vuol fare industria, qualche evidente esempio lo abbiamo. Il vero business di questo progetto non è dare la piscina ai ragazzi di Marghera, ma costruire nuovi alberghi, centri commerciali e quant'altro.

Daide Camuccio
segretario generale
Filctem Cgil di Venezia



Ferrazzi a Venturini: «Polemica inutile sulla Zes»

**IL PARLAMENTARE
 REPLICA ALL'ASSESSORE
 ALLO SVILUPPO ECONOMICO
 DOPO LE CRITICHE
 AL GOVERNO SUI RITARDI
 NELL'ITER DELLA PRATICA**

SVILUPPO

MESTRE Botta e risposta sulle sorti della Zona economica speciale di Marghera e Rovigo. Dopo l'allarme lanciato dalle categorie economiche sui ritardi dell'iter per ottenerne l'istituzione, era stato l'assessore allo Sviluppo economico Simone Venturini, a chiamare in causa il Governo, accusato di non avere inserito la Zes nella legge di bilancio presentata a Bruxelles. Ora arriva la replica del senatore del Pd Andrea Ferrazzi: «All'inutile polemica dell'assessore al Sviluppo economico Simone Venturini - scrive in una nota il parlamentare veneziano - rispondo con il duro e serio lavoro a Roma per il mio Territorio». Ferrazzi ricora «i milioni portati con il bando periferie, quelli dati dai governi di centrosinistra con il rifinanziamento della legge speciale e con il Patto per la città di Venezia, i soldi che arriveranno con il Decreto clima al voto in commissione la prossima settimana, la legge per le isole minori già votata nella commissione ambiente al senato ora al voto alla Camera, la costituzione del fondo per i risparmiatori traditi dalle banche venete, l'emendamento da me voluto e votato al senato mercoledì scorso che rilancia l'economia circolare nei rifiuti urbani e industriali. A Venturini - conclude Ferrazzi - lasciamo lo spazio della polemica visto che quello dello sviluppo economico è a zero, come dimostrano lo stato di Mestre con i negozi chiusi, Marghera ferma al palo nonostante i fari di Batman, l'invasione turistica non gestita a Venezia». Ma i tempi, polemiche a parte, ormai sono stretti, dato che mancano poco più di due mesi per concludere l'iter con la richiesta alla Ue di attivare Zona economica speciale per attivare investimento e opportunità produttive per Porto Marghera.



ZES Botta e risposta sull'iter per l'istituzione della Zes



«Ospedale vecchio, stravolto il progetto già approvato»

► Il centrosinistra chiede di riportare in Consiglio il piano di recupero

► «Tolto il park interrato e il passaggio lungo il canale. Così è un'altra cosa»

MARCO TEREZI

«Elevare fino a tre piani il corpo più vicino alla chiesa è una scelta sulla quale sarebbe opportuno sentire il parere della Soprintendenza»

PORTOGRUARO

«Il progetto di recupero dell'ospedale vecchio è stato stravolto: discutiamone in Consiglio». Il centrosinistra solleva dubbi sulla variante al Piano urbanistico "San Giovanni", inerente il recupero dell'ex ospedale vecchio e discussa nei giorni scorsi in commissione. Il comparto, prima dell'Ulss, è stato acquisito da una società che fa parte del gruppo Korian, leader europeo nella gestione di residenze per anziani. L'acquirente doveva realizzare una Residenza sanitaria assistita da 90 posti letto e un modulo di ospedale di comunità da 20, e la variante al Piano, già adottata dalla Giunta, è stata richiesta dalla stessa società che conta di dare avvio ai lavori già nei primi mesi del 2020.

Se la variante prevede il recupero e non più la demolizione del corpo principale, l'abbatti-

mento delle altre strutture interne e la costruzione di nuovi edifici a tre piani, cancellando il parcheggio interrato da 70 posti sostituito con 40 posti ricavati negli spazi interni, oltre alla rinuncia al passaggio pedonale interno lungo il canale. «È positivo - commenta il capogruppo del centrosinistra, Marco Terenzi - che si riqualifichi in modo importante l'ambito dell'ex ospedale vecchio. Tuttavia vi sono criticità che devono essere discussi ed affrontati». Tra questi, il fatto che il nuovo progetto preveda la realizzazione di un Centro servizi per persone anziane non autosufficienti (con 60 posti letto) e un complesso di appartamenti "protetti" (con 40 posti letto): due strutture sempre nell'ambito della residenzialità per anziani che, secondo il centrosinistra, sarebbero a minor intensità sanitaria. «Appare inoltre riduttiva - aggiunge Terenzi - la mera

monetizzazione dei parcheggi e dunque la rinuncia del Comune ad avere garantiti da parte del privato tutti i posti auto dovuti in rapporto all'intervento che la stessa Ulss, nel 2015, aveva proposto nell'interrato dei nuovi edifici. Risulta poi inaccettabile la rinuncia alla realizzazione del percorso pedonale lungo la fossa storica "Spalti". Infine, il centrosinistra critica la scelta di elevare di un piano il corpo più vicino alla chiesa che risulterà a tre piani: «Scelta sulla quale sarebbe almeno opportuno raccogliere il parere della Soprintendenza». Per il centrosinistra il progetto, ai fini dei benefici pubblici, appare quindi "peggiorativo" rispetto al precedente. «La variante - conclude il capogruppo di opposizione - cambia quanto in precedenza approvato dal Consiglio comunale. Per questo deve tornare in Consiglio».

Teresa Infanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PROGETTO
A destra
un'immagine del
progetto di recupero
del vecchio ospedale
da trasformare in
Residenza per
anziani

Brugnaro: limite ai posti letto

►Il sindaco vuole liberare gli appartamenti in centro storico dai turisti e chiede l'aiuto del governo

Un progetto per liberare gli appartamenti affittati ai turisti in centro storico, incentivare la residenza e al tempo stesso riempire nuovi alberghi, senza aumentare la pressione turistica. È l'idea lanciata dal sindaco Luigi Brugnaro che passa per una tappa obbligatoria: fissare un limite massimo di posti letto per la Venezia insulare, oltre il quale non si può andare, perché - ha detto Brugnaro a un dibattito all'M9 - «gli appartamenti in centro storico non sono infiniti». In sostanza l'idea del sindaco prevede che, una volta fissato il limite, chi vuole aprire un hotel in un palazzo possa "acquisire" i posti letto da privati che li affittano nelle case, in modo da liberare alloggi che poi possono essere destinati alla residenza, attraverso incentivi da mettere a punto. Ma per fare tutto questo il sindaco chiede l'aiuto del governo per una legge nazionale.

Fusaro a pagina II

Il turismo metropolitano

Il piano di Brugnaro: limite ai posti letto per liberare le case

►Il sindaco: «Il governo ci aiuti: un tetto in centro storico per aiutare i residenti» ►Chi vorrà aprire un hotel potrà rilevare i "crediti" dei privati che avranno un incentivo

«GLI APPARTAMENTI NON SONO INFINITI I VENEZIANI DEVONO POTER VIVERE IN CENTRO STORICO IL GOVERNO CI AIUTI»

MASSIMO ZANON (CONFCOMMERCIO): «E CHI CHIUDE UN VECCHIO ALBERGO SI AGEVOLATO A FARNE UNO NUOVO»

IL PROGETTO

VENEZIA «L'unica soluzione è mettere un tetto ai posti letto a Venezia: chi vorrà aprire un nuovo hotel potrà assorbire le stanze degli alloggi turistici, riportandole nel mercato per i residenti». La proposta, quasi sfuggita al sindaco Luigi Brugnaro all'M9 nel corso di una riflessione sul turismo in occasione dell'evento di apertura del Festival delle Idee, è oggetto di studio da un po'.

L'IDEA

L'idea di base è quella di dire "fermiamoci qua", sommare il numero di posti letto negli hotel

e quello negli appartamenti destinati ai turisti e decidere di non andare oltre. Contingentato il numero di turisti che può dormire a Venezia, se qualcuno vuole aprire un nuovo albergo deve recuperare stanze (o metrature) andando a trattare con i privati disposti a "cedere" i loro posti letto (in cambio di un indennizzo) e rimettere la loro casa a disposizione di nuovi residenti. «Ovviamente c'è bisogno di un provvedimento legislativo - ha spiegato il sindaco, che su questo si rivolge al governo -, perché per fissare un tetto ci vuole una legge nazionale. Un intervento che sarebbe favorito anche dall'Unesco, che condivi-

de con noi la volontà di restituire spazi ai cittadini».

Una proposta che permetterebbe di fare definire meglio gli spazi destinati ai turisti, liberando i pianerottoli dei palazzi abitati dai veneziani, da persone in vacanza, con le loro valigie e gli orari. «Un'iniziativa - ha aggiun-



to - che andrebbe a vantaggio anche del sistema turistico: chi vuole visitare una città dove non c'è più la vita, dove non ci sono più i residenti? È chiaro però che il legislatore deve aiutarci a dare un incentivo ai proprietari degli alloggi, altrimenti inevitabilmente continueranno a preferire la rendita del turismo, che è molto più alta. Ma gli appartamenti non sono infiniti, i veneziani vorrebbero vivere in centro storico ma le case sul mercato non ci sono più».

COME FUNZIONA

In sostanza funzionerebbe così, secondo l'idea di partenza. Prima si fissa un limite ai posti letto in centro storico. Giusto per dare un'idea, nel 2017 erano 43.685, secondo l'Annuario del turismo. Poi, una volta stabilito il tetto, se c'è un imprenditore che vuole comprare un palazzo, restaurarlo per farne un hotel, dovrà andare da uno o più privati che hanno appartamenti affittati ai turisti e chiedere che gli vengano "ceduti" i posti letto, in modo da non superare il tetto

stabilito. In questo modo da un lato si libera l'appartamento dai turisti (facendo magari pure un favore agli inquilini che non si troveranno più "foresti" su scale, androni e pianerottoli, dall'altro i porteranno gli ospiti in strutture attrezzate e servite, per migliorare l'offerta. Ma come si "convince" il privato a cedere i propri posti letto? A questo punto il meccanismo da studiare, anche attraverso una collaborazione con il governo, può prevedere due strade: o l'imprenditore risarcisce il privato in cambio dei posti letto, come se pagasse una sorta di "licenza" o il Comune mette a punto una serie di agevolazioni per quegli affitti appartamenti che accettano il cambio. Fin qui l'idea, ora il progetto è da costruire e Brugnaro vuole andare avanti.

LE CASE DEL SINDACO

Con l'occasione il sindaco ha svelato di essere proprietario di due alloggi in città storica: «Ma li affitto solo a residenti». Sulla stessa linea una proposta di

Confcommercio, che però non riguarda gli appartamenti ma solo una gestione degli spazi a disposizione degli hotel. «Ormai gli hotel sono già contingentati, non se ne possono costruire di nuovi - spiega Massimo Zanon, presidente di Confcommercio Veneto -. Ma per recuperare edifici vecchi si potrebbe dare la possibilità a chi chiude uno o più vecchi alberghi di farne uno nuovo». Un esempio sono i proprietari di più piccole strutture, con poche stanze ciascuna, che singolarmente risultano magari antieconomiche. Recuperando tutte le stanze si potrebbero reinvestire in grandi edifici che hanno bisogno di essere ristrutturati. «Perché non dare la possibilità di chiudere queste strutture inadeguate e recuperare il numero di stanze in un nuovo albergo? In questo modo resterebbe fermo il tetto di hotel e stanze fissato finora, e si darebbe una risposta a chi vuole investire e migliorare la propria attività».

Melody Fusaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elio Dazzo

«Bene, serve un'accoglienza più qualificata»

VENEZIA Elio Dazzo, vicepresidente della Confcommercio metropolitana e presidente Aepe, accoglie con grande favore il fatto che il sindaco abbia fatto propria la politica che egli stesso gli aveva suggerito e auspicava. «Ad essere onesti - commenta Dazzo - è la conclusione di un lavoro che Brugnaro aveva cominciato all'inizio della sua consulenza. Se guardiamo le delibere urbanistiche, quelle sulle limitazioni degli alberghi a Venezia, tutto va in questa direzione. Confcommercio è felice del blocco di posti letto per gli alberghi, ma il problema è che i posti letto in più servirebbero, così come un'accoglienza qualificata». Il problema è che migliaia di posti letto sono di locazioni turistiche, al momento non

limitabili, emblema di un turismo selvaggio e invasivo perché entra nella sfera delle famiglie residenti con prepotenza. La soluzione è quindi cercare di liberare almeno quegli edifici che abbisognano di un'autorizzazione come gli affittacamere e magari dare loro la possibilità di diventare hotel in un edificio più adeguato». «Un albergo difficilmente sorge in un edificio residenziale - continua - mentre gli affittacamere e B&B sì. Se ci fosse la possibilità per il titolare, una volta trovato un edificio più consono, di trasferire la licenza o l'autorizzazione, ecco che l'edificio turistico tornerebbe ad essere un contenitore residenziale. Un po' come accade per i bar.

Quando se ne vanno, diventano magazzini o negozi, perché è la licenza ciò che conta. Ovviamente c'è da fare sotto il profilo normativo e urbanistico, ma si può fare». Questo potrebbe fare anche da calmiera per gli immobili a Venezia. «Nei pubblici esercizi le licenze sono contingentate e possono essere trasferite in determinati ambiti territoriali - conclude - e se scade il contratto di locazione l'imprenditore ha una licenza in mano e se ne può andare altrove conservando il valore di avviamento dell'azienda. Con le attività ricettive, attualmente non è così ed è per questa mancanza che ogni edificio può potenzialmente ospitare turisti». (mf)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACO
Luigi Brugnaro



Eraclea Addio mega progetti, si passa a un villaggio green



Valle Ossi, camping al posto dei resort

ERACLEA A Valle Ossi addio ai mega progetti come quello in foto

Dianese a pagina III

Eraclea, stop ai megaprogetti A Valle Ossi camping nel verde

►Dopo le polemiche urbanistiche e il ciclone legato alle infiltrazioni camorristiche ora si volta pagina ►Da un investimento previsto di 250 milioni si passerà a 70-80 per dar vita a un villaggio turistico a 5 stelle

LA PREVISIONE ORA E' DI UTILIZZARE 94 DEI 251 ETTARI DI VALLE OSSI AVENDO COME PUNTO DI FORZA 9,5 ETTARI DI PARCO ACQUATICO

L'AMMINISTRATORE DELEGATO DI NUMERIA SGR ROCCO: «ANCHE IN FASE DI PROGETTAZIONE SI TERRA' CONTO DELLE POSIZIONI AMBIENTALISTE»

SVOLTA GREEN

ERACLEA Per la prima volta nella storia a Eraclea non si discute di cemento. E il luogo da sempre simbolo della speculazione edilizia, e cioè Valli Ossi, diventa il punto di riferimento per un cambiamento epocale e cioè per passare dal turismo di massa al turismo di qualità. Ecco perchè anche LegAmbiente, a cui va il merito di aver fermato il progetto da 250 milioni di euro su Valle Ossi, guarda con attenzione al nuovo villaggio turistico che è stato proposto dal gruppo toscano Human Company. L'investimento è sceso di un bel po', da 250 milioni a 70-80 milioni di euro, e si è passati dall'idea di costruire una seconda Eraclea mare, con tanto di darsene e canali interni case e casette alberghi e

condomini, ad un villaggio turistico che di fatto è un campeggio anche se a cinque stelle. La previsione è di utilizzare 94 ettari dei 251 di Valle Ossi - il resto rimane com'è - e di questi 94 ettari, il punto di forza è in 9 ettari e mezzo di parco acquatico.

NUOVA FILOSOFIA

Il che la dice lunga sulla filosofia del nuovo insediamento su Valle Ossi e cioè che si punta ad una clientela del Nord Europa, abituata a girare il mondo alla ricerca di percorsi naturalistici, amante della bici e della canoa, e soprattutto abituata a rispettare l'ambiente, esattamente quello che finora non è mai stato fatto sul litorale veneziano dove invece è stata la speculazione edilizia a farla da padrona. Adesso si cambia e si passa dal cemento al legno, dalle strade asfaltate per

le auto alle piste ciclabili. E ad attirare i turisti con un "complesso acquatico" composto da una piscina olimpionica e una semio-olimpionica, una vasca per idromassaggio e poi altre tre piscine per bambini e giochi d'acqua. Dunque, pare evidente che l'esempio sia quello del campeggio dell' Union Lido del Cavallino che, pur essendo il più grande d'Europa, ha impatto praticamente zero sulla spiaggia perchè contiene al suo interno tutto



quel che il campeggiatore vuole, dai ristoranti ai negozi, dalle piscine ai campi da tennis, dalle baby sitter ai mezzi di locomozione a zero emissioni. Ecco perché a questo punto l'unica discussione è sui numeri e non più sul cemento.

DARSENA RIDIMENSIONATA

L'avv. Gian Luigi Rocco, amministratore delegato di Numeria Sgr che possiede il terreno di Valle Ossi, e che congiuntamente a Human Company (futuro sviluppatore dell'intervento) sta portando avanti la valorizzazione del bene, precisa: «La darsena, rispetto al progetto originario è stata fortemente ridimensionata, in quanto negli anni la domanda si ha subito una contrattura, pertanto nella sua configurazione futura non occuperà più di 2 ettari. Preme comunque sottolineare che il futuro complesso turistico, nella sua totalità, si rivolge ad un turismo di qualità, che arriva in auto, ma poi non la utilizza più per tutta la permanenza. E' un turismo che esplora la zona, che sicuramente conosce il posto con tutte le sue attrattive, dalla Laguna del Mort

a Valle Vecchia di Caorle, ma non ha come punto di riferimento la spiaggia e l'abbronzatura.»

In ogni caso, avverte l'avv. Rocco, anche in fase di progettazione si terrà conto delle preoccupazioni di chi come LegAmbiente ha a cuore il miglioramento del progetto. «Faremo un'altra presentazione del progetto, lo illustreremo nel dettaglio e siamo aperti a suggerimenti e osservazioni. Tra l'altro stiamo lavorando ad un ridimensionamento anche dei numeri dal momento che sono previste circa 3 mila piazzole con diverse tipologie di ospitalità, e quindi ragioniamo sulle 10-14 mila mila presenze giornaliere. Non solo, quello che abbiamo chiamato parco turistico rurale prevede un notevole investimento anche in opere pubbliche, a cominciare dalla pista ciclabile di connessione con Eraclea Mare, una serie di percorsi attrezzati, e un parcheggio in attuazione del piano degli interventi. E la piscina coperta, durante l'inverno sarà una piscina pubblica. Comunque non abbiamo alcuna intenzione di sot-

trarci al confronto. Peraltro Numeria Sgr gestisce fondi che sono per legge trasparenti visto che rispondiamo sia alla Banca d'Italia che alla Consob e dunque fa parte della nostra mission essere trasparenti».

TURISMO NORDICO

I lavori per il nuovo parco turistico rurale di Valle Ossi partiranno tra marzo e aprile del prossimo anno, Numeria manterrà la proprietà del terreno e lo affitterà al gruppo Human Company che svilupperà l'intervento e poi lo gestirà per vent'anni. Si tratta di uno dei gruppi più importanti per il turismo all'aria aperta che, contemporaneamente, sta facendo un grosso investimento anche a Porto Tolle nella ex centrale Enel. Il gruppo che fa capo alla famiglia Cardini-Vannucchi investirà infatti nei prossimi cinque anni 260 milioni di euro in turismo di qualità all'aria aperta, un turismo in fortissima crescita e che attira soprattutto clientela culturalmente preparata e danarosa soprattutto del Nord Europa.

Maurizio Dianese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legambiente

«Intervento a basso impatto, ma vigileremo»

MESTRE Maurizio Billotto, di Legambiente, commenta così i nuovi progetti su Valle Ossi: «Premesso che avremmo preferito non avere alcun intervento su Valle Ossi, questo progetto è dal punto di vista urbanistico notevolmente meno impattante del precedente e quindi lo guardiamo con attenzione. Il problema vero è dato dal numero delle persone che frequenteranno questo

complesso. Stiamo parlando di una stima di 1 milione e 200 mila presenze in un territorio come Eraclea che non arriva oggi ad 1 milione di presenze». «Dove andrà tutta questa gente, sulla spiaggia della laguna del Mort - prosegue Billotto - E mi preoccupa quindi anche la strada di accesso al complesso turistico. Però, mentre penso che sia inutile fare le barricate, dal momento che non esiste alcuna

possibilità dal punto di vista legale di bloccare un intervento su Valle Ossi, credo che si debba ragionare concretamente sulle possibilità di migliorare quel progetto. E ad esempio la darsena vorrei che fosse eliminata perché porterebbe ancora più turisti. Poi vorrei saperne di più anche sull'organizzazione e sulla gestione del villaggio turistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ABBANDONATO Il rendering di uno dei maxi progetti che si prevedeva per Valle Ossi, ora archiviato

MALO. Blitz del primo cittadino a Vallugana con tecnici Arpav e Ulss 7

Il sindaco ordina «Stop alle polveri nel cantiere Spv»

Il consorzio Sis è obbligato a ottemperare entro cinque giorni. Se non lo fa, possibile sequestro

**Dopo i malori
dei residenti non
è stato adottato
da Sis alcun
provvedimento**

PAOLA LAIN
SINDACO DI MALO
Mauro Sartori

Un sopralluogo a sorpresa di Comune, Arpav e Ulss al cantiere di Vallugana ieri mattina con successiva ordinanza che obbliga il consorzio Sis ad alcuni adempimenti indifferibili entro cinque giorni, passati i quali scatterà l'azione legale, con possibile sequestro del cantiere stesso.

Dopo mesi di proteste dei residenti e di prudenti tentativi di mediazione da parte del Comune tra le ragioni degli abitanti e quelle della grande opera, il sindaco Paola Lain

cambia marcia. Dopo essersi affidata a un legale per tutelare l'amministrazione comunale nei confronti di Sis, a seguito delle difficoltà respiratorie denunciate da alcuni residenti per intossicazione da polveri, ieri è passata all'azione, con un blitz a sorpresa in cantiere, con tecnici comunali, dell'Arpav e del Servizio prevenzione dell'Ulss 7. Sono state constatate disfunzioni riguardanti i getti d'acqua che dovrebbero essere in funzione al momento della movimentazione della terra, dei quali uno solo risultava funzionante, perciò del tutto inadeguato allo scopo.

«Nonostante al sopralluogo, avvenuto il 17 ottobre fossero presenti tecnici della Sis - spiega il sindaco - e considerato che nei giorni successivi non è stato adottato alcun provvedimento, né in merito al funzionamento del siste-

ma di abbattimento delle polveri, né circa le altre disfunzioni riguardanti il transito dei mezzi lungo la viabilità pubblica, ho emesso un'ordinanza con carattere di eccezionalità».

Sis dovrà attivare un sistema di abbattimento efficiente delle polveri tramite bagnatura delle stesse, evitando caduta d'acqua nelle aree di transito degli automezzi, rimuovere gli accumuli di materiale scavato, proibire la movimentazione di materiale se il sistema predetto non funziona, spegnere i motori in attesa dello scarico e carico dei materiali, copertura dei cassoni con appositi teli, attivazione del segnale acustico prima del brillamento delle mine. Se Sis non ottempera entro fine mese, scatterà l'azione legale anche risarcitoria e «potrà essere disposto il sequestro del cantiere». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gli accumuli di polveri e materiali fotografati ieri dai tecnici



Il sindaco Paola Lain con i tecnici Arpav e Ulss al cantiere



Il via vai di automezzi dal cantiere di Vallugana

DOMANI. La titolare dei trasporti arriva in città

Tav e nuovo governo Prima visita ufficiale per la neo ministra

Paola De Micheli sarà ospite del Pd
Alle 20.45 l'incontro al Viest Hotel

Prima visita ufficiale in città per la ministra delle infrastrutture Paola De Micheli. La titolare dei trasporti nel governo giallo-rosso, già vice segretaria nazionale del Partito democratico, sarà domani alle 20.45 al Viest Hotel per incontrare gli iscritti del Pd e i simpatizzanti. Un'occasione, come sottolineano dal partito berico, "per discutere della situazione nazionale, delle politiche del governo, per approfondire i temi di competenza di De Micheli e per ragionare sul futuro del Pd". Tra le grandi questioni calde per il capoluogo spicca la Tav: l'alta velocità/alta capacità tra Verona e Padova resta infatti il nodo su cui l'amministrazione del sindaco Francesco Rucco sta cercando di ottenere garanzie e rassicurazioni fin dall'insediamento del nuovo esecutivo, dopo i tentennamenti e le incertezze del passato.

Se con il predecessore grillino Danilo Toninelli l'iter dell'opera aveva infatti subito una battuta d'arresto, frenata dalla controversa analisi costi-benefici, De Micheli ha anche di recente ribadito che "ogni opera già finanzia-



Paola De Micheli. ARCHIVIO

ta, partita o in fase di realizzazione dev'essere realizzata sulla base di una valutazione realistica e scientifica".

Ma al centro della serata ci sarà anche, inevitabilmente, l'esito delle elezioni regionali in Umbria, dove per la prima volta si è presentata l'alleanza inedita Pd-5 stelle.

L'appuntamento con De Micheli di domani sera segue però anche, di pochi giorni, il battesimo della formazione vicentina di Italia Viva, la creatura politica di Matteo Renzi che venerdì ha annunciato la discesa in campo alle regionali venete. ● G.A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE PASINI

**«Basta punire
le imprese
a colpi di tasse»**

STEFANO FILIPPI
a pagina 11

L'intervista

GIUSEPPE PASINI

«Basta punire le imprese con le tasse»

Il presidente degli industriali di Brescia, che molti vorrebbero a capo di Confindustria: «Al governo chiediamo di essere accompagnati, non ostacolati. La politica non ci capisce, per Conte e Di Maio siamo dei privilegiati»

di **STEFANO FILIPPI**

■ Gli imprenditori di Brescia lo vedrebbero bene al timone di Confindustria dopo Vincenzo Boccia. Giuseppe Pasini, 58 anni, numero uno degli industriali bresciani e componente della Giunta di Confindustria, è il presidente del gruppo Feralpi, azienda siderurgica di Lonato: oltre 1.500 dipendenti, 1,32 miliardi di euro di fatturato, produzione annua di 2,5 milioni di tonnellate. Un'azienda nata per recuperare rottami ferrosi che ha fatto della sostenibilità un modello di business: oggi dai camini delle sue fabbriche non esce un filo di fumo, tutto recuperato per produrre calore in una centrale di teleriscaldamento, mentre le polveri sono filtrate e trasformate in materiali inerti chiamati «green stone».

Accetterà la candidatura che le è stata offerta?

«Intanto devo ringraziare i miei associati. Sto riflettendo. Abbiamo davanti ancora qualche mese».

Momento difficile per gli imprenditori siderurgici...

«L'opinione negativa sui produttori di acciaio risale a diversi anni fa».

Padroni delle ferriere?

«Sono idee vecchie. Noi, per esempio, abbiamo investito molto sulla sostenibilità ambien-

tale e sociale, fino a farne un punto di forza. L'acciaio non è "old economy", una produzione inquinante. La nostra azienda dimostra il contrario, cioè che lo si può produrre in maniera pulita».

Feralpi partì 51 anni fa per recuperare i rottami ferrosi impiegando elettricità per i forni di fusione: per voi l'economia circolare non è una scoperta recente.

«Vi siamo dentro fin dall'origine. Un'auto a fine vita può diventare lamiera per navi, travi per costruzioni edili, tondini per il calcestruzzo delle infrastrutture, acciaio inox per le cucine».

Qui, a fette, è arrivata anche la Costa Concordia.

«E abbiamo riciclato anche lei. L'acciaio è uno dei prodotti cardine dell'economia circolare e fatico a farlo capire alla politica. Negli ultimi 15 anni chi ha investito nella sostenibilità ha fatto il 15% in più. Ma il vero valore aggiunto dell'essere sostenibili è che ogni persona viene responsabilizzata. Tutti, dal manager all'operaio, sono coinvolti nel migliorare le condizioni di lavoro e dell'ambiente. E questo è un fattore di crescita. Una crescita mentale: è una cultura che si forma».

Ha mai fatto un pensiero all'ex Ilva di Taranto?

«No. Per dieci anni ho fatto il presidente di Federacciai e ho co-

nosciuto bene la famiglia Riva, l'ingegner Emilio, il fratello, i figli, i nipoti. Il trattamento che hanno ricevuto dovrebbe imporre una lunga riflessione a qualunque italiano dovesse andare a Taranto. Se Mittal dovesse uscire, difficilmente si troverebbe qualche italiano disposto ad avvicinarsi».

I Riva hanno commesso errori?
«Quello che posso dire è rilevare un'assenza a Taranto: quella della politica».

Si è lasciato che la salute diventasse nemica del lavoro, e viceversa.

«Ecco perché mi fa piacere che chi viene a visitare la mia fabbrica trovi rispetto ambientale e lavoratori motivati e orgogliosi di fare parte di una comunità che lavora l'acciaio. Il senso di appartenenza è importante. Quando viene a mancare e l'ambiente diventa ostico, la politica si tiene alla larga, come è successo a Taranto».

Intende l'amministrazione locale?

«Non solo: un complesso produttivo come quello, con 14.000 dipendenti, è strategico per il Paese intero. Invece lì è mancato tutto. Mi auguro che Mittal rimanga, e lo dico da appassionato dell'acciaio,



perché altrimenti non so che fine farà l'azienda. Chi potrebbe metterci le mani se non loro, che sono i primi produttori al mondo di acciaio con 100 milioni di tonnellate all'anno?».

Come imprenditore del Nord che rapporti ha con la politica?

«Al Nord c'è un forte elettorato della Lega e sul territorio i leghisti penso abbiano fatto cose egregie. Noi a Brescia, per esempio, abbiamo sbloccato con il loro aiuto la tangenziale della Valtrompia, ostacolata dai 5 stelle. Un territorio molto produttivo, con eccellenze come la Beretta armi di Gardone, è servito da una strada vecchissima. Ora finalmente i lavori partiranno».

Questa è la Lega sul territorio. E a Roma?

«Abbiamo visto tutti come è andata a finire. La Lega aveva le mani legate e quello era comunque un governo con due anime diverse».

Lei come si è trovato con Di Maio ministro?

«Di Maio ministro non sono riuscito mai a vederlo: in Confindustria ho la delega all'energia, che veniva trattata dal sottosegretario Crippa. E non nego di avere avuto qualche difficoltà a fargli capire che cosa volesse dire per noi avere strumenti che ci consentissero di competere all'estero con le imprese europee. Ora il nuovo ministro Stefano Patuanelli si è tenuto la delega e spero si possa aprire un discorso diverso, magari in continuità di quanto fatto con il ministro Carlo Calenda».

Cioè l'«industria 4.0»?

«Appunto. Per esempio, le nostre imprese avevano potuto contare su una tariffa elettrica competitiva. Con Calenda si era costruito qualcosa di importante. Con Patuanelli e i ministri economici del Pd vedremo».

Che cosa chiede oggi l'imprenditoria del Nord al governo?

«La manovra parla poco di crescita. Ma sono realista, forse questo governo in questo momento non poteva fare di più. Siamo riusciti ad avere un minimo di dialogo con Bruxelles che ci ha permesso di ridurre lo spread e in un momento difficile di tutta l'economia europea possiamo guardare al prossimo anno con un minimo di fiducia. Ma le iniquità che la manovra contiene sono parecchie».

Per esempio?

«La tassa sulla plastica colpisce le imprese, i consumi, i cittadini e va contro il cavallo di battaglia di questo governo, cioè l'economia circolare. Le imprese non vanno punite a colpi di tasse, al contrario bisogna dare loro il tempo di riconvertire la produzione. Lo stesso vale per le tasse sulle merendine o sulle bibite. Qui a Brescia abbiamo la Tassoni, che è un'eccellenza italiana: perché devi colpire le aziende del territorio? Il rischio è che si vada a produrre all'estero».

Ma le aziende di che cosa hanno bisogno?

«Di essere accompagnate nella trasformazione. L'ondata del "new green deal" partita con la nuova commissione Ue e poi sposata da tutti gli Stati va benissimo, possono nascere ottime opportunità. Ci sono tuttavia anche rischi. Nel 2030 le emissioni dovranno essere ridotte del 50-55%: è un obiettivo importante che però la tecnologia attuale rende molto difficile da raggiungere. Le imprese dovranno investire parecchio nella ricerca e nell'innovazione per arrivare a quei numeri».

Ricerca, innovazione e nuovi macchinari.

«E poi giorno dopo giorno vanno affrontati il mercato, le richieste dei clienti, i mercati esteri, i dazi, la Brexit. Ci manca solo un governo che metta altri ostacoli».

La politica ha ancora pregiudizi verso gli imprenditori? Di Maio vi aveva chiamato «prenditori».

«Anche Conte credo abbia un'opinione analoga. Quando venne a Brescia l'anno scorso trattò le imprese come soggetti privilegiati. E davanti aveva una platea di industriali che si alzano ogni mattina alle 6 per andare in fabbrica».

Ma che guadagnano un po' più dei loro operai.

«Se l'azienda va bene, non vedo niente di male se un imprenditore fa anche un po' di dividendo: è il premio del rischio. Ma so che un buon imprenditore, prima del dividendo, pensa sempre a far crescere l'azienda. A noi in Feralpi è capitato per anni di non fare dividendo perché abbiamo continuato a investire».

La sua è un'impresa familiare.

«Come moltissime imprese del

Nord. E queste famiglie nei momenti di crisi hanno garantito alle aziende di andare avanti perché hanno saputo guardare oltre. Feralpi fu fondata da mio padre e stiamo preparando la terza generazione. Nelle aziende familiari sono due i fattori chiave: l'inserimento in ruoli di responsabilità di manager preparati e l'internazionalizzazione. Nel 1992 rilevammo un'acciaieria nell'ex Germania Est, per la prima volta andavamo all'estero: c'erano rischi, abbiamo avuto coraggio e ci siamo strutturati. Ora in Germania, che è il maggiore produttore e consumatore europeo di acciaio, facciamo il 50% del nostro fatturato».

Come vi sentite trattati dalla politica? Abbandonati, non capiti, trascurati?

«Non capiti, questo sì. In modo particolare dal governo che c'era prima. Adesso speriamo di aprire un rapporto diverso».

Che aria tira tra le imprese del Nord?

«Per il 2020 siamo preoccupati. La crisi economica europea, in particolare il rallentamento della Germania nel settore automotive, si farà sentire. Brescia è il secondo cluster italiano dopo Torino per la componentistica. In media le aziende bresciane esportano il 60-62%, ma nella componentistica auto si tocca l'80%. Tutto il Nord ne risentirà perché la forza delle nostre industrie è l'esportazione».

Lei che priorità indicherebbe al governo?

«Prima di tutto le infrastrutture. Secondo le stime dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, sono fermi lavori infrastrutturali per 70 miliardi di euro. Sarebbe un volano impressionante per tutta l'economia. E di infrastrutture abbiamo assoluto bisogno: pensiamo all'alta velocità ferroviaria».

A proposito: lei è uno degli espropriati per la nuova tratta veloce tra Brescia e Verona.

«Sono il maggiore espropriato di tutto il lotto. Il cantiere qui davanti resterà aperto almeno 4 anni».

E rimane favorevole alla Tav?

«Ci mancherebbe. Ho sempre cercato di trovare soluzioni, mai di mettere ostacoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

La manovra parla poco di crescita. Al Nord siamo preoccupati per il rallentamento tedesco. Occorre spingere sulle infrastrutture



ACCIAIO Giuseppe Pasini, presidente del gruppo siderurgico Feralpi [Getty]

EMERGENZA CLIMATICA SERVE L'EDILIZIA 4.0

**Da materiali di scarto
a materie prime
Distretto Stress:
esperimenti
di economia circolare
in Campania**

di **Ennio Rubino**

Da un sondaggio condotto nel 2018 in 26 nazioni (Russia e paesi Ocse) per conto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change sulle principali minacce che incombono sul pianeta, spicca al primo posto quella relativa ai cambiamenti climatici. L'«effetto Greta», con le ultime manifestazioni dei «Fridays for Future» e le immagini dell'Amazzonia ancora in fiamme renderebbero con ogni probabilità questo dato oggi ancora più marcato. Riflettere e definire specifiche azioni per favorire una crescita sostenibile è un obiettivo sia politicamente sia eticamente non più eludibile a cui il settore delle costruzioni può e deve contribuire efficacemente.

Il rapporto presentato di recente dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS 2019) illustra la situazione del nostro Paese mettendo in evidenza la necessità di accelerare la transizione verso uno sviluppo sostenibile all'interno del contesto europeo puntando anche sull'ambiente costruito.

L'impatto ambientale del costruito è rilevante ma presenta ampi margini di miglioramento sui quali concentrarsi. Alcuni dati a livello mondiale sui quali poter agire riguardano il consumo di energia pari a circa 35-40%, l'uso di materie prime è responsabile di circa il 38% delle emissioni dei gas serra e la produzione dei rifiuti rappresenta circa il 33%. Le costruzioni insieme all'agricoltura sono i settori a maggior intensità lavorativa e più in ritardo in termini di innovazione e transizione digitale. Per dare un'idea del fenomeno in atto, partiamo dal dato che oltre la metà delle emissioni di CO₂ derivano dall'estrazione e lavorazione delle materie prime e che le costruzioni impiegano circa il 50% di queste materie.

L'alternativa all'inquinamento del pianeta non è certo arrestare la civiltà tecnologica, ma al contrario è saper usare le tecnologie per rendere la nostra civiltà sempre più sostenibile. Non esiste una decrescita felice ma una crescita rispettosa del pianeta. Per metterla in atto bisogna agire da subito su più fronti, uno dei quali è favorire pratiche di riuso del suolo e dei materiali oltre al loro riciclo. Per quel che ci riguarda bisogna spingere in ricerca, innovazione e buone pratiche. Su questi temi, allo scopo di aprirsi all'Europa, il Distretto tecnologico per le costruzioni sostenibili, Stress, ha partecipato nel 2016 a una call europea di Horizon 2020 sul tema del riciclo e riuso dei materiali per le costruzioni aggiudicandosi ben due dei quattro progetti ammessi a finanziamento. A testimonianza della progettualità di qualità che la Campania può esprimere in ricerca e innovazione.

In concomitanza della riunione dei partenariati internazionali che si sono riuniti a Napoli, martedì scorso 22 ottobre, abbiamo voluto organizzare un momento di confronto presso la sede dell'Unione



Industriali di Napoli con l'intento di stimolare un dibattito su fatti concreti che possa portare a rafforzare la collaborazione fra tutti i soggetti del territorio indispensabili per affrontare il tema della sostenibilità del costruito. La proposta: più sinergie tra i fondi della ricerca e «scalare» i dimostratori I progetti presentati e le best practice realizzate hanno consentito di valorizzare le tecnostrutture di prova dei nostri soci pubblici Unisannio, Cnr -Itc e Unina-Dist, su progetti internazionali di spiccata valenza industriale andando incontro alla richiesta della nuova programmazione europea 2021 -2027, volta a favorire le sinergie fra i vari fondi per l'innovazione: regionali, nazionali ed europei. Le esperienze maturate e il collaudato network di collaborazioni attivato sul territorio, ci consentono oggi di immaginare di applicare queste tecnologie non più su siti demo ma nelle nostre città. È arrivato il momento di puntare ad applicare l'integrazione delle metodologie e tecnologie sviluppate su edifici reali, in uno spazio urbano, sia esso un centro storico o un quartiere residenziale. Siamo certi che questo bagaglio di esperienze possa servire a orientare al meglio le future programmazioni regionali che riguarderanno economia circolare, sostenibilità e innovazione dell'ambiente costruito.

Presidente del Distretto sulle costruzioni sostenibili STRESS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO È IL RECUPERO DELLA TRADIZIONE CERCASI MANODOPERA

La tecnica dei muri a secco? Fortemente richiesta

8

gli operai che hanno partecipato alla prima edizione del corso, insieme a 3 formatori

di **Anna Zinola**

Che cosa hanno in comune i trulli di Alberobello, in Puglia, e il ponte di Dolceacqua, in Liguria, dipinto da Claude Monet? Entrambi sono realizzati con il sistema costruttivo dei muri a secco. Si tratta di una tecnica antichissima, che comporta la collocazione delle pietre una sull'altra, senza l'utilizzo di altri elementi. Il sistema, un tempo molto diffuso nel nostro paese, è poi caduto in disuso a causa della disponibilità di tecnologie più rapide, a partire dal cemento armato. Un «abbandono» che ha determinato la progressiva scomparsa di manodopera esperta. Di fatto oggi sono pochissimi gli operai edili che conoscono, e sanno utilizzare, questa tecnica. Nasce proprio da qui l'idea di organizzare un corso di formazione ad hoc, rivolto a chi già lavora nel comparto e desidera acquisire competenze specifiche sulle modalità esecutive dei muri a secco. «Ci siamo accorti che questo genere di professionisti è molto richiesto per eseguire interventi di manutenzione e restauro delle opere esistenti — spiega Carmelo La Licata, coordinatore progetti sociali e antichi mestieri di Cifa Italia — È importante che il lavoro sia curato da maestri artigiani specializzati, in grado di salvaguardare l'opera e di preservarne gli aspetti funzionali, estetici e paesaggistici».

Non va dimenticato che i muretti a secco sono stati iscritti dall'Unesco tra i patrimoni dell'umanità. Il motivo addotto dall'organizzazione è duplice: da una parte vi è la valenza funzionale, in quan-

2

le giornate in cui si è svolta la formazione, per un totale di 16 ore

to sono essenziali per prevenire frane, inondazioni e valanghe, dall'altra parte vi è l'aspetto concettuale poiché testimoniano la relazione armoniosa tra gli uomini e la natura. Senza dimenticare la dimensione storica, visto che vantano una tradizione secolare. «Sono opere di valore e come tali vanno trattate — dice La Licata — lasciare che vi mettano le mani soggetti privi di una preparazione adeguata è come affidare una tela rinascimentale a una persona che non ha mai curato prima quel tipo di quadri».

La prima edizione del corso — promossa dall'associazione datoriale Cifa Italia, finanziata dal fondo interprofessionale Fonarcom e da IterEgo, e patrocinato dal CAI e dal Comune di Massa — si è svolta nel borgo di Resceto, nei pressi di Massa Carrara. Vi hanno preso parte 8 operai, appartenenti a 3 imprese, coordinati da 3 formatori: due architetti (Anna della Tommasina e Sauro Quadrelli) e il maestro artigiano Massimo Gianfranceschi. «All'inizio alcuni erano un po' scettici poiché, non essendo novellini, pensavano di avere già nozioni sufficienti. Poi si sono ricreduti e hanno ammesso che l'iniziativa è stata utile sia perché hanno appreso nuove tecniche sia perché hanno compreso il razionale alla base di pratiche che già attuavano». Un esempio? La scelta delle pietre da utilizzare. A un occhio inesperto una vale l'altra, ma non è così. Ogni pietra va collocata in una determinata posizione in funzione delle sue caratteristiche, quali il materiale costitutivo e le dimensioni.

La formazione si è sviluppata nel corso di due giornate, per un totale di 16 ore. «Abbiamo dovuto concentrare l'attività



poiché i partecipanti lavorano full time e, quindi, non avevano grande disponibilità di tempo. In tal senso il corso non è stato esaustivo ma ha sicuramente costruito una base cognitiva importante. Con l'occasione è stata risolta anche una piccola criticità. Grazie all'approccio *training on the job* è stato ricostruito un antico muro che era semi-crollato».

Dato l'interesse e la grande quantità di manufatti da restaurare sul territorio, sono in programma altre edizioni del corso. «In un prossimo futuro, le imprese che vorranno effettuare lavori di manutenzione su questo tipo di opere dovranno esibire una documentazione che certifichi il *know how* del proprio personale. È uno dei motivi per cui, al termine del percorso, i partecipanti ricevono un attestato di competenza che ha validità europea».

Quali sono le regioni in cui si concentra la richiesta? I muretti a secco si trovano in tutta Italia. Si va dalla Liguria, dove ci sono migliaia di ettari di terrazzamenti, alla Sardegna, con le strutture millenarie dei nuraghi, dalla Valle d'Itria, dove venivano utilizzati per dividere gli appezzamenti di terreni, all'isola di Pantelleria. Ma si trovano anche in altri paesi affacciati sul Mediterraneo, quali la Croazia, la Francia e la Grecia.

L'impegno di Cifa Italia per il recupero degli antichi mestieri non si ferma qui. «A breve partiremo con una nuova avventura che ha come obiettivo formare "maestri d'ascia" in Versilia e in Lunigiana: territori da sempre vocati alla cantieristica dove oggi, purtroppo, non si trovano artigiani specializzati». Si tratta di una professione che risale ai tempi in cui le barche venivano costruite in legno. Il loro lavoro consisteva nel sagomare e adattare il ceppo di legno con l'ascia (da cui il nome) per adattarlo via via alla forma definitiva. I pochi rimasti si occupano della riparazione e del restauro di barche già esistenti e, più di rado, della costruzione di nuove imbarcazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RIGENERAZIONE URBANA IN VIA SAN FRANCESCO

«Così Palazzo Roccabonella tornerà a dar vita al centro»

Dalla primavera del 2021 tornerà residenza: «È stato un recupero di qualità»
Già in vendita i 30 appartamenti con palestra comune e impianto geotermico

Per anni ha ospitato gli sportelli per pagare le bollette e allacciare i contatori, con gli inaccessibili uffici dell'Enel. Dalla primavera 2021 Palazzo Roccabonella, in via San Francesco, tornerà ad essere "comunità". Cioè residenza di famiglie e single padovani che avranno uno splendido giardino pensile e una palestra comune in cui trovarsi. Uno stile di abitare che è contemporaneamente globale e metropolitano. È lo spirito con cui, da giovedì scorso, sono iniziate le vendite dei 30 appartamenti in corso di realizzazione grazie all'intervento dell'impresa Carron Costruzioni, con la cura dell'architetto Albano Salmaso. Le metrature variano dagli 80 ai 400 metri quadri, i prezzi da 350 mila euro fino al milione e mezzo dei piani nobili.

RIGENERAZIONE URBANA

Da edificio vuoto e degradato a luogo che può favorire la rinascita urbanistica e culturale di via San Francesco. Palazzo Roccabonella è uno degli interventi di rigenerazione urbana in corso nei palazzi centrali dismessi dalle precedenti funzioni pubbliche. Come l'ex intendenza di Finanza in via San Biagio o il frontone dell'ex foro boario in Prato della Valle. Potrà essere un esempio per i tanti vuoti urbani del centro: i due ex cinema Concordi e Altino,

l'ex Inps in piazza Insurrezione, l'ex Rinascente.

«Prima dell'intervento qui c'erano uffici, che avevano snaturato gli interni ad eccezione dei soffitti del piano nobile che erano rimasti intatti – spiega l'architetto Salmaso – L'idea del progetto è stata quella di conservare e valorizzare le parti storicamente ancora intatte come lo scalone di rappresentanza del piano nobile, in cui sono stati rilevati sotto l'intonaco del soffitto l'apparato decorativo originale. C'è stata una stretta collaborazione con la Soprintendenza, che è stata fondamentale».

SERVIZI ESCLUSIVI

Il nuovo Palazzo Roccabonella avrà una gestione che ricorda i più moderni palazzi milanesi. A partire dal servizio di *concierge* e dalla palestra comune. Ma centro della vita comune sarà il giardino, ricavato in quello che era l'ex parcheggio dei mezzi Enel. Adesso per le auto ci sarà un park interrato di due livelli da 46 posti. «Sopra abbiamo voluto ricostruire il pre-esistente giardino delle residenze nobili padovane – spiega ancora Salmaso – Infine l'altra grande attenzione di questo restauro è l'efficienza energetica». È la prima volta, infatti, che nel centro di Padova si usa la geotermia, con un

sistema che sopprime alla metà del fabbisogno energetico dell'edificio. Questo fa sì che anche le spese comuni siano basse: se nel "Bosco verticale" milanese si pagano 80 euro annui a metro quadro, qui il condominio costerà circa 20.

STORIA E INNOVAZIONE

«Palazzo Roccabonella tornerà ad essere la casa di molte famiglie padovane. Per questo desideriamo che venga conosciuto e vissuto in tutta la sua peculiarità e il suo fascino – aggiunge Arianna Carron, tra i titolari dell'impresa costruttrice – La nostra sfida è quella di coniugare il rispetto del complesso edilizio, così come ci è stato restituito dalla storia, con le moderne richieste di comfort abitativo e i servizi più innovativi». Ad occuparsi delle vendite (ma anche dell'*interior contract*) sarà la società padovana Metro Quadro: «L'Antoninum è stato venduto al 100% – spiega Alessandro Brusca – Vuol dire che a Padova le rigenerazioni fatte con qualità ottengono grandi risposte». —

Claudio Malfitano



LA STORIA DELL'EDIFICIO

Dimora storica poi per molti anni gli uffici dell'Enel

È uno degli edifici più antichi nonché una delle architetture più pregevoli di Padova, affacciato su una delle strade storiche della città: via San Francesco. Palazzo Roccabonella prende il nome del primo proprietario: Andrea Roccabonella fratello del famoso medico e filosofo Pietro, per quarant'anni professore all'Università di Padova. Fu lui a voler costruire la dimora, tra la fine del '400 e l'inizio del '500 coinvolgendo nell'intervento anche Bartolomeo da Sossano, uno dei maestri di Andrea Palladio. E fu poi l'illustre famiglia Papafava ad allargarlo acquistando, nel '700, anche il palazzo adiacente all'angolo tra via San Francesco e vicolo Santa Margherita.

Nel dopoguerra divenne la sede padovana dell'Enel, l'allora azienda statale che si occupava delle forniture di energia elettrica.



Nella foto grande il progetto del giardino interno nel cortile dell'edificio, sopra il parcheggio interrato su due livelli con 49 posti che avrà accesso diretto da via San Francesco. È uno dei passaggi più importanti della ristrutturazione di Palazzo Roccabonella. Nelle foto piccole in alto la facciata dell'edificio e nella foto in basso una ricostruzione di un futuro appartamento

IL PATRON DELLA CARRON COSTRUZIONI

«Restaurare è sempre rischioso Più incentivi per gli investitori»

Collaborazione con le istituzioni e incentivi fiscali. È la ricetta che Diego Carron, presidente dell'omonima impresa di costruzioni, creditata dal padre Angelo, suggerisce alle amministrazioni comunali per evitare lo svuotamento dei centri storici e l'eccessivo consumo di suolo. «L'esempio in Italia resta Milano, una città all'avanguardia in questo frangente – osserva – Bisogna creare le condizioni per cui un investitore è incentivato a farlo».

In che modo? «Ci deve essere uno spunto, un vantaggio. A Milano lasciano lo spazio del sottotetto utilizzabile oppure agiscono a livello di compensazione di oneri – è la risposta – L'obiettivo è appunto dare un vantaggio nel ristrutturare rispetto alla comodità di andare a costruire su aree nuove».

Anche i costruttori, dunque, sono disponibili a seguire la strada della rigenerazione urbana. «Ma un restauro ha di per sé molte incognite: dalle bonifiche ambientali al rischio di ritrovamenti archeologici. Se poi si trovano anche altri lacci e laccioli burocratici, passa la voglia di investire. E si rischia di lasciare il centro storico all'abbandono e al degrado».

Fondamentale, dunque, è la collaborazione tra imprenditori e istituzioni: «Bisogna creare un buon rapporto. Nel caso di Palazzo Roccabonella abbiamo avuto un buon rapporto con la Soprintendenza, ma questo deve valere ovviamente per ogni intervento in centro», conclude Carron. —

C.MAL.



Diego Carron



LE NORME SUGLI APPALTI

**Lavorano solo
le ditte di fuori:
è un salasso**

PELLIZZARI / PAG. 11

Manutenzioni pagate a peso d'oro, ditte senza lavoro Comuni nel caos

Appalti unificati da 98 milioni. I sindaci: sono incontrollabili
Confapi: il peggio deve ancora venire, la Regione intervenga

Giacomina Pellizzari

UDINE. I servizi cimiteriali sono in mano a una ditta di Lecce, gli sfalci a un'impresa di Ravenna, le manutenzioni degli impianti elettrici sono finiti a un gruppo di Milano. Gli appalti, stiamo parlando di 98 milioni di euro, gestiti dalla Centrale unica di committenza (Cuc) sono stati affidati ad aziende non friulane e i Comuni sono costretti a pagarli a peso d'oro. Quando va bene i prezzi raddoppiano, mentre i bilanci degli enti continuano a calare. Ed è solo l'inizio perché il peggio deve ancora arrivare: «Gli effetti si vedranno a fine anno quando alle nostre imprese non saranno rinnovati i contratti». Il vice sindaco di Fagnana, **Sandro Bello**, non esclude, infatti, che i maggiori costi non previsti dai Comuni possano ricadere sui cittadini.

L'adesione obbligatoria alla Cuc rischia di portare al caos. A sollevare il problema sono stati i consiglieri regionali del Patto per l'autonomia, **Massimo Moretuzzo** e **Giampaolo Bidoli**: «L'assessore Roberti avrebbe dovuto bloccare i bandi e prevedere

prima il meccanismo della soglia». La giunta Fedriga ha ereditato la Cuc dall'amministrazione di centrosinistra che adeguandosi a una norma di contenimento della finanza pubblica nazionale, ha optato per la norma più restrittiva. Ora Roberti sta correndo ai ripari, ma per i bandi già pubblicati difficilmente si tornerà indietro. Chi come Martignacco non ha ancora aderito alla Cuc si guarda bene dal farlo: «I colleghi che sono già partito - spiega il sindaco **Gianluca Casali** - segnalano sensibili aumenti di costo e subappalti alle imprese che già lavorano per noi, a prezzi molto più bassi». Fagnana, invece, ha già aderito per la manutenzione dell'impiantistica e il vice sindaco si riserva di valutare quanto effettivamente peserà sul bilancio. «Abbiamo le mani legati - aggiunge - quando i Comuni spendono più del previsto sono costretti a girare l'aumento di spesa sulla comunità». Non a caso il sindaco di Premariacco, **Roberto Trentin**, dopo essersi trovato con un conto salatissimo sugli sfalci passati, in un triennio, da 29.900 a 114.407 euro, spera che «la Regione se ne renda conto, trasferendoci la

differenza. Quanto sta accadendo è paradossale».

Il problema resta anche perché l'aumento dei costi non sempre si traduce in maggiori servizi. È il caso degli sfalci che, come fa notare il vicesindaco di Tramonti di Sotto, **Luca Cleva**, «se in passato alcuni comuni piccoli spendevano 6 mila euro l'anno per due passaggi a stagione, ora pagano circa 2 mila euro in più e si ritrovano con un passaggio e mezzo a stagione». E ancora: «La ditta che fa gli sfalci è di Milano e ha subappaltato il lavoro a una ditta locale, sottopagandola». I sindaci segnalano capitolati carenti con voci incomplete. A questo punto la domanda non può che essere: «Se a Erto e Casso un abitante muore il venerdì sera, la ditta di Lecce che ha appaltato i servizi cimiteriali ce la farà a intervenire il sabato mattina visto che, in questo



Dir. Resp.: Omar Monestier

caso, il subappalto non è ammesso?».

Sull'altro versante alzano la voce pure i rappresentanti delle imprese. Il vicepresidente e responsabile del gruppo edile Confapi, **Denis Petrih**, si sofferma sui requisiti richiesti dai bandi europei che le piccole e medie imprese non hanno: «Le ricadute le vedremo a fine anno» ripete facendo notare che la stragrande maggioranza delle imprese appaltatrici ha sede fuori regione e quindi anche il pagamento delle imposte finirà nelle casse di altre Regioni». Petrih non ha al-

cun dubbio: «Quei bandi sono indifendibili. Siamo solo all'inizio, le nostre imprese hanno al massimo una decina di dipendenti, quelle iscritte alla Confartigianato quattro o cinque, come hanno potuto pensare di strutture i bandi in questo modo?». Tra gli aspetti più preoccupanti c'è anche la possibile ricaduta sulle persone più svantaggiate. Il presidente del settore cooperazione della Legacoop Fvg, Gian Luigi Bettoli, ha già fatto sapere che «500 lavoratori svantaggiati a fine anno rischiano di rimanere a casa». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



MASSIMO MORETUZZO
CAPOGRUPPO
DEL PATTO PER L'AUTONOMIA

L'assessore Roberti non esclude ricorsi se cambiano gli iter in corso: dobbiamo capire se potranno sottostare alle nuove norme in vigore

«Sui bandi già pubblicati non possiamo fare passi indietro»

Le modifiche: con l'introduzione delle soglie e del minor prezzo sul mercato sparisce l'obbligo di adesione

IL CHIARIMENTO

«**S**ui bandi già pubblicati non possiamo fare un passo indietro, se modifichiamo il progresso rischiamo di andare incontro a ricorsi. Dobbiamo fare alcune verifiche, bisogna capire se le gare già partite possono sottostare alle modifiche che abbiamo fatto e che sono già in vigore». L'assessore alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, sa bene in quale pantano si trovano i Comuni e la stessa Regione a seguito dell'adesione alla Centrale unica di committenza (Cuc) obbligatoria per legge. Sull'obbligo della Cuc l'assessore di centrodestra non discute, quello che contesta al suo predecessore, l'ex assessore Paolo Panontin, è non aver previsto soglie di esclusione. Non a caso lo scorso luglio ha messo una pezza modificando il provvedimento. «La Giunta – spiega – ha la possibilità di introdurre le soglie per servizi sotto i 5 mila euro e di eliminare l'obbligo di adesione alla Cuc per i Comuni che riusciranno a trovare lo stesso

servizio a minor costo». L'assessore ricorda che gli affidamenti diretti sono ammessi seguendo il principio della rotazione. La stessa impresa, insomma, non può risultare titolare dello stesso contratto per sempre. «È chiaro che per i piccoli Comuni questo principio è insostenibile, viene giustificato dal risparmio economico. Ecco perché abbiamo previsto il requisito del minor prezzo di mercato».

Ma il problema rimane. Roberti non nasconde le difficoltà: «Per le gare avviate con la vecchia norma non si può tornare indietro». Alle imprese che si sono aggiudicate i bandi non si può chiedere di rinunciare ai contratti, il rischio ricorsi non solo è reale, ma è pure altissimo.

L'assessore riconosce «che è stato un grande errore estendere l'obbligo di adesione a tutti». Lo ripete facendo notare che la gara dei servizi cimiteriali vinta dall'impresa di Lecce e risalente al 2017 è stata affidata da poco. «Tra la pubblicazione del bando e l'aggiudicazione passa più di un anno, nel momento in cui la gara è aperta i singoli Comuni aderiscono man mano che vanno a scadenza le convenzioni in corso». Detto tutto ciò l'assessore riconosce che «il concetto di centrale unica non funziona soprattutto per i piccoli Comuni». —

G. P.

BY NC ND DAL CUN I DIRITTI RISERVATI



PIERPAOLO ROBERTI
ASSESSORE REGIONALE
ALLE AUTONOMIE LOCALI



NOMINATA LA COMMISSIONE ESAMINATRICE

Ca' Foscari studia il nuovo soggetto che gestirà il Mose

Va avanti il progetto di Ca' Foscari alla ricerca del nuovo soggetto che dovrà occuparsi della gestione del Mose e della sua "governance" una volta che le dighe mobili saranno finalmente entrate in funzione, anche se i problemi - come conferma la nuova gara per rifare le cerniere già usurate - continuano a non mancare. È stato infatti il Provveditorato alle Opere Pubbliche del Triveneto a stilare di recente con il Dipartimento di Economia dell'ateneo una convenzione per finanziare un assegno di ricerca per elaborare uno Studio di fattibilità per definire appunto la forma giuridica e i processi decisionali dell'organizzazione dedicata alla gestione del Mose. Già nominata la commissione di docenti incaricata di selezionare chi si occuperà della ricerca. Un tema spinoso, visto che più soggetti - in attesa del nuovo commissario - chiedono di avere voce in capitolo sulla gestione dell'opera. Ciò che è stato chiesto all'ateneo dal Provveditorato alle Opere Pubbliche - con 1 professor

Giovanni Bertin, ordinario di Sociologia a Ca' Foscari, che si occuperà in particolare dello Studio di fattibilità - è di definire le caratteristiche che il nuovo soggetto che gestirà il Mose dovrà avere., che si tratti di un'Authority o di un consorzio di più enti, avendo certamente come principali attori lo Stato, la Regione e il Comune con la Città Metropolitana. Si tratterà di definire i poteri specifici e esclusivi sulla gestione del Mose che saranno in capo al nuovo soggetto e quali dovranno invece essere condivisi con altre istituzioni, studiando anche come stabilire le possibili relazioni. possibili tre identikit. Il primo è quello di un soggetto giuridico che abbia un alto livello di poteri e competenze sul Mose, il secondo che prevede che abbia competenze di media grandezza e il terzo infine che prefigura invece competenze più ristrette.. Si parte dal fatto che il gestore debba essere essenzialmente un soggetto pubblico, da solo, in relazione ad altri o anche con la partecipazione di privati. —



Le paratoie del Mose



CHIOGGIA

Investimenti per 19 milioni nella città della salute

L'ospedale di Chioggia è al centro di un piano di potenziamento. Lo spiega il dg dell'Usl Giuseppe Dal Ben. ANZOLETTI / ALLE PAGINE 38 E 39

«Ospedale Chioggia Ora investiremo sul blocco parto e su emodialisi»

Il dg Dal Ben: «In 7 anni spesi 19 milioni, altri 6,5 stanziati L'unione con Mestre ha garantito multidisciplinarietà»

Stiamo lavorando all'hospice e a un ospedale di comunità a Villa Verde

Mancano 27 figure mediche, colpa di una programmazione nazionale errata

Grazie agli ospedali di rete è possibile aprire nuovi servizi sul territorio

Elisabetta B. Anzoletti

CHIOGGIA. La trasformazione dell'ospedale, la sanità territoriale, i rapporti con l'hub di Mestre. A 7 anni dall'arrivo di Giuseppe Dal Ben alla guida dell'Usl di Chioggia (prima assieme a Piove di Sacco nell'Usl 14, poi assieme a Mestre Venezia nella Serenissima ndr), si può fare un bilancio di come la risposta sanitaria si è modificata.

Dottor Dal Ben, come ha trovato l'ospedale al suo arrivo e quali sono state le sue prime azioni?

«Mi è stata affidata l'ex Usl 14 alla fine del 2011. La prima cosa che ho fatto è stata prendere visione personalmente dei servizi, sia ospedalieri che territoriali, per capire dove e

come si poteva intervenire per migliorarli a vantaggio del cittadino. Negli anni precedenti al mio arrivo, l'ospedale di Chioggia, dal punto di vista strutturale, era stato interessato principalmente da un restyling sulla parte est delle degenze del monoblocco. C'era ancora molto da fare se si desiderava aggiornarlo strutturalmente sia per un ammodernamento degli spazi che per una maggiore garanzia degli stessi con interventi di antisismica e antincendio. Per questo, a partire da marzo 2012, ho dato avvio a un vasto intervento di riqualificazione di tutto il complesso ospedaliero, sfruttando un finanziamento regionale di oltre 19 milioni di euro».

Quali sono le mutazioni più importanti che ha subito l'ospedale in questi 7 anni?

«Sicuramente è stato impor-

tante rafforzare e ammodernare la rete della emergenza-urgenza. Chioggia è una città che, per la sua collocazione geografica, con la Romea che la separa dall'ospedale hub di Mestre, e per la sua vocazione turistica, necessitava di un Pronto soccorso efficace e tecnologicamente moderno. Oggi possiede un Pronto soccorso di 1500 metri quadrati, pensato guardando al futuro, che fa riferimento alla nuova Terapia intensiva (collocata nello



stesso polo delle emergenze ndr) di quasi 1000 metri quadrati che ha visto un potenziamento dei posti letto (da sei a otto), e alle nuove sale operatorie per rispondere alle più attuali esigenze, soprattutto in caso di traumi importanti. È un ospedale che ha cercato di evolversi anche nei punti di collegamento con l'hub di Mestre. Quello di Chioggia è l'unico ospedale nel Veneto che si può raggiungere via terra, via aria con l'elisoccorso, ma anche via acqua, grazie al pontile realizzato per l'approdo dell'idroambulanza. È l'unico ospedale "completo" nei servizi che dista pochi minuti dalla spiaggia. Elemento importante per garantire maggiore sicurezza anche ai numerosi turisti».

Dopo sette anni di interventi, c'è ancora qualcosa da realizzare?

«Certo, non ci fermiamo qui. Abbiamo ancora 6 milioni e mezzo di euro da spendere. Con questo finanziamento regionale vogliamo riqualificare l'emodialisi, realizzare il nuovo blocco parto e l'endoscopia. Continuando sempre a porre attenzione alla sicurezza con l'adeguamento sismico e antincendio. Progetti su cui stiamo già lavorando».

Prospettive per la sanità territoriale, in particolare hospice e ospedale di comunità di cui si parla da anni?

«Stiamo lavorando. La delibera regionale 1714 del 24 ottobre 2017 prevede 20 posti letto di ospedale di comunità nel Distretto di Chioggia. L'ipotesi progettuale prevede di realizzarlo a Villa Verde. Nell'attesa dei lavori necessari per adeguare Villa Verde, stiamo pensando a un'attivazione temporanea, già da questo autunno, al primo piano dell'ala sud-est del monoblocco con 12 posti letto. Stiamo lavorando anche per l'hospice. La stessa delibera del 2017 prevede cinque posti letto nel Distretto di Chioggia. L'ipotesi progettuale ne individua la realizzazione al piano terra di Villa Verde, nei locali che saranno lasciati liberi da Centro antidiabetico e Serd quando saranno trasferiti in Villa Bianca. La dislocazione del servizio avrà comunque carattere temporaneo, perché è prevista la dislocazione definitiva all'esterno dell'area ospedaliera, in una sede dedicata, realizzata dal Comune».

Rapporti con hub di Mestre, cosa ne ha guadagnato o perso Chioggia?

«È importante guardare la nascita della grande Usl 3, con l'accorpamento dei Distretti di Venezia Mestre, Mirano Dolo e Chioggia, in un'ottica completamente positiva. Essere uniti permette una maggiore e più efficace integrazione e una multidisciplinarietà tra i vari

ospedali, a vantaggio dei pazienti. Alcuni interventi che prima potevano essere eseguiti solamente con lo spostamento del paziente a Mestre ora, per casi selezionati, si possono effettuare a Chioggia con il professionista di Mestre che raggiunge l'ospedale di rete. Grazie a questa integrazione è possibile anche aprire nuovi servizi, ricordo la recente attivazione dell'ambulatorio di Odontostomatologia. Inoltre, i professionisti degli ospedali di rete possono usufruire di tecnologie all'avanguardia e operare a Mestre».

La sanità a livello nazionale vive grossi problemi di organico, a Chioggia esiste questo problema?

«Come evidenziato da mesi dalla Regione e da tutte le Usl del Veneto, il problema del reperimento del personale medico è dovuto a un'errata programmazione a livello nazionale. Per far fronte a questa emergenza la Regione è in prima linea con proposte e investimenti e la nostra Usl 3 ha adottato tutti i procedimenti possibili per garantire la continuità dei servizi, a esempio con incarichi libero professionali. A Chioggia mancano 27 risorse nel comparto sanitario (medici, ma anche fisioterapista, tecnico della prevenzione, logopediste), mentre sono al completo gli infermieri e gli operatori sanitari». —

© BY NC ND ALGUN DIRITTI RISERVATI

LE IMMAGINI

Strutture più moderne e servizi potenziati

Nella foto numero 1 un'immagine dall'alto del complesso dell'ospedale di Chioggia. Nella foto 2 Giuseppe Dal Ben, direttore generale dell'Usl di Chioggia dalla fine del 2011: dal marzo 2012 ha dato avvio a una grande operazione di riqualificazione del complesso ospedaliero. Nella foto 3 un'immagine della Terapia intensiva, che ha visto un potenziamento dei posti letto. Nella foto 4 la palestra cardiologica, un altro servizio su cui l'Usl ha investito.

FOTOSERVIZIO PÒRCILE E BONIVENTO





I PRINCIPALI INTERVENTI

Pronto soccorso raddoppiato e nuovo blocco operatorio

Rivista la viabilità interna, separando i flussi tra dipendenti, visitatori e pazienti
Realizzato un nuovo polo ambulatoriale e inaugurata la rinnovata Oncologia

Ora si sta lavorando alla ristrutturazione dell'ala nord est dal secondo al quarto piano

CHIOGGIA Investimenti nel comfort alberghiero, nella dotazione tecnologica e nelle risorse umane. In sette anni, con 19.049.273 euro, l'ospedale è stato ridisegnato e riqualificato con interventi che hanno coinvolto tutti i reparti, i poliambulatori e l'area esterna.

La ristrutturazione è partita dai reparti dell'ala ovest del monoblocco, in cui sono state ricavate stanze a due letti, con arredi moderni e servizio igienico interno, ambulatori medici e una segreteria di accoglienza. È stata rifatta la portineria esterna realizzando una struttura dalle forme moderne, dotata di una copertura a arco in acciaio e vetro, ispirata nelle linee alle imbarcazioni chioggette. Completamente rivisti l'ingresso e l'atrio con un nuovo Cup, moderno e accogliente, dotato di un'ampia sala di attesa. Mentre si lavorava all'interno dell'ospedale, tra il 2012 e il 2013, gli interventi migliorativi procedevano in parallelo anche nel perimetro esterno ridisegnando la

piazza e riorganizzando l'area parcheggi e la viabilità interna.

Aree che sono state ulteriormente riviste anche di recente aumentando il numero di posti auto (attualmente 300), separando i flussi (visitatori, pazienti, dipendenti) e gli ingressi. La ristrutturazione si è poi spostata al piano terra con il rifacimento della sala di attesa del poliambulatorio, del Centro prelievi e della Radiologia che è stata ampliata e riorganizzata negli spazi. Il reparto è stato dotato di una nuova Tac e di un aggiornamento tecnologico per la Risonanza magnetica. Il centro trasfusionale è stato trasferito a Villa Bianca per poter sfruttare spazi maggiori.

Un importante intervento di riqualificazione ha coinvolto il Pronto soccorso e tutta l'area delle emergenze urgenze, potenziata per far fronte al raddoppio in estate della popolazione e alle difficoltà di collegamento con i centri maggiori dovuti ai tempi di percorrenza della Romea.

Il Pronto soccorso è stato raddoppiato e dotato di spazi e strumentazione all'avanguardia, negli spazi del vecchio Pronto soccorso sono stati realizzati un ambulatorio

pediatrico e uno infermieristico. Accanto hanno trovato posto la nuova Terapia intensiva e il nuovo blocco operatorio con quattro sale operatorie e la centrale di sterilizzazione. Gli spazi lasciati liberi dalle tre vecchie sale operatorie sono stati dedicati all'attività di Day surgery.

Al piano terra, dove prima si trovava la Terapia intensiva, sono stati realizzati il nuovo polo ambulatoriale di Cardiologia e di Ortopedia. Parallelamente sono stati eseguiti i lavori per l'adeguamento sismico di tutto il complesso con la realizzazione di setti in cemento armato collocati in punti strategici. Di recente è stata inaugurata la nuova Oncologia al quarto piano. La cappellina, che prima si trovava al quarto piano, è stata invece spostata al piano terra e completamente rivista. Attualmente si sta procedendo con la ristrutturazione dell'ala nord est dei piani secondo, terzo e quarto. Sul fronte delle risorse umane dal 2012 a oggi sono stati nominati otto primari, gli ultimi due (Pediatria e Urologia) nelle scorse settimane. Per chiudere il cerchio manca il nuovo primario di Oculistica che verrà nominato a stretto giro. —

E.B.A.





L'approdo per la idroambulanze

SANTA MARIA FORMOSA

Il magnate non paga Guerra su palazzo Donà

Diventa un caso la riapertura a uso alberghiero di Palazzo Donà in campo Santa Maria Formosa, trasformato in un hotel di lusso dal magnate di Singapore, Kwong

Ching Chiat. L'impresa che ha realizzato i lavori ha fatto causa, lamentando il mancato pagamento di parte dei lavori. Il cantiere è così bloccato. **TANTUCCI/APAG.21**

L'EX SEDE COMUNALE DIVERRÀ HOTEL DI LUSO

Palazzo Donà resta chiuso «Mister Kwong non paga»

Battaglia legale tra l'impresa che ha fatto i lavori e la società del magnate asiatico
Il finanziere ha acquistato anche Palazzo Poerio Papadopoli per farne un albergo

È ormai un caso la riapertura a uso alberghiero di Palazzo Donà in campo Santa Maria Formosa, trasformato in un hotel di lusso camere, con un bar, un ristorante e un'area benessere per i suoi ospiti. È stato il primo investimento "veneziano" del facoltoso imprenditore di Singapore Kwong Ching Chiat, con la sua società Grandeur Oxley srl, la stessa che ha acquisito ora anche Palazzo Poerio Papadopoli dal Comune, anch'esso a fini alberghieri.

Il Palazzo era la sede dei servizi sociali della Municipalità di Venezia e vi lavoravano 17 operatori dei servizi sociali e 12 del servizio immigrazione. Il Comune aveva ceduto Palazzo Donà all'Ive, l'Immobiliare veneziana, controllata dalla stessa amministrazione, per 4 milioni, dando poi a sua volta alla società la possibilità di cedere il palazzo di Campo Santa Maria Formosa a un nuovo offerente privato. L'ex palazzo comunale è stato infatti ceduto alla Grandeur Oxley srl. Mai i lavori - per un importo totale di circa 6, 2 milioni di euro - si sono di fatto conclusi in buona parte nel luglio dello scorso anno e tutto è ancora fermo, per una battaglia giudiziaria in corso nei confronti dell'imprenditore asiatico da parte della Sama Global International, la società che si è occupata come

general contractor dei lavori di trasformazione alberghiera dell'immobile, ma poi è stata liquidata senza essere stata, a suo avviso, interamente pagata. «La nostra società», spiega il rappresentante legale Andrea Giacomini, «ha fatto da general contractor per le società del signor Kwong Ching Chiat sia nel cantiere di Palazzo Donà in Venezia sia per un altro importante lavoro a Certaldo (Firenze). Entrambi i cantieri ad oggi sono fermi da più di un anno con varie cause in corso in quanto le società del signor Kwong non pagano. Per Palazzo Donà, Sama Global Italia avanza da Grandeur Oxley 237. 096 euro per lavorazioni già eseguite e mai pagate. La perizia ha dato una valutazione delle opere realizzate da Sama Global Italia addirittura superiore di quanto da noi richiesto e previsto da contratto stipulato. Il Tribunale di Venezia ha concesso a Sama Global Italia un'ingiunzione di pagamento e ad oggi siamo in attesa dell'esito della stessa in quanto richiesto un procedimento esecutivo. L'esito arriverà nel mese di gennaio 2020. Inoltre sono state fatte nei confronti del Signor Kwong ben due denunce per appropriazione indebita in quanto è più di anno che Grandeur Oxley utilizza l'energia elettrica che ancora oggi paga Sama Global Italia

perché Grandeur Oxley non ha mai permesso ai tecnici dell'Enel di poter accedere al cantiere una volta riconsegnato per chiudere la nostra utenza o quanto meno trasferirla sotto l'anagrafica di Grandeur Oxley». Opposta la versione del legale della società del signor Kwong Ching Chiat, secondo cui è stato rescisso il contratto con la Sama Global per inadempienze contrattuali nell'esecuzione dei lavori che non erano affatto conclusi e che imputa proprio a chi ha fatto i lavori e ha interrotto il contratto con l'Enel per problemi ancora irrisolti sull'uso dell'energia elettrica.

Una possibile transazione tra le parti sarebbe in atto. Sta di fatto che nel frattempo Palazzo Donà resta malinconicamente chiuso, in attesa che la Grandeur Oxley trovi un gestore che si prenda carico dell'hotel. —

Enrico Tantucci

BY-NC-ND AL CUNTI DIRTIRISERVATI





Palazzo Donà in Campo Santa Maria Formosa ristrutturato per trasformarlo in albergo

LA CRITICA DEI CHIMICI DELLA CGIL

«La nuova piscina di Marghera è un business per gli alberghi»

MARGHERA. In via delle Macchine, nell'area dell'ex Feltrificio Veneto della famiglia Mevorach, la costruzione della nuova piscina è già cominciata ma le polemiche sul "luogo" - in piena zona industriale portuale - dove si sta realizzando non sono finite. «Non riesco a comprendere quale sia stata la logica per cui a Marghera, dopo anni di attesa e discussione, si è scelto di costruire la nuova piscina comunale nel posto più infelice che si potesse trovare», dice Davide Camuccio, segretario generale dei chimici della Cgil, «In mezzo ad un incrocio ad ogni ora intasato da traffico pesante, a fianco di una linea ferroviaria, centro degli scambi commerciali e industriali di Porto Marghera, di fronte alle gru della Fincantieri». «È incomprensibile anche il fatto che i nostri amministratori pubblici non abbiano voluto sfruttare le infrastrutture già esistenti e collaudate, gli spazi enormi che la zona del Panorama offre». Secondo il segretario della Filctem-Cgil veneziana «la scelta della costruzione della nuova piscina per giovani atleti e amanti del nuoto sotto il cavalcavia di Mestre-Porto Marghera è spiegabile solo con logiche diverse dalla benessere

dei cittadini». «Anche in questo caso», spiega il sindacalista, «come molti altri progetti proposti, infatti, per l'area industriale di Porto Marghera, c'è la chiara intenzione da parte dei nostri amministratori di occupare spazi nel cuore della logistica e dell'industria di Porto Marghera per poi giustificare il loro abbandono e arretramento. Giustamente qualcuno ci spiega che si sposterà il traffico commerciale e industriale sia su gomma che su rotaia che oggi passa alle porte di Mestre a sud della zona industriale, ma ripeto: come si fa a progettare una piscina con annesso un nuovo quartiere residenziale pieno di negozi e alberghi (perché ne mancano) se non si è ancora neanche discusso del nuovo collegamento a sud. È come se mi costruiscono una casa in un deserto con la promessa che mi fanno le strade». «Il vero business di questo progetto», conclude, «non è dare la piscina ai ragazzi di Marghera, ma costruire nuovi alberghi, centri commerciali e quant'altro». —

G.Fav.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il cantiere di costruzione della nuova piscina in via Delle Macchine



AUTORITA' PORTUALE

Dieci borse di studio di studio agli studenti del Venier

Dieci borse di studio di 400 euro ciascuna sono state consegnate agli studenti diplomati all'Istituto Tecnico dei Trasporti e Logistica "Sebastiano Venier". L'iniziativa è frutto della collaborazione triennale instaurata dall'istituto con l'Autorità di Sistema Portuale di Venezia e Chioggia.



CHIOGGIA

Gpl, il Pd si tira fuori «Ecco i responsabili»

La segretaria Barbara Penzo: «Noi esenti da ogni colpa»
La cronistoria degli eventi segnata dalle tensioni in Comune

CHIOGGIA. Il Partito Democratico di Chioggia riunisce i suoi militanti ed invita il sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze Pierpaolo Baretta per discutere di Gpl nella sede di calle Padovani, stabilire una strategia d'intervento con i Ministeri romani e, al tempo stesso per dare la possibilità di scagionarsi da responsabilità di cui è stato più volte accusato in quanto parte della giunta Casson durante l'iter di approvazione dell'impianto.

«Credo sia doveroso», ha detto la segretaria locale Barbara Penzo, «spiegare ancora una volta la cronistoria degli eventi che ci scagiona assolutamente da ogni eventuale responsabilità». Presenti all'incontro anche Maurizio Salvagno, all'epoca vicesindaco, e Mauro Mantovan, ex assessore all'Urbanistica. Il Pd entra nella giunta Casson, succedendo a Romano Tiozzo, nel patto Pd-UdC. «Il primo passaggio importante», spiega Penzo, «è nel 2011, quando avevamo chiesto a Casson di non confermare Mohammad Taliahnnori, dirigente ai lavori pubblici con Romano Tiozzo. Casson ha invece tirato dritto, chiudendo il bando il 23 dicembre ed affidando l'incarico il 30 dicembre. Ma subito si intuisce che non c'è dialogo tra il dirigente e l'assessore Mantovan».

Ed è lo stesso Mantovan che traccia la cronistoria della vicenda. «Nel 2013», puntualizza l'ex assessore all'Urbanistica, «si era parlato di spostare il mercato ittico nelle banchi-

na M-N, pertanto ben prima che si cominciasse a parlare di deposito di Gpl. Quindi nel giugno 2014 viene rimossa, per futili motivi, Silvia Vianello dall'assessorato da lei detenuto e le deleghe per l'ambiente le mantiene il sindaco Casson. Tutta la vicenda si delinea in Aspo dove sono presenti, oltre al sindaco, altri tre chiogetti: i rappresentanti di commercianti e artigiani e Beniamino Boscolo Capon, mentre il nesso di potere della storia ha un legame ideologico ben preciso e che lega l'ex ministro Lupi, il sindaco Romano Tiozzo, la Camera di Commercio e Socogas, oltre alle responsabilità di Regione e Città Metropolitana».

In Aspo c'è poi il caso Salvagno. «Ad un certo punto», dice l'ex vicesindaco, «mi si chiede di non presenziare più alle riunioni dove dovrà intervenire il sindaco in persona». «Il 27 giugno», chiarisce Penzo, «arriva il progetto all'ufficio Ambiente, che viene pubblicato il 2 luglio, mentre la sottoscritta arriva il 5 agosto. Sentendo puzza di bruciato, il Pd entra in scontro con Casson e viene cacciato dalla giunta nel gennaio del 2015». Mentre si indica in Romano Tiozzo il regista straordinario di una «governance malefica nei riguardi della città», con Baretta si concordano quattro punti d'intervento: una interrogazione al Governo, richiesta di audizioni a chi ha dato le concessioni, trattative con Musolino e la Capitaneria di Porto e la mobilitazione del territorio. —

Daniele Zennaro



Il deposito di Gpl in corso di costruzione



RILEVAZIONE DI IMMOBILIARE.IT

Vendite e locazioni di case sono più care nel Veneto

VENEZIA. Nel terzo trimestre del 2019 il mercato immobiliare del Veneto procede di pari passo sia sul fronte delle compravendite che delle locazioni. Come dimostrato dall'Osservatorio di Immobiliare.it (www.immobiliare.it) sul mercato residenziale della regione, i prezzi richiesti da chi vende e affitta casa sono cresciuti di oltre un punto percentuale, facendo registrare rispettivamente il +1,1 e il +1,5%. Chi vuole comprare un immobile residenziale in Veneto, secondo la rilevazione relativa a settembre, deve mettere in conto una spesa di 1.777 euro al metro quadro. Il prezzo medio dell'affitto, invece, si attesta a 8,64 euro/mq.

Se il comparto compravendite appare in salute a livello regionale, nei capoluoghi di provincia si registrano alcune oscillazioni negative. Treviso e Belluno infatti perdono, rispetto allo scorso giugno, oltre 3 punti percentuali, mentre Vicenza è l'unica città dove i prezzi sono rimasti pressoché invariati (-0,1%). La crescita più evidente si registra a Verona dove, nel confronto con il trimestre scorso, c'è stato un incremento del 3,1% che ha portato i prezzi medi richiesti a quota 1.866 euro/mq. Cifra ancora lontana da quella rilevata a Venezia (3.016 euro/mq), dove il costo delle case in vendita è aumentato del 2,4% in tre mesi. Altre variazioni importanti sono quelle di Rovigo e Belluno, rispettivamente +2,7% e +1,9%.

Guardando alle locazioni si trovano diverse città a segno meno. Tra queste anche Venezia che, nonostante si confermi la più cara (12,36 euro/mq), perde nell'ultimo trimestre 3,1 punti percentuali.



I diritti edificatori non sono «reali»: il registro è ridotto

Busani — a pagina 23

Immobili

Diritti edificatori: la natura obbligatoria «taglia» il registro

Angelo Busani

— a pagina 23

Diritti edificatori: la natura obbligatoria taglia l'imposta di registro sulla vendita

URBANISTICA

La Cassazione si è orientata per la natura non reale della possibilità di costruire

Sulle cessioni non va quindi applicata l'aliquota del 9% ma quella dello 0,5 o del 3%

Pagina a cura di

Angelo Busani

Una svolta decisiva nel trattamento fiscale del contratto avente a oggetto la cessione dei diritti edificatori, vale a dire del diritto di realizzare la costruzione di un edificio in un dato fondo: è quanto potrebbe derivare dall'ordinanza della Cassazione n. 26016 del 15 ottobre 2019 (di remissione alle Sezioni Unite), nella quale, pur non essendo trattata questa materia, vi è, per la prima volta, una decisa presa di posizione della giurisprudenza di vertice rispetto al tema della natura giuridica dei diritti edificatori. Raggiunta una solida convinzione su questo tema, se ne possono dunque derivare, con notevole fondatezza, le relative conseguenze tributarie.

La Cassazione si schiera infatti con decisione nel senso della natura obbligatoria e non reale e da ciò consegue che all'atto traslativo dei diritti edificatori, posto in essere da un cedente che non sia un soggetto Iva, si deve applicare l'imposta di registro non con l'aliquota propria degli atti traslativi di beni immobili (il 9%) ma con l'aliquota propria degli atti con i

quali si pattuisce la cessione dei crediti (0,5%) o, tutt'al più, dei beni diversi dagli immobili (il 3%).

A seguito della pronuncia della Cassazione si prospetta, pertanto, uno squarcio di luce nitida in una materia assai controversa, la quale affonda le sue radici nell'epoca in cui la cosiddetta cessione di cubatura era ipotizzabile solo mediante la costituzione di una servitù tra due fondi, necessariamente vicini se non confinanti: e cioè una servitù consistente nel limitare la volumetria realizzabile sul "fondo servente" (in base alla sua superficie e all'indice volumetrico previsto dal piano regolatore comunale) affinché la cubatura non realizzata su detto fondo fosse realizzabile sul "fondo dominante", unitamente alla cubatura di per sé già prevista sul fondo dominante.

Una radicale svolta si è però avuta, di recente, per due fattori concomitanti. Il primo è di ordine urbanistico: per ragioni vuoi di compensazione, vuoi di incentivazione, vuoi di perequazione, i Comuni hanno iniziato a prevedere, negli strumenti urbanistici, l'attribuzione di diritti edificatori ai proprietari di aree che si vengano a trovare in determinate situazioni, come, ad esempio, al proprietario di un fondo vincolato a verde pubblico al quale il Comune offre in cambio il diritto di realizzare una data volumetria su un altro fondo (non necessariamente ancora individuato al momento dell'attribuzione della cubatura).

Ebbene, i diritti edificatori sono bensì, in origine, riferiti a un dato fondo ma sono concepiti in urbanistica per poter essere "distaccati" dal fondo

da cui promanano senza dover essere immediatamente impressi su altro fondo: in sostanza, dopo esser "decollati" dal fondo di provenienza, possono rimanere "in volo", e cioè nella titolarità del soggetto che li ha acquisiti, fino a che questi non decida di sfruttarli sul fondo di "atterraggio"; oppure, dopo il decollo, possono essere oggetto di cessione per un infinito numero di volte, fino a che il soggetto titolare decida di sfruttarli, su un fondo di atterraggio.

Il secondo fattore è che con l'articolo 5, del Dl 70/2011, è stato introdotto nel Codice civile l'articolo 2643 n. 2-bis secondo il quale la cessione del diritto edificatorio può essere trascritta nei registri immobiliari (così come la cessione di un bene immobile). Questa novità ha dato una spinta decisiva alla commerciabilità dei diritti volumetrici senza dover usare lo schema della servitù. Infatti, l'utilizzo della servitù, per sua stessa natura, costringe all'atterraggio immediato del diritto di cubatura nell'istante stesso del suo decollo; invece, se si ipotizza che il diritto edificatorio possa esser ceduto senza la servitù, se ne deriva che il diritto edificatorio può decollare senza atterrare subito e può



essere trasferito dal proprietario del fondo di decollo ad altro soggetto il quale, a sua volta, può divenirne titolare senza dover procedere all'immediato atterraggio del diritto (quindi anche un soggetto non proprietario di un fondo di possibile atterraggio).

Se, dunque, la Cassazione evidenzia una decisa propensione a considerare il diritto di edificare come una situazione giuridica non qualificabile in termini di diritto reale immobiliare, è inevitabile derivarne che il contratto di cessione deve essere fiscalmente considerato come se avesse a oggetto un bene diverso dai beni immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

1

I DIRITTI EDIFICATORI

Il diritto di costruire nasce da un fondo (sulla base delle regole previste dallo strumento urbanistico) e compete al proprietario del fondo. Il Prg può però permettere di utilizzare la volumetria edificabile su un fondo diverso da quello che ha dato origine all'attribuzione del diritto edificatorio.

2

LA NATURA GIURIDICA

La natura giuridica dei diritti edificatori è da tempo al centro di un dibattito relativo soprattutto alla possibilità di qualificazione come diritto reale immobiliare o, invece, come rapporto obbligatorio privo di natura reale. Da questa qualificazione dipende anche il trattamento fiscale della cessione.

3

IL DISTACCO

In origine i diritti edificatori sono riferiti a un dato fondo ma possono essere distaccati dal fondo di provenienza (da cui "decollano") senza dover essere subito collocati su altro fondo (su cui "atterrano"). E mentre sono in "volo" possono essere ceduti a terzi.

4

LA TRASCRIZIONE

L'articolo 5, del Dl 70/2011 ha introdotto nel Codice civile una norma (l'articolo 2643 n. 2-bis) che permette la trascrizione della cessione del diritto edificatorio nei registri immobiliari (tanto quanto si trascrive la cessione di un bene immobile). Questo ha fatto propendere per la natura reale del diritto edificatorio.

5

L'ORDINANZA

Nell'ordinanza 26016/2019 la Corte ha ritenuto «preferibile» la tesi secondo cui i diritti edificatori sono «di natura obbligatoria», sia pure «con profili di realtà»; non si tratta quindi di «diritti reali di godimento» poiché mancano i «caratteri di immediatezza e di inerenza che connotano qualsiasi diritto reale».

Dopo il no di Manzana• **Il governatore
Fugatti****Fugatti non molla:
«Sì alla Valdastico
a Rovereto Sud»**

TRENTO. Il presidente non cambia idea dopo il no degli industriali su Rovereto. «È qui che serve un intervento. E arriveranno centinaia di milioni»
> **Gianpaolo Tessari** a pagina 18



Fugatti: «La Valdastico porterà centinaia di milioni d'indotto»

Dopo le perplessità degli Industriali sull'uscita a Rovereto. Il governatore non cambia idea: «Il progetto rimane questo, farla a sud di Trento sarebbe solo per l'interesse trasportistico dei veneti. In arrivo parere ambientale favorevole»

HANNO DETTO

Dal 2022 avremo 250 milioni di tagli al bilancio ed oggi ci arroveliamo su opere fatte gratis

Maurizio Fugatti**GIANPAOLO TESSARI**

TRENTO. Dall'assise rivana di Confindustria è arrivata la richiesta alla Provincia di cantiere almeno una grande opera all'anno, di quelle insomma in grado di fare ricadere sul territorio investimenti da 30/40 milioni di euro, facendo girare il volano dell'economia: «Certo, questa è la nostra intenzione ma all'assemblea di Riva non ho detto che, a proposito di grandi opere, la Valdastico prevede investimenti per circa tre miliardi di euro. Ovviamente non tutti in Trentino ma un terzo di questa somma, o poco meno, porterà opere e ricadute sul nostro territorio. E sono tutte risorse che metteranno gli altri ed in questo periodo, non certo di vacche grasse, non mi pare proprio un dettaglio trascurabile» spiega il governatore Maurizio Fugatti.

I dubbi di Assindustria

Il presidente Fausto Manzana ha anche riportato a Fugatti la preferenza di Assindustria per

una Valdastico che sbuchi in Trentino a sud del capoluogo piuttosto che, come è stato deciso dalla giunta provinciale, a sud di Rovereto: «Questa è la nostra idea e su questo progetto l'A4, l'Autostrada Serenissima, ha fatto uno studio di fattibilità che ha inviato al Ministero dei trasporti. Quest'ultimo non ci ha ancora trasmesso il progetto ma noi, informalmente, sappiamo che ha un approccio sostenibile sia dal punto di vista tecnico che ambientale. Ora aspettiamo il pronunciamento ufficiale del Ministero. Il no di Manzana all'uscita a sud di Rovereto? Noi rispettiamo i pareri di tutti, ci mancherebbe, ma quale sarebbe l'utilità di un'uscita a Mattarello? Nessuna per quel territorio, sarebbe solo di tipo trasportistico a favore degli interessi dei veneti. Invece in quell'ottica, quella dell'uscita nella zona di Rovereto, ha un'utilità per un territorio che ha una vocazione industriale e che è in difficoltà rispetto ad altri. Noi per forza di cose abbiamo i contatti con i territori e la zona Vallagarina-Rovereto ha problematiche di tipo occupazionale, di tipo industriale. Questo lo registriamo più che in altre aree del Trentino. È un dato di fatto e noi siamo convinti di questo».

I comuni lagarini

Ma anche dai territori lagarini, per fare gli avvocati del diavolo, non è che arrivino cori di entusiasmo sull'uscita a Rovereto: «Vedremo, molti comuni in

disaccordo hanno sindaci di centrosinistra. La primavera prossima ci sono le elezioni amministrative, ci potrebbero poi essere orientamenti diversi. Anche ora, se posso fare un esempio, vediamo che su questo tema il sindaco di Ala si è astenuto e il suo consiglio comunale ha votato il no in 9 su 20, mancava metà dell'aula».

Una pausa. Poi Fugatti torna alle richieste di Assindustria: «Giustamente gli industriali ci chiedono grandi opere, investimenti sul territorio. Noi ogni anno mettiamo in circolo 30/40 milioni in più per una grande opera pubblica. Ma la Valdastico la pagano gli altri, non la Provincia. Si può dire di no a diverse centinaia di milioni di euro che verranno spese sul territorio? Con tutto quello che si porta appresso in termini di indotto e qui si continua a girarsi i pollici. Attenzione, vorrei che tutti si rendessero conto che non è più il Trentino di un tempo: oggi ci sono difficoltà di bilancio che dieci anni fa non c'erano. E ci arroveliamo a dire di no ad un'infrastruttura finan-



ziata da altri» continua Fugatti.

La manovra finanziaria.

Con il governatore è giocoforza parlare dunque del bilancio provinciale per il 2020 sui cui si inizierà il confronto in commissione a metà del mese prossimo: «Dal 2022 il dato è di 250 milioni di euro di entrate in meno. Chi dice che non è tanto, tenga presente che una grande opera "vale" dai 30 ai 70 milioni di euro. Vuole dire rinunciare a tre grandi opere ogni anno sul nostro territorio. La nostra manovra? Sino ad oggi abbiamo letto solo notizie sui giornali riguardo a quella dello Stato. Se il governo interverrà, come dice, sulle rette degli asili nido vorrà dire che l'abbattimento che abbiamo fatto noi sarà superato e potrebbero liberarsi delle risorse: parliamo di 4/5 milioni di euro. Ed è un fronte. L'altro, e vale 13 milioni di euro, liberebbe le risorse sull'assegno di natalità, l'assegno ai figli, qualora il governo decidesse di farne uno come il nostro. Ma per ora ne stanno solo parlando. Vediamo se verrà effettivamente varato. La nostra manovra è in itinere: le nostre risorse dipendono dalle decisioni del governo» conclude il presidente della Provincia.



• Il governatore Maurizio Fugatti con il presidente dell'Associazione industriali Fausto Manzana



**BOSCO VERTICALE SUL SILE
RICORSO AL TAR CONTRO
COMUNE E COSTRUTTORE
DE WOLANSKI / A PAG. 23**

SCONTRO SUL PROGETTO

“Bosco verticale” e Comune denunciati al Tar

L'atto notificato ieri a Ca' Sugana dopo gli esposti penali e civili contro il cantiere in Alzaia. I legali: «È tutto abusivo»

Un faldone che incrocia riferimenti di legge regionale e statale, pronunciamenti di tribunali, cronologia di atti amministrativi e autorizzazioni comunali, rilievi di difformità tecniche e procedurali. È l'ultimo atto della pesantissima querelle giudiziaria sul “Bosco verticale”, il grande piano edilizio in costruzione lungo l'Alzaia: un ricorso al Tar che chiama in causa la Cazzaro, ma soprattutto l'amministrazione comunale.

IL RICORSO

È stato notificato ieri in Comune, chiamato in causa assieme alla ditta costruttrice, e per conoscenza anche al Parco del Sile e alla Soprintendenza. A firmarlo i legali Giorgio Bressan, Nicola Magaldi, Andrea De Simone a cui la Mts Immobiliare ha affidato la sua battaglia contro quello che definisce nettamente un «abuso edilizio», ovvero il cantiere del “Bosco verticale”. Un ricorso (con richiesta di sospensione immediata dei lavori), che fa seguito a una denuncia penale e una denuncia civile presentate dalla stessa società in procura e al tribunale di Treviso,

la prima in estate, la seconda pochi giorni fa. Un terzo atto pesantissimo per Ca' Sugana, chiamata a rispondere nel merito di un intero progetto di autorizzazione edilizia che a detta dei legali non rispetta alcune delle disposizioni in materia urbanistica, né le disposizioni dello stesso piano urbanistico in vigore in città.

«CANTIERE SENZA CARTE»

Il nodo cruciale di tutto il ricorso, da cui scaturiscono a cascata – secondo i legali – tutta un'altra serie di pesanti irregolarità, è quello della conformità normativa del “Bosco verticale”, sorto sul quel che rimaneva di un vecchio complesso artigianale industriale dismesso da anni, nel perimetro di quello che sia il vecchio Prg sia il Piano degli Interventi chiamano “Piano di recupero Quattro Novembre 4”. Un'area di Fiera che, secondo i regolamenti attuativi dell'amministrazione, poteva essere ri-edificata solo a seguito dell'approvazione di un piano, da definirsi a seguito di una domanda di permesso a costruire. Così non sarebbe avvenuto. Il cantiere del “Bosco” è stato avvia-

to infatti a seguito di una Scia (segnalazione certificata di inizio attività) “ingrassata” in volumetria dalle concessioni del Piano Casa. A dare l'ok, ovviamente, il Comune, accusato di non aver vigilato, né rispettato la normativa che prevedeva un permesso a costruire (e quindi l'ok a un piano generale) anche per interventi che modificassero le vecchie planimetrie degli edifici esistenti.

IL PIANO CASA NON BASTA

E di qui si passa a citare i pronunciamenti dello stesso Tar sulle deroghe ammesse per un intervento tramite Piano Casa (in città ne stanno fiorendo a bizzeffe, alcuni assai contestati). «Le deroghe possono avere per oggetto i parametri volumetrici, salvaguardati i poteri panificatori e regolamentari degli enti». Quindi, a detta dei legali, valevano le disposizioni del Prg. Sulle volumetrie ormai edificate si apre poi un intero, spigolosissimo, capitolo del ricorso che sta facendo ballare parecchio a Ca' Sugana. Si contesta, nei fatti, che sia tutto abusivo. —

Federico de Wolanski





La proiezione di come sarà il "Bosco verticale" in Alzaia una volta ultimato

ALLA REGIONE

Fabbricati da rifare il Consorzio Montello chiede due milioni

NERVESA. Il Consorzio del Bosco Montello chiederà alla Regione Veneto i finanziamenti per ristrutturare i due grandi fabbricati che costituiscono l'azienda agricola "Rive degli Angeli". Questa la decisione presa dal consiglio di amministrazione per puntare alla sistemazione dei due grandi fabbricati circondati da 20 ettari di vigneto e da un bosco di cinquemila metri quadri di bambù sul versante nord della collina.

È un intervento che si aggira sui due milioni di euro. In un locale di quei fabbricati ha sede l'associazione apicoltori, ma tutto il resto del complesso non è utilizzato e il Consorzio intende farne un punto di riferimento se riuscirà a ottenere i finanziamenti necessari.

Nel cassetto il Consorzio ha già dei progetti: quelli fatti fare a suo tempo da Isa, la società che aveva preso in gestione tutta l'azienda e dal cui contratto il Consorzio del Bosco Montello aveva poi proceduto alla rescissione proprio perché non erano stati eseguiti gli interventi di ri-

strutturazione sui fabbricati. Una sistemazione per farne che cosa? «Le idee possono essere tante – spiega il presidente del consiglio di amministrazione del consorzio, Denis Michelin – può diventare ad esempio un corner di prodotti tipici del Montello, il salone potrebbe essere utilizzato per ricevimenti ed eventi, con servizio di catering, lì potrebbero avere sede attività turistiche. In ogni caso rimarrà in gestione al Consorzio. Prima di passare alla definizione delle destinazioni d'uso dobbiamo però riuscire a ristrutturare i due edifici e per questo puntiamo ad avere le risorse necessarie dalla Regione».

Con le proprie forze il Consorzio del Bosco Montello, che riunisce i cinque comuni rivieraschi, non è in grado di farlo, perché i propri fondi sono prevalentemente alimentati dalla vendita dell'uva dei 20 ettari di vigneti, che rende dai 200 mila ai 300 mila euro all'anno a seconda dell'andamento del prezzo dell'uva. —

Enzo Favero

BY NC ND AL CUNY DIRITTI RISERVATI



Una porzione dei fabbricati



VIDOR, VALDOBBIADENE E PEDEROBBA

Tre Comuni uniti per fare il nuovo ponte «Turismo in aumento»

Servono 650 mila euro per progettargli, 40 milioni per finirlo «Vi transitano 130 mila veicoli, con l'Unesco aumentano»

«I mezzi pesanti non possono passare ancora a lungo sulla vecchia struttura»

Riccardo Mazzero

VIDOR. «A breve mi incontrerò con i sindaci di Pederobba e Valdobbiadene, i comuni principalmente coinvolti dal nuovo progetto di viabilità». Albino Cordiali, primo cittadino di Vidor, non ha intenzione di desistere. «Seguirà una riunione con tutti i rappresentanti degli enti limitrofi dell'area Piave per l'ennesima raccolta firme, la terza dopo quelle del 2010 e del 2015, con destinatario Regione Veneto, per spingere l'opera del nuovo ponte di Vidor».

Si allarga la campagna pro-ponte di Vidor. Dopo il comunicato emanato pochi giorni fa dall'associazione Nuovo Ponte di Vidor, di cui si fa portavoce l'ex sindaco di Valdobbiadene Anna Spinnato, nei giorni scorsi a sostegno di questa campagna erano stati affissi sui parapetti dell'attuale cavalcavia, alcuni cartelli con su scritto: «Facciamolo! Il Nuovo ponte di Vidor». Un tema molto sentito e condiviso sia dalle varie forze politiche del territorio che dalla cittadinanza, di cui si discute sin dai primi anni 2000,

ma che ad oggi non ha trovato ancora alcuna calendarizzazione: esiste solo un progetto preliminare approvato nel 2015 da cui, per il momento, non si è andati oltre.

A un anno dall'ultima alluvione che ha mandato sotto l'area fra Susegana e Ponte di Piave, le amministrazioni locali si augurano che la recente nomina a Patrimonio Unesco delle colline del Prosecco possa fungere da traino per il conseguimento di questo oneroso obiettivo.

«Infrastruttura la cui necessità aumenta di giorno in giorno», continua Cordiali, «basti pensare che ogni settimana sull'attuale via transitano oltre 130 mila veicoli ed il 22 per cento di questi sono mezzi pesanti. Numeri che le previsioni, legate al volano turismo, danno in sensibile aumento nei prossimi anni. L'attuale viabilità rischia di diventare, dunque, insostenibile. Il nostro territorio ha bisogno di un nuovo ponte su cui incanalare i mezzi pesanti e uno studio della viabilità che faciliti l'accesso alle autostrade evitando i centri di Covolo e Vidor. L'attuale ponte, invece, va destinato al solo traffico locale».

Non è questione di "grandeur" o di ambizioni territoriali. «Il punto vero è il rischio continuo che si ripetano casi

come quello di poche settimane fa, quando un camper ha abbattuto 21 metri di balaustra. Un impatto non molto violento, ma che ha evidenziato, semmai ce ne fosse stato il bisogno, le criticità di questa struttura. È necessario quanto prima», conclude Cordiali, «un nuovo ponte, più in linea con le esigenze del traffico e con i migliori standard di sicurezza».

Va ricordato che la legge impone ad ogni ente pubblico, (Comune, Regione o Stato), prima di poter conferire un incarico per la progettazione esecutiva (stimata attorno ai 650 mila euro per quest'opera), di aver già a bilancio i fondi a copertura dell'intervento, che nel caso specifico dovrebbero superare i 40 milioni di euro: un cammino non facile dunque, visti i costi.

L'attuale ponte di Vidor è stato inaugurato nel 1911 e nel corso dei due conflitti mondiali ha riportato diversi danni, con alcune arcate strategicamente fatte saltare e in seguito ripristinate. Fu interessato da un'imponente intervento di restauro nel 1984, quando vennero rinforzati i pilastri. Negli ultimi 35 anni è stato oggetto di sola manutenzione ordinaria. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Il ponte di Vidor visto dall'alto, è stato costruito nel 1911, ultimo restauro nel 1984. Poi solo manutenzione

DODICI MESI DOPO L'ALLUVIONE

«Piave, 50 anni di rinvii così si rischia la tragedia»

L'ingegner D'Alpaos: «Nella Marca possibile evacuazione per centomila, va fatto il bacino a Ciano»
Vertice in Prefettura tra i sindaci rivieraschi: Crocetta frena sull'opera, la Regione: «Avanti tutta»

«L'anno scorso sul Piave abbiamo avuto 2.800 metri cubi d'acqua al secondo e abbiamo visto cosa è successo: se ne arrivano quattromila, come è possibile, che cosa facciamo? Si rischia di avere centomila persone evacuate nella Marca». L'ingegner Luigi D'Alpaos, docente emerito di idraulica all'Università di Padova, non ha dubbi: «Il bacino di espansione a Ciano del Montello va assolutamente fatto. Sono cin-

quant'anni che discutiamo di un possibile intervento sul fiume e siamo ancora a questo punto. Fino al 2010 abbiamo accumulato ritardi, poi qualcosa si è smosso e adesso c'è questo progetto: va assolutamente portato a conclusione». Frattanto in Prefettura si è svolto un vertice con i sindaci coinvolti. Crocetta frena sul bacino di Ciano, ma Regione e altri Comuni spingono. **DAL MAS E GIRARDINI/DA PAG. 2 A PAGINA 5**



L'ingegner Luigi D'Alpaos

«Centomila a rischio evacuazione Il Piave va messo in sicurezza»

L'ingegner D'Alpaos: «Cinquant'anni di ritardi, ma nella Marca il pericolo cresce: non c'è alternativa al bacino di Ciano»

**«Nel 2018 con 2.800 metri cubi d'acqua si è visto cosa è successo Se ne arrivano 4 mila?»
Francesco Dal Mas**

TREVISO. Un anno fa, a seguito della tempesta Vaia, il Piave, con 2.800 metri cubi d'acqua al secondo, spacca il ponte bailey a Ponte della Priula ed esondava in vari punti fra Segusino e Ponte di Piave, con quasi 1.500 evacuazioni. Che cosa accadrebbe se ritornasse la piena del 1966? «Con 5 mila metri cubi d'acqua al secondo bisognerebbe sfollare almeno 100 mila persone, da Susegana ad Eraclea».

L'ingegner Luigi D'Alpaos, docente emerito dell'Università di Padova, uno dei massimi studiosi italiani di ingegneria idraulica è sconfortato di fronte al quadro generale. La Regione è impegnata nella progettazione di un'opera che lo stesso D'Alpaos ritiene essenziale per la difesa idrau-

lica di queste popolazioni: la costruzione di un bacino di laminazione nelle grave di Ciano del Montello. Un intervento da 50 milioni di euro, in grado di trattenere circa 40 milioni di metri cubi di piena. Ma sul territorio è contestato.

Potrebbe ripetersi un evento eccezionale come quello di oltre 50 anni fa?

«Il rischio c'è, eccome. E più di ieri, con questi cambiamenti climatici. Nel 1966 il Piave ha registrato una piena di 2.600 metri cubi. Un anno fa di 2800 e abbiamo visto che cosa è successo».

L'argomento è al centro del dibattito almeno dal 1966, non è che si è perso troppo tempo senza intervenire?

«E proprio a me lo dice... Dopo 50 anni sto perdendo la pazienza pure io. La politica per anni non ha affrontato fino in fondo il problema. Dopo l'alluvione del 2010 la sensibilità è cambiata, ci sono progetti, iniziative. Speriamo sia la volta

buona».

Ma senza bacino di laminazione, non ci sarebbe alcuna alternativa all'esonazione?

«L'anno scorso, per precauzione, fu chiuso il ponte bailey a Susegana e venne sgomberato l'outlet di Noventa di Piave. Oggi come oggi, se arrivasse una piena oltre i 4 mila metri cubi bisognerebbe solo sgomberare. E sempre che si sia avvertiti della quantità d'acqua in arrivo».

Perché? Non accade sempre?

«Nell'emergenza di un anno fa saltarono tutti gli strumenti di rilevazione. I primi conteggi li facemmo da Nervesa di Battaglia in giù; solo



calcoli matematici. Ricordo che non pochi problemi idraulici derivarono anche da una gestione dei bacini idrici del Bellunese che in quelle ore non fu il massimo della saggezza».

Non mi dica che non c'è un'alternativa allo sfollamento di 100 mila veneti.

«C'è. Sarebbe il bacino di laminazione delle grave di Ciano del Montello, che sarebbe in grado di trattenere 38 milioni di metri cubi d'acqua».

Ma la sindaca di Crocetta del Montello, supportata dalle associazioni ambientaliste e dai comitati, ha detto che non si può fare, sarebbe un disastro per il territorio.

«Il progetto è ancora in corso, da parte della Regione. Come si fa a parlare di distruzione? A Caldogno, dove è stata realizzata la prima vasca, non c'è nessuno che contesta, dopo aver visto che pressoché tutto continua come prima. Certo, ci sono gli argini, sui quali però corre una pista ciclopedonale. All'interno sono

rimaste le coltivazioni che c'erano, in più è comparsa un'oasi naturalistica».

Ma se arriva la piena (in quel caso del Bacchiglione...)?

«L'acqua rimarrà all'interno del bacino per poche ore, pochi giorni. Le coltivazioni saranno danneggiate ma i coltivatori saranno ristorati».

A Ciano del Montello c'è un ambiente naturalistico e faunistico da preservare.

«Ci vuole un po' di saggezza e di generosità. I territori non possono essere tutti proibiti. Se non si vuol sacrificare niente, lo si dica chiaramente alle popolazioni riverasche: un giorno potranno finire sott'acqua. Se l'anno scorso abbiamo visto una situazione problematica per neppure 3 mila metri cubi al secondo, che cosa potrebbe accadere per mille o duemila metri cubi in più?».

Non mi dica che sul piano della sicurezza non è possibile fare nient'altro nel Basso Piave?

«E che cosa? Il corso d'acqua è stato inalveato in spazi ristretti, le arginature sono già alte, pensare di rialzarle ulteriormente significa andare in cerca di guai perché gli argini sono venuti su nel tempo con materiali non sempre adatti e quindi c'è una difficoltà a rimediare se, appunto, non si interviene sulla riduzione delle portate massime e cioè cercando di contenerle».

In un convegno sul Post Vaia, in Cadore, lei ha detto che sarebbe saggio trasferire le popolazioni dei territori a rischio piuttosto che realizzare opere di protezione che corrono il rischio di essere di nuovo sopraffatte dal maltempo. Ci sono situazioni di pericolo anche nel Piave?

«Sono centinaia gli edifici costruiti all'interno dell'alveo del Piave, con migliaia di persone che ci vivono dentro. È evidente che lì non ci potrebbero stare. In un modo o nell'altro bisogna risolvere questo problema». —

BY NOND.ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'ingegner Luigi D'Alpaos



Il Ponte della Priula con le impalcature del cantiere spazzate via dalla furia delle acque

